Dicono che i numeri di ieri sono buoni, i più bassi dal 19 marzo. Ma 4316 nuovi contagi e 525 morti sono spaventosi. Chi esce senza motivo è irresponsabile

CRASTAN 1870 100% ORZO ITALIANO

il Fatto Quotidiano del Lunedì
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Lunedì 6 aprile 2020 – Anno 12 – n° 96
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "La svendita di Autostrade"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ristora INSTANT DRINKS

Il mediatore Le offrì (invano) a Protezione civile e Invitalia

"Così, per ben 3 volte, ho provato a vendere mascherine all'Italia"

DELLA SALA A PAG. 5

L'Unione degli egoismi Inchiesta Mediapart sulla partita Ue

Se ora scarica Roma, l'Europa è nuda davanti alla Storia

ORANGE A PAG. 14 - 15

STRAGE NELLE RSA Incredibile delibera regionale l'8 marzo al culmine dei contagi

Fontana alle case per anziani: "Prendetevi i malati di Covid"

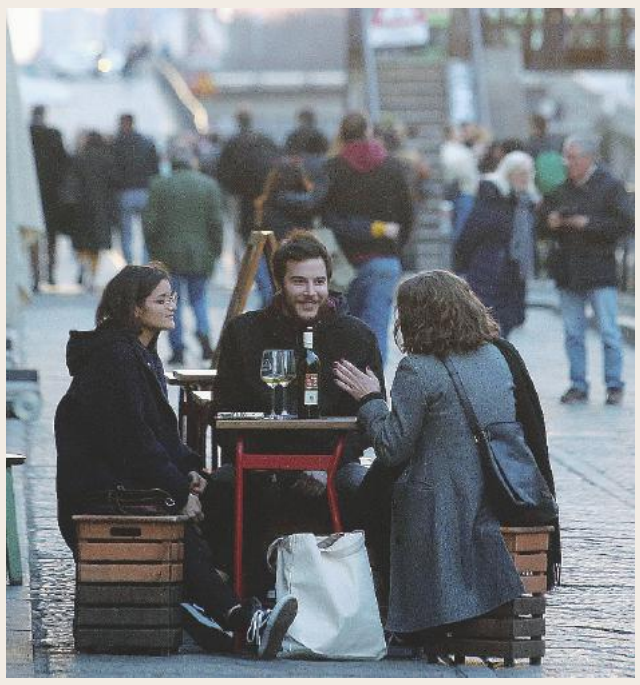
■ Degani (Rsa lombarde): "La Regione ha scaricato i malati in eccesso negli ospedali su strutture che ospitano vecchi con patologie croniche, a massimo rischio contagio". Intanto fa flop l'ordinanza (imitata dalla Toscana) che obbliga chi esce a usare mascherine o sciarpe: protezioni introvabili e controlli inesistenti

BARBACETTO E RONCHETTI A PAG. 2 - 3

Lombardi L'assessore Giulio Gallera e il presidente Attilio Fontana

STORIA DI COPERTINA Negozi chiusi

Il commercio invoca aiuto: "App di Stato per vendere"



■ Ristorazione, turismo e parrucchieri come garantiranno la distanza tra i clienti? Di sicuro, molti non riapriranno ed esploderà l'e-commerce. Per questo chiedono una piattaforma web pubblica

DIMALIO, IURILLO, MECAROZZI E PINTUS A PAG. 8 - 9

PRIMO PIANO

BONACCINI (PD)

"Parla di Draghi premier chi non ha nulla da fare"

RODANO A PAG. 10

CANCELLERI (5S)

"Sblocca-cantieri e via ai primi lavori in 1 mese"

DE CAROLIS A PAG. 4

LE STORIE A Cremona, con l'isolamento dal 10.2

L'Rsa che ha salvato i suoi 40 vecchi sigillando tutto

Nel Cremonese A Capralba

■ Nelle residenze per anziani, 1 morto per coronavirus ogni 10 ospiti. Ma c'è chi l'ha scampata, con la prevenzione o per fortuna

BENSO, BISBIGLIA, LO BIANCO, MASSARI, REGUITTI, SALVINI A PAG. 6 - 7

SALVINI A CACCIA DI VOTI PASQUALI

ETTORE BOFFANO A PAG. 12

CALCIO La follia del presidente: basta bere vodka

Gli stadi aperti in Bielorussia "Il virus è solo una psicosi"

» MICHELA AG IACCARINO

"Questo derby è stato l'unica partita di calcio sulla terra". Questa frase si legge nel rapporto ufficiale dell'incontro della Dinamo Minsk che ha perso per 3-2 contro il Futbol Klub Minsk il 29 marzo scorso. Nello stesso giorno nel resto del mondo sono morte 33mila persone nell'era dell'emergenza Covid-19, un virus che per il presidente della nazione, Aleksandr Lukashenko, "è solo una psicosi".

A PAGINA 19

A ROMA La mostra inaugurata, poi sospesa

Cronaca di un anniversario finito sotto chiave: Raffaello

» TOMASO MONTANARI

"Il bello è un quadro tale che lo si possa mettere nella cella di un condannato all'isolamento perpetuo senza che ciò sia un'atrocità, anzi il contrario".

Mai come in queste settimane di reclusione forzata nelle nostre abitazioni possiamo comprendere la saggezza di questa definizione, che dobbiamo a Simone Weil, una delle voci più alte della filosofia del Novecento.

SEGUE A PAGINA 20

La cattiveria

Fiorello a Salvini: "Se sei credente puoi pregare anche in bagno". Infatti la scorsa settimana era dalla D'Urso

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSI, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, BORZI, COEN, COLOMBO, DALLA CHIESA, DAINA, D'ESPOSITO, DE RUBERTIS, FIERRO, GENTILI, IACCARINO, LUCARELLI, SCACCIAVILLANI, TRUZZI E ZILIANI

Ballo in mascherina

» MARCO TRAVAGLIO

La nuova geniale ordinanza del governatore-umarell Attilio Fontana che impone, in lieve ritardo sul Carnevale, a tutti i cittadini della Lombardia di uscire di casa soltanto *"utilizzando la mascherina"*, ovviamente introvabile, *"o, in subordine, qualunque altro indumento a copertura di naso e bocca"*, anche *"semplici foulard o sciarpe"*, si è subito prestata a qualche problema interpretativo e applicativo. Nulla da dire sulle intenzioni, al solito ottime: il poveruomo spera di imbavagliare l'incontinente assessore Giulio Gallera o almeno di non sentire le cazzate che spara. Eppoi, vedendo altri lombardi con la mascherina, confida di capire finalmente come si fa a indossarla, per non rischiare di strozzarcisi come l'ultima volta che ci provò in diretta Facebook; e soprattutto come si fa a levarla, onde evitare di tenere altre conferenze stampa con la bocca tappata che, pur giovando all'estetica, pregiudica lievemente l'acustica e la comprensione, rendendo il suo eloquio simile a quello del rag. Ugo Fantozzi quando telefona al megadirettore galattico con la patata in bocca, la testa nella pentola e l'accento svedese per non farsi riconoscere ("Prontiiiii?!", "Fantocci, è lei?"). Certo, a saperlo prima che bastava un foulard o una sciarpa per scongiurare il rischio di contagi attivi e passivi, ci saremmo risparmiati settimane di ricerche più o meno vane e comunque costosissime di mascherine omologate in giro per il mondo e di inutili polemiche su quelle di "carta igienica" inviate per errore da Roma ladrona. Ma Fontana spiega testualmente che, *"piuttosto che niente, è meglio piuttosto"*, e ha detto tutto. Ora però ha messo mano a una circolare esplicativa della suddetta ordinanza, che il *Fatto* è in grado di pubblicare in esclusiva.

"Il comma che recita '...utilizzando la mascherina o, in subordine, qualunque altro indumento a copertura di naso e bocca...' non intende limitarsi a sciarpe e foulard, ma - per chi ne fosse sprovvisto - si estende ad altre forme di protezione orale-nasale di sicura efficacia e di agevole reperimento. Ad esempio, per erotomani feticisti e pervertiti collezionisti, mutande da uomo e da donna, slip, boxer, tanga, coulotte, guepière e reggiseni (questi ultimi, meglio se rafforzati modello Wonderbra). I sub potranno circolare per le città indossando le maschere da immersione (rammentando il bocchettone col tubo per respirare) o, già che ci sono, le mute complete in gomma; e così i palombari con gli scafandri d'ordinanza. Chi ha un collo di visone o di ermellino lo usi alla bisogna, altrimenti si attorcigli attorno al mento pure un gatto, vivo o morto.

SEGUE A PAGINA 13

SCUOLA ED ESAMI OGGI IL DECRETO IN CDM
Oggi la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, porterà in consiglio dei Ministri il decreto sulla scuola che di fatto darà una copertura normativa alla didattica a distanza e permetterà di 'salvare' l'anno scolastico. Prevista una valutazione finale, ci saranno le pagelle e terranno conto, per i maturandi, del percorso pluriennale, per gli altri di quello annuale (incluso il lavoro di queste settimane). Chi ha insufficienze che, in un altro momento avrebbero causato la bocciatura, viene 'traghettato' sull'anno successivo: a settembre dovrà studiare quello che non ha potuto in queste settimane. Alla maturità tutti ammessi (normalmente vi accede comunque più del 96% dei maturandi) e l'esame sarà semplificato e con commissione interna se si dovesse tornare in classe il 18 maggio, altrimenti con esame orale, possibile - ma è prematuro dirlo - anche a distanza.

I DATI DEL GIORNO

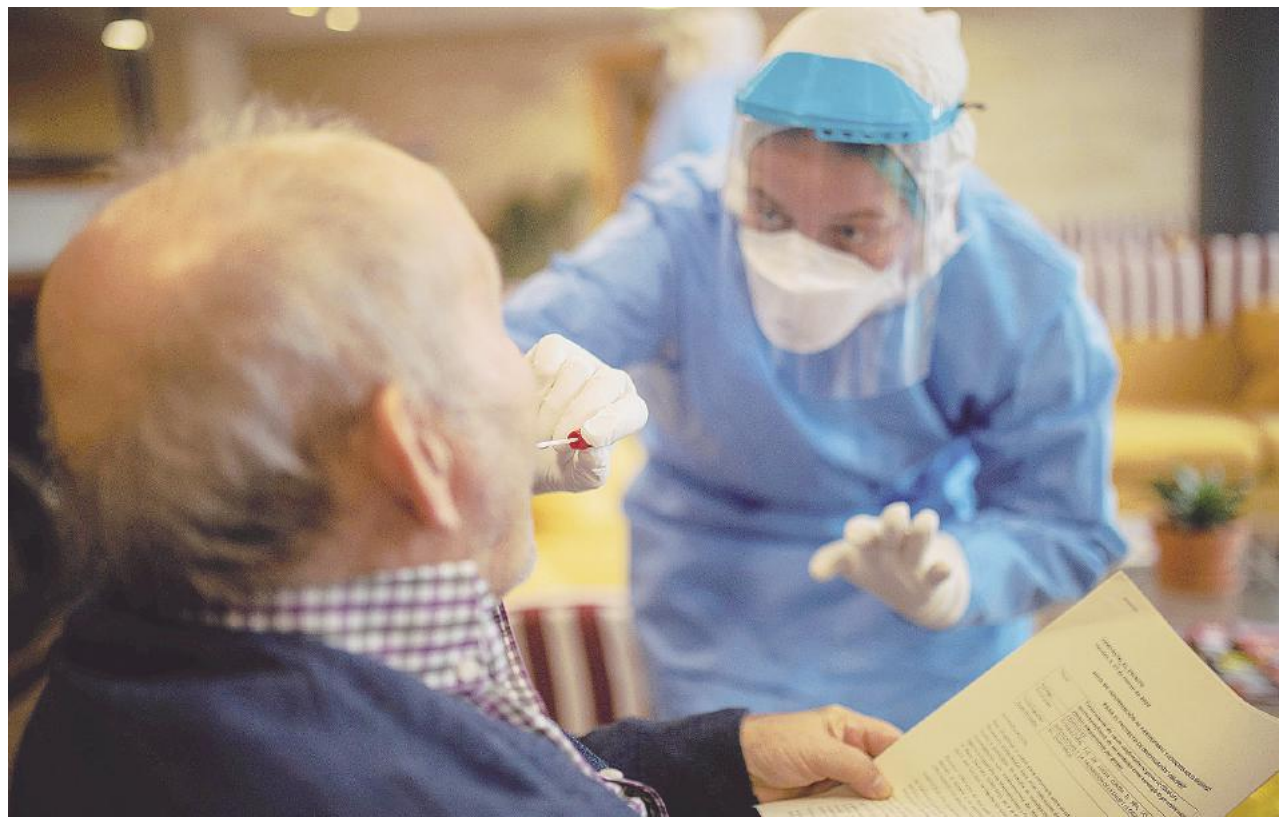
Meno vittime, meno ricoveri, contagi stabili E più multe

Per la prima volta dal 19 marzo i morti registrati come Covid-19 in un giorno sono scesi sotto i 600. È la prima buona notizia, se così si può dire per 525 decessi in 24 ore, nel bollettino del direttore della Protezione civile Angelo Borrelli. Le vittime attribuiti all'epidemia nel nostro Paese, come ormai sappiamo sottostimate in presenza di migliaia di morti in eccesso sulle medie degli anni scorsi a cui non è stato fatto il tampone, sono in tutto 15.887. L'incremento dei contagi rilevati rimane stabile: ieri erano 128.948, cioè 4.316 in più rispetto a sabato per una crescita del 3,5 per cento in leggero calo sul 4 per cento di sabato. Siamo su quei livelli da giorni, con 34 mila tamponi registrati contro 37 mila sono numeri che confermano una discesa lentissima. Sottratti i 15.887 deceduti e i 21.815 dichiarati guariti, i soggetti positivi dei quali si ha certezza sono 91.246. In quasi tutte le Regioni l'aumento giornaliero dei contagi è sotto il 5 per cento. Frena anche in Lombardia ma un po' meno in provincia di Milano. Preoccupa il Piemonte. Continuano a diminuire in tutta Italia, per il secondo giorno consecutivo, gli accessi in terapia intensiva. Sono 3.977 i malati in rianimazione, 17 in meno, erano stati 74 in meno da venerdì a sabato. Per la prima volta anche i ricoverati nei reparti ordinari si riducono: ora sono 28.949, ovvero 61 in meno rispetto a sabato. In Lombardia solo 7 pazienti ricoverati (12.009 in tutto) e 9 in meno nelle terapie intensive (1.326).

"Se questi dati si confermano, dovremo cominciare a pensare alla fase 2", dice per la prima volta il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferro. "Abbiamo vari indicatori - aggiunge - e l'atteso è che nei prossimi giorni vedremo ancora questo trend diminuire". "Non bisogna abbassare la guardia", avverte Borrelli in vista delle giornate di Pasqua e Pasquetta. Le persone denunciate sabato dalle forze di polizia per i divieti sugli spostamenti sono state 9.284 mentre venerdì, il giorno precedente, erano state 8.187. In totale sono state 176.767 dall'inizio delle misure.

LOMBARDIA/1

La delibera Dall'8 marzo la giunta regionale decise di collocare nelle case di riposo i pazienti meno gravi che non entravano negli ospedali E sono aumentati i morti



Vulnerabili Il caso dei malati Covid nelle case di riposo. Accanto, il governatore Attilio Fontana *LaPresse*

Fontana ordinò alle Rsa: "Ricoverate malati Covid"

» NATASCIA RONCHETTI

L'8 marzo scorso, mentre l'epidemia si diffondeva facendo vittime prima di tutto tra gli anziani, la Regione Lombardia dava il via libera al ricovero di pazienti Covid nelle case di riposo, per liberare posti letto negli ospedali, soprattutto nei reparti di terapia intensiva e sub intensiva. Disposizione decisa con la delibera XI-2906 – ne ha scritto ieri *Il Quotidiano del Sud* – che ordinava alle Ats, le aziende sanitarie, di fare una ricognizione dei posti letto disponibili per le cure extra-ospedaliere e di individuare le Rsa dotate di "strutture autonome dal punto di vista strutturale e dal punto di vista organizzativo" per l'assistenza a bassa intensità dei contagiati.

"INCREDIBILE", dice Luca Degani, presidente regionale di Uneba, l'associazione alla quale in Lombardia fanno capo 400 case di riposo. "In Regione – prosegue Degani –, nessuno si è reso conto del fatto che non si poteva scaricare un simile peso in luogo dove vivono anziani con patologie croniche. Un luogo che dovrebbe essere quello più tutelato e che non può essere utilizzato in modo strumentale per supportare gli ospedali".

Fu proprio Degani, il 9 marzo, a scrivere all'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera e al suo direttore generale Luigi Cajazzo. Lettera di due pagine con la quale alzava un muro. Troppo pericoloso accogliere pazienti Covid "in complessi, strutture, reparti, nuclei che abbiano una vicinanza ad ospiti delle Rsa... Non si può pensare di rischiare, nei confronti di pazienti mediamente ultraottantenni. Questo perché la bassa intensità assistenziale di tali pazienti non si manifesterebbe certamente negli stessi termini se fosse trasmessa a soggetti immunodepressi quali sono mediamente gli ospiti delle case di riposo". Quella delibera avrebbe dovuto essere subito riscritta,

L'associazione Degani (Uneba): "Atto incredibile" Ma molte strutture hanno accettato

secondo Degani: "E invece è ancora lì, risultato di una mancanza di programmazione regionale che continuiamo a vedere anche ora". Una mezza retromarcia del direttore Cajazzo non ha cambiato le cose.

In teoria, di fronte al no di Uneba, non dovrebbero essere state molte le case di riposo che hanno accettato di accogliere pazienti Covid. Ma le eccezioni ci sono. Lo hanno fatto, per esempio, le Fondazione Don Gnocchi (Milano), Sacra Famiglia (Cesano Buscone), Uboldi (Paderno Dugnano). Questo proprio mentre il personale delle Rsa diminuiva, drenato dal reclutamento di medici e infermieri da impiegare negli ospedali varato dalla stessa Regione. Resta l'interrogativo su quanti anziani ricoverati nelle case di riposo siano stati stroncati dal virus.

I DECESSI NELLE RSA, nel mese di marzo, in tutta la Lombardia sono notevolmente aumentati. Ma in assenza del tampone non è possibile avere un dato certo. "Sappiamo solo – spiega Degani – che negli ultimi giorni le aziende sanitarie hanno iniziato a chiedere alle strutture quanti ospiti sono deceduti". La delibera regionale, nel dare indicazioni alle Ats, ha disposto anche, per le Rsa, il blocco

ANTIVIRUS

Diritti e doveri *Le divergenze di opinioni non trascendano mai sul personale*

Noi scienziati e ricercatori non dobbiamo essere sempre d'accordo. Ma rispettiamoci

Oggi mi fa piacere soffermarmi su alcune frasi del giuramento di Ippocrate che, presi dal frullatore Covid-19 rischiamo di dimenticare e polverizzare. Noi tutti giuriamo:

– di evitare, anche al di fuori dell'esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il prestigio e la dignità della categoria;

– di rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni.

A questo si aggiunge quanto compreso nel Codice Deontologico della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici e Odontoiatri

Art.1: "Il comportamento del medico, anche al di fuori dell'esercizio della professione, deve essere consono al decoro e alla dignità della stessa. Il medico è tenuto alla conoscenza delle norme del presente Codice, la cui ignoranza non lo esime dalla responsabilità disciplinare".

Art. 2 (Potestà isciplinari - Sanzioni): "L'inosservanza dei precetti, degli obblighi e dei divieti fissati dal presente Codice di Deontologia Medica e ogni azione od omissione, comunque disdicevoli al decoro o al corretto esercizio della professione, sono punibili con le sanzioni disciplinari previste dalla legge.

Le sanzioni devono essere adeguate alla gravità degli atti".

Art. 57 (Rispetto reciproco): "Il rapporto tra i medici deve ispirarsi ai principi del reciproco rispetto e della considerazione della rispettiva attività professionale. Il contrasto di opinione non deve violare i principi di un collegiale comportamento e di un civile dibattito. Il medico deve essere solidale nei confronti dei colleghi sottoposti a ingiuste accuse".

> *La medicina, pur basata su elementi di scientificità, non ha sempre una soluzione sola o un approccio unico alla malattia*

Commento. Lo spirito di colleganza deve essere correttamente inteso come una vera solidarietà tra colleghi, non solo dal punto di vista professionale, ma anche sociale e familiare. Importante è il rispetto delle altrui opinioni professionali, che possono non collimare fra colleghi. Tali divergenze non devono mai divenire occasioni di attrito di carattere personale, ma devono, anzi, costituire opportunità di confronto civile di opinioni.

L'attività professionale medica, pur essendo ormai basata su elementi di scientificità può non sempre comportare una sola soluzione e un solo corretto approccio alla malattia. Tale momento di confronto è particolarmente stimolante in quanto permette ai colleghi di confrontare, con il necessario rispetto reciproco, le rispettive esperienze arricchendosi vicendevolmente. Può accadere, peraltro, che queste differenze di opinioni portino invece a contrasti sul piano personale.

Litigi e gravi incomprensioni costituiscono, indubbiamente, una grave violazione

SVEZIA LA NUOVA STRATEGIA È LOCKDOWN
Nella lotta al coronavirus, il Paese che finora ha lasciato tutto aperto puntando sulla disciplina dei cittadini e il rispetto dei limiti costituzionali alle restrizioni alla libertà, cambia rotta. Il governo sarà autorizzato a chiudere scuole, bar, palestre e limitare l'accesso ai mezzi pubblici. Il premier Löfven pochi giorni fa in un'intervista aveva dichiarato: "Il Paese si prepari a migliaia di morti". In Svezia oggi si registrano oltre 6.800 contagi, 401 decessi e una mortalità maggiore rispetto alla totalità degli altri tre Paesi scandinavi. Preoccupa il focolaio a Stoccolma e la situazione delle case di cura che ospitano gli anziani. Non sembra aver pagato la scelta dell'autorità nazionale per la salute sulla possibilità di a un contagio rallentato. In questo scenario l'esecutivo socialdemocratico ha chiesto maggiori poteri e agire per decreto senza l'ok dell'aula. L'opposizione invece vuole che il parlamento mantenga l'ultima parola, ma il dibattito in corso sembra suggerire che il clima nel paese sia cambiato. Nei giorni scorsi 14 scienziati hanno scritto una lettera aperta chiedendo perché la Svezia sia considerata diversa dal Regno Unito, che dopo qualche tentennamento iniziale si è adeguato alle restrizioni del resto d'Europa. La popolazione, secondo i sondaggi, ha fiducia nell'Esecutivo. *Ansa*

delle accettazioni di nuovi pazienti, oltre allo stop del 50 per cento del turn over delle strutture che abbiano alcune caratteristiche come la presenza medica e infermieristica 24 ore su 24, la possibilità di garantire ossigenoterapia e indagini di laboratorio. "Ma anche se mi mandano un paziente clinicamente guarito – spiega Degani –, in assenza di un tampone che attesti la negatività al virus, rischio di portare il contagio tra i nostri ricoverati. E adesso non basta che ci arrivino dotazioni di mascherine e di tamponi, le Rsa devono essere ospedalizzate. Gli anziani hanno diritto a un percorso di cura".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratorio Alcuni test di laboratorio svolti a Brescia durante l'emergenza da Coronavirsu *Ansa*

del principio di colleganza che oltre a rendere più difficile il lavoro dei medici, apportano un indubbio discredito all'intera categoria che vede lesa da questi fatti la dignità stessa della professione.

Senza polemica, invito tutti a un momento di silenzio e riflessione.

MARIA RITA GISMONDO
direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA DELLE PALME Polemica sulla giunta

Ordinanza flop: maschere a colori e pochi controlli

Alla prova le nuove norme (imitate dalla Toscana) su mascherine e sciarpe: ciascuno fa come gli pare

» GIANNI BARBACETTO
Milano

Domenica delle Palme, ovvero *mascherina day*. Ieri, primo giorno in cui in Lombardia è obbligatorio uscire con la mascherina, i milanesi hanno obbedito al presidente della Regione, Attilio Fontana, sfoderando ogni tipo di dispositivo per coprire bocca e naso, dalle chirurgiche alle più sofisticate. Chi non le ha trovate ha usato sciarpe e *foulard*, benché incongrui sotto un dolce sole d'aprile. I più creativi si sono fotografati sui *social* con mascherine colorate e dipinte, con grosse labbra rosse o denti digrignanti, magari con qualche commento non proprio dolce nei confronti di Fontana. La paura della pena – multa minima di 400 euro a chi esce con bocca e naso scoperti – ha funzionato. In zona Venezia un signore passeggiava senza mascherina, ma aveva la sigaretta in bocca: nessun commento, nessun controllo in vista.

MATTINATA con messa in Duomo per arcivescovo e tre fedeli: monsignor Mario Delpini ha celebrato la liturgia delle Palme a porte chiuse, presenti solo il sindaco Giuseppe Sala, il presidente Fontana e il prefetto di Milano Renato Saccone. Si sono scambiati, a distanza, il segno della pace. Ma Sala aveva poco prima mosso guerra a Fontana proprio sulle mascherine: "È un po' disorientante la sua ordinanza, se anche il capo della Protezione civile Angelo Borrelli dice che non la metterà. Certo che chi è responsabile della sanità deve fornire le mascherine e deve regolamentare il prezzo nelle farmacie: non è una cosa normale, ma questi non sono momenti normali".

Fontana replica, dopo messa, annunciando che da oggi le mascherine saranno regalate. E ripetendo che chi proprio non le trova può arrangiarsi: "Certo, le mascherine risolvono il problema al 100 per cento, i *foulard* al 30-40 per cento, ma a Milano si dice: *Piutost' che nient' l'è mej piutost*". Piuttosto che niente è meglio piuttosto. La Protezione civile sta comunque distribuendo 3 milioni di mascherine gratuite, nelle farmacie, nei negozi alimentari, edicole, poste, banche, tabaccherie e supermercati. Con un'avvertenza: "La mascherina non è un gadget, è per utilità pubblica e dovrà essere regalata a chi ha difficoltà economiche". Borrelli intanto, al solito, deve rettificare: "Ho detto che io non indosso la mascherina perché posso rispettare le distanze. Ma l'uso della mascherina è importantissimo in ambienti come metropolitana o supermercati".

L'assessore in perenne diretta tv Giulio Gallera ribadisce: "Abbiamo deciso un'ordinanza così importante a tutela della salute. Nei prossimi mesi dovremo sempre uscire con la protezione". C'è anche chi si lamenta per le mascherine regalate: "Abbiamo dovuto pagare per sdoganare quelle arrivate gratis dalla Cina", hanno protestato Pasquale Griesi, sindacalista della polizia a Milano, e Stefano Di Martino, "ambasciatore per l'amicizia del popolo cinese nel mondo": "Ci hanno fatto pagare lo sdoganamento, anche quando erano destinate a ospedali come il Niguarda".

INTANTO LA TOSCANA sta pensando di seguire l'esempio della Lombardia: il presidente della Regione Enrico Rossi sta preparando un'ordinanza per rendere obbligatorio l'uso delle mascherine all'aperto. In altre regioni sono obbligatorie solo per accedere nei supermarket, nei negozi alimentari e nei mercati. Così in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Valle d'Aosta. In Piemonte si sta valutando di prevedere l'obbligo della mascherina, ma solo per determinate categorie di persone più a contatto con il pubblico. In Liguria, invece, il presidente Giovanni Toti comunica: "Ci stiamo impegnando a distribuirle gratuitamente a tutta la popolazione e solo dopo valuteremo che cosa fare". Nessun obbligo, almeno per ora, in Emilia Romagna, Lazio, Campania, Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Purché coperti Utilizzati anche foulard e pezzi di stoffa o protezioni "decorate" *Ansa*

"Disorientante"
Messa in Duomo del vescovo con 3 fedeli: Fontana, il prefetto e Sala Che dice: "Misura che ci disorienta"

BASILICATA Lettera da Potenza ai ministri

"Morti in mancanza di tamponi, Lamorgese e Speranza indaghino"

TEST PER RISALIRE alla catena dei contatti e degli eventuali contagi. E ancora: individuare "la catena delle responsabilità per tutti i decessi connessi a rinvii nell'effettuazione dei tamponi e nell'attivazione dei conseguenti percorsi terapeutici". Sono due delle 11 richieste che 154 cittadini lucani e un'associazione hanno rivolto al ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e al ministro della Salute Roberto Speranza. "Siamo estremamente preoccupati", scrivono, spiegando di avere un "numero contenuto di contagi e deceduti (245 contagiati, 63 ospedalizzati, 11 deceduti e 6 guariti)". Però sono molto preoccupati perché "le ultime due persone decedute hanno purtroppo dovuto vivere un calvario fatto di attese, sofferenze, vane richieste di aiuto e risposte evasive e procrastinanti da parte di chi avrebbe dovuto prestar loro immediato soccorso". A lungo, spiegano, per le due vittime del Covid 19 "non è stato effettuato alcun tampone". E concludono: "Tutto questo sottrae credibilità al sistema regionale di gestione dell'emergenza" mentre, proprio per le dimensioni contenute della Regione, la Basilicata "potrebbe porsi come esempio pilota di buone pratiche" (*nella foto Ansa il generale Vito Bardi, governatore lucano*).

PALAZZO CHIGI TENSIONI SUL DL LIQUIDITÀ
La trattativa è stata difficile, e ieri sera il Consiglio dei ministri atteso per oggi non era ancora stato convocato. Una lunga domenica quella del governo, impegnato sul decreto liquidità. Ieri il premier Giuseppe Conte ha incontrato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il presidente di Cassa depositi e prestiti, Fabrizio Palermo. Sul tavolo, la quota di garanzia statale da assicurare per i prestiti bancari

alle imprese ma, soprattutto, il ruolo di Cdp, a cui Gualtieri vorrebbe "sottrarre" il Sace, società specializzata nel settore assicurativo, per il disappunto dei 5Stelle. In serata, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha illustrato il dl liquidità: "Prevede la garanzia al 100% dello Stato per i prestiti fino a 25mila euro, senza valutazione del merito di credito, e al 100% per i prestiti fino a 800mila euro, valutando il merito di credito". *LaPresse*

I medici in rivolta: adesso lo scudo penale può slittare

Le associazioni invocano il ritiro dell'emendamento targato Pd che "salva" cliniche e dirigenti. Il capogruppo Marcucci arretra: "Pronto a correzioni"

Primo firmatario Il capogruppo dem in Senato Andrea Marcucci *Ansa*

E ora lo scudo penale e civile per medici e ospedali potrebbe slittare. Perché allo stato attuale "è un problema e forse ora non ce lo possiamo permettere" riassume in serata una fonte di governo. Perché è vero, tutti i partiti hanno presentato in Parlamento emendamenti al decreto Cura Italia per proteggere da richieste di risarcimento e cause penali i camici bianchi e gli infermieri, in lotta contro il coronavirus.

MA IN DIVERSI TESTI, primo tra tutti quello elaborato dal Pd, lo scudo si è dilatato fino a proteggere anche i dirigenti di strutture pubbliche e private, dagli ospedali fino a cliniche e Asl. Così molte associazioni di medici e tanti avvocati hanno alzato la voce. E diversi partiti si stanno sfilando, convincendo il governo che "forse ora non siamo pronti". E c'entra innanzitutto l'emendamento dei dem, a prima firma del capogruppo in Senato Andrea Marcucci. Un testo dove è previsto che "le condotte gestionali e amministrative poste in essere in violazione dei principi del Servizio sanitario nazionale" siano punibili solo nei casi in cui venga accertato "il dolo dell'agente o del funzionario che le ha poste in essere o che vi ha dato esecuzione". Proposte "sprezzanti" secondo l'Ordine dei medici di Parma, infuriato per "le immunità che si stanno cercando di adottare a favore delle strutture sanitarie in caso di danni agli operatori e per il contentino ambiguo che si vuole elargire ai camici bianchi in prima linea". Ed è insorto anche l'Ordine dei medici di Roma: "Ci sono emendamenti vergognosi che offendono medici e sanitari, e vanno ritirati subito". Una slavina a cui si è subito adeguato Matteo Salvini, che sabato ha fatto ritirare un emendamento simile della Lega. Ieri mattina Marcucci lo faceva notare, accusando: "Era la Lega a volere una sanatoria di massa per tutti i datori di lavoro, il mio testo non l'ha mai prevista in nessun caso".

Testo in bilico
Oggi ne discutono i capigruppo. "Ma forse non siamo pronti" dicono dal governo

PERÒ IN SERATA il peso delle polemiche, con la forzista Mara Carafagna a pungere di rinforzo ("Nessun emendamento può consentire di farla franca ai dirigenti che non hanno fornito le protezioni necessarie") ha spinto Marcucci a una parziale marcia indietro: "Domani (oggi, *ndr*) incontrerò in video conferenza i rappresentanti della Federazione degli ordini medici per valutare le correzioni che risultano più utili al mio emendamento". Sempre oggi potrebbero vedersi i capigruppo dei partiti in Senato, proprio per cercare una quadra sullo scudo. E anche da ambienti parlamentari soffiano che "sarebbe il caso di prendere più tempo". Anche se le indiscrezioni nei Palazzi raccontano che il provvedimento starebbe molto a cuore al Quirinale, e questo potrebbe essere un freno al rinvio. Nell'attesa il M5S è attestato su uno scudo 'solo' per medici e infermieri. E fonti grilline sussurrano: "L'emendamento Marcucci non piace neanche a diversi del Pd".

@lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **Giancarlo Cancelleri** *Il viceministro al Mit: "Sono ferme opere per 109 miliardi, facciamo come a Genova"*

"Ora lo sblocca-cantieri, così nel giro di due mesi partiranno tutti i lavori"

» LUCA DE CAROLIS

Il modello è quello adottato per il ponte di Genova, l'obiettivo è far partire subito lavori per oltre 100 miliardi, anche per i Cinque Stelle da sempre contro le grandi opere. "Alla crisi sanitaria seguirà una crisi economica simile a quella del dopoguerra, e allora è necessario sbloccare i cantieri" teorizza il viceministro ai Trasporti Giancarlo Cancelleri, già capogruppo regionale del M5S in Sicilia.

Quali cantieri volete far ripartire, e come?
La proposta, che abbiamo già consegnato al presidente del Consiglio Conte e al ministro dell'Economia Gualtieri, vuole velocizzare i lavori per opere che sono già interamente finanziate e inserite nei contratti di programma dell'Anas e della Rete ferroviaria, per un valore complessivo di 109 miliardi. Parliamo del Passante di Bari o della 106 Jonica in Calabria, per arrivare all'alta velocità in Calabria o all'ampliamento del corridoio ferroviario Berlino-Palermo. Per realizzare alcune di queste infrastrutture potrebbero volerci anche dieci anni.

E vorreste rimediare con il liberi tutti per gli appalti?
No. Vogliamo semplificare tempistica e modalità, nominando come commissari straordinari per l'affidamento e l'esecuzione delle opere l'amministratore delegato di Anas e quello di Rfi. Saranno in carica tre anni, rinnovabili per altri due.

Ai Trasporti
Il vicemistro Giancarlo Cancelleri, ex capogruppo del M5S in Sicilia *Ansa*

Così blindate gli attuali amministratori.
No, si nomina commissario la carica, non la persona che è amministratore delegato. Al termine dei rispettivi mandati subentreranno come commissari i nuovi ad.

Come agiranno i commissari?
Per molte delle opere, cioè per quelle non immediatamente cantierabili e non caratterizzate da estrema urgenza, gli affidamenti avverranno tramite gare ordinarie, anche se più rapide: per presentare una domanda di partecipazione le imprese avranno 15 giorni, mentre ne avranno 10 per presentare un'offerta. Per le altre opere, quelle immediatamente cantierabili in quanto già dotate di un progetto definitivo, si potrà agire tramite procedure negoziate, ma sarà sempre garantita una rotazione tra aziende, per impedire che alcune facciano incetta di lavori. E i commissari dovranno consultare almeno 5 operatori economici prima di decidere.

Come eviterete che le mafie si infiltrino? I tempi per i controlli saranno irrisori.
Non sono i tempi a garantire la legalità di un appalto, dobbiamo puntare al potenziamento del sistema di controllo. Invece di attendere i soliti 30 giorni per il silenzio-assenso delle prefetture, ne basteranno dieci. E questa volta a controllare sarà il prefetto della zona dove viene realizzata l'opera, e non quella dove ha sede dell'azienda.

Poco tempo, per prefetture spesso con poco personale.
Siamo convinti che possa bastare. Non deroghiamo né al codice antimafia né alle direttive europee, e sui lavori ci saranno controlli periodici. In seguito potremo tornare alle normali procedure, magari dopo aver riflettuto su come semplificare il codice degli appalti. Ma ora serve un volano per l'economia.

Di quanto ridurrete i tempi dei lavori?
Una volta approvato il decreto, contiamo di far partire i primi cantieri in due mesi.

Quando contate di approvarlo? E che ne pensa il Pd?

> *Vorremmo il testo già nel decreto aprile Noi del M5S eravamo contro le grandi opere? L'agenda politica è cambiata*

Abbiamo proposto di inserire il provvedimento già nel decreto aprile, quello per il rilancio dell'economia. Ho illustrato la bozza al ministro dei Trasporti De Micheli, e siamo aperti a integrazioni. Ma non vedo come una misura che crea lavoro possa trovare ostacoli.

Anche se sembra un bel favore ai grandi costruttori.
Non mi curo di questo tipo di critiche: cio' che conta è il bene del Paese.

Voi del M5S siete sempre stati contro le grandi opere, e ora volete facilitarle.
Di fronte ad un contesto politico e ad un quadro economico totalmente diverso da quello di qualche anno fa, è necessario cambiare l'agenda politica. La priorità adesso è creare lavoro, usando soldi pronti ma fermi.

E sulla revoca ad Autostrade? Si parla di un accordo imminente con Aspi, senza revoca.
La linea del M5S era e resta quella: revocare la concessione ad Autostrade e adoperare l'Anas come struttura commissariale, quindi mettere a bando la concessione.

Magari il Pd non la pensa proprio così, no?
Deve chiederlo ai dem. Ma non si può pensare che il coronavirus abbia distratto il M5S.

La trattativa tra Aspi e Allianz è un'invenzione?
Le società private possono anche trattare tra loro. Ma noisulla revoca non cediamo di un millimetro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- **IL M5S** propone un decreto per velocizzare i cantieri, con cui intende nominare come commissari straordinari gli ad di Anas e Rete ferroviaria italiana, e ridurre i tempi per i bandi. In determinati casi i commissari, in carica per tre anni e rinnovabili per altri due, potranno effettuare affidamenti diretti, a patto di aver consultato almeno 5 operatori economici Sono previsti tempi più brevi anche per ottenere la certificazione antimafia

ANCONA "SCOPPOLONI" DALLA SINDACA
"San Ciriaco ha fatto sapere che darà una mano per far sì che tutti rispettino le regole ed ha promesso che darà i *scoppoloni de notte* a chi non dà retta". Gli scoppoloni, in dialetto anconetano sono delle sonore, ma anche bonarie sberle, di solito riservate ai ragazzini un po' discoli. La sindaca del capoluogo marchigiano, Valeria Mancinelli (Pd) li ha usati come minaccia per chi continua a non rispettare le regole imposte dai decreti governativi sulla sicurezza e l'ormai noto hashtag #iorestoacasa, scomodando addirittura il santo patrono della città dorica. Quello di ieri è l'ultimo, accorato sfogo via videomessaggio su Facebook rivolto ai concittadini. In precedenza aveva promesso "multe da staccare la testa" a chi avrebbe osato tentare una passeggiata al mare sul Conero, ammesso che le manca l'odore della nafta del porto e fatto sorridere anche il lumbard Roberto Baroni in diretta su La 7, parafrasando un detto dialettale anconetano: "Come diceva Barigelo, *a discore nun è fadiga*", per far capire la difficoltà del momento. La Mancinelli non avrà raggiunto le vette del presidente della Campania, Vincenzo De Luca, pronto a mandare i carabinieri col lanciafiamme per le feste di laurea, o di Antonio Tutolo, sindaco di Lucera, e la crociata contro parrucchieri ed estetisti, ma è sulla buona strada (*Pfc*). *LaPresse*

L'INTERVISTA

L'intermediario *Le offerte sono cadute dopo dieci giorni di trattative con Protezione Civile e Invitalia per oltre un milione di dispositivi a settimana*

"Così, per tre volte, ho provato a vendere mascherine all'Italia"

» VIRGINIA DELLA SALA

Antonio Manca Graziadei è un avvocato e ha, tra i suoi clienti, una multinazionale brasiliana quotata alla borsa di Johannesburg. "Per dieci giorni - spiega - ho trattato con la Protezione Civile e Invitalia per un milione e mezzo di mascherine a settimana dal Sudafrica, poi dalla Cina. Ho fatto tre offerte, cambiato prezzi e condizioni. Finché è stato lasciato cadere tutto".

Avvocato, quando si è messo in contatto con la Protezione Civile?
Il 17 marzo ho inviato la prima offerta da 1 milione di mascherine FFP2 a settimana dal Sudafrica: 4,2 dollari al pezzo, consegna a Fiumicino immediata e pagamento anticipato al 50% e 50% alla consegna.

Ha avuto risposta?
Dopo un sollecito e l'invio di altre informazioni ho ricevuto una mail. Intavoliamo una trattativa.

La Protezione civile ci dice che la proposta era esosa.
Per questo propongo un nuovo prezzo: 3,5 dollari e stesse condizioni. Aumento la fornitura a 1,5 milioni di FFP2 a settimana e per il pagamento propongo un acconto del 40% su un 'escrow account' di un notaio nominato da loro con l'arrivo a Fiumicino entro i due giorni successivi.

Ma la Pa non può anticipare soldi...
Sì, il 21 marzo me lo spiegano e decidiamo per il pagamento del 100% alla consegna con bonifico istantaneo e dopo i controlli da parte loro.

Mi dicono: non possiamo finalizzare l'ordine perché c'è una 'riprocedimentalizzazione' interna. Una parola indimenticabile

E poi che succede?
Alle 18:05 mi telefona un funzionario e mi dice: "Mi dispiace ma non possiamo finalizzare l'ordine perché è in corso una 'riprocedimentalizzazione interna'". Una parola che non dimenticherò mai. Aggiunge: "Ci dobbiamo risentire lunedì (23 marzo, *nda*), poi le faremo sapere a chi rivolgersi". Intanto cerco di avere un contatto. Mi dicono che il nuovo soggetto per 'proseguire' la trattativa è Invitalia e che devo inviare una mail con l'indicazione: "Condizioni negoziabili". La invio il 23 marzo di mattina, poi sollecito alle 13. Mi rispondono che l'offerta "è in fase di valutazione". Poi mi chiamano per dirmi che la stanno esaminando. A voce mi chiedono altra documentazione, inclusi certificati di qualità e sicurezza delle mascherine. Invio e aspetto. Il giorno dopo, il 24 marzo, sollecito una risposta e li avviso che ogni ulteriore ritardo renderà impossibile mantenere l'offerta in standby e la consegna della merce entro fine settimana. Niente. Altro sollecito, sono passati sei giorni dalla prima offerta, li avviso che il Sudafrica sta per andare il *lockdown* e che non sarà più possibile far uscire la merce via DHL. Dopo diversi contatti telefonici informali viene incaricato della pratica un funzionario che mi dice che è all'attenzione degli organi deliberanti.

E poi?
Passa un altro giorno e solo dopo altri solleciti, la sera, mi dicono che "la struttura commissariale è operativa, seppure in fase transitoria dal Dipartimento Protezione Civile, in quanto sta formalizzando gli ordini precedentemente acquisiti dalla Protezione Civile. Pertanto...siamo costretti a dare precedenza a quanto già impegnato per non perdere le occasioni già acquisite". E poi conclude scrivendo: "Laddove fosse possibile uno slittamento delle tempistiche, sarà nostra cura valutare l'offerta". A voce mi spiegano che non dispongono ancora né di fondi né di un conto corrente per acquisti.

L'offerta quindi cade?
Non proprio. Il 26 marzo mi telefonano e mi chiedono certificazione di legge per le mascherine per "completare la registrazione dell'offerta". In mattinata invio tutto e la sera comunico che il Sudafrica è in *lockdown* e che non è più possibile consegnare. Chiedo a Invitalia se siano sempre alla ricerca di Dpi e se sono in grado di perfezionare i contratti.

Siamo al 28 marzo...
Sì. Faccio una seconda offerta da un altro cliente, stavolta cinese. Un milione di mascherine FFP2/KN95 e 2 milioni di chirurgiche. Il prezzo include la consegna a Fiumicino: 2.85 dollari per le FFP2 e 0.80 per le chirurgiche con disponibilità immediata e fornitura settimanale. A quel punto le nostre comunicazioni si incrociano, da Invitalia mi rispondono alla mail del 26 dichiarando formalmente l'interesse e la disponibilità "a prendere in esame nuove offerte anche di mascherine FFP2. In attesa di sue proposte". Il 29 marzo invio una terza offerta di 1 milione di mascherine chirurgiche e 500mila FFP2.

A che prezzo?
Queste sono da ritirare a Shanghai, costano 0,36 euro le chirurgiche e 1,18 euro le FFP2, offerta valida per 72 ore. Mi chiedono dati e documenti. Li invio. Solo il 31 marzo mi riferiscono che l'istruttoria è completa e che l'offerta è dal pomeriggio del 30/3 all'attenzione degli organi deliberanti. Poi, poco dopo mi informano verbalmente che "al momento, l'acquisto di queste mascherine non è per noi una priorità".

Sulla seconda offerta chiudono con: 'Al momento, l'acquisto di queste mascherine non è per noi una priorità' Prezzi alti? Si poteva trattare

Una delle cose che potrebbero replicarle è che prima di importare ci sia bisogno del vaglio dell'Iss o dell'Inail (servono 3 giorni) e che le sue scadenze fossero troppo brevi, oltre che diano priorità a offerte da oltre 5 milioni di pezzi, evitando intermediari...
Queste condizioni non me l'hanno mai poste né indicate. Le scadenze erano nel loro interesse, se lo avessero chiesto bastava fare un impegno soggetto a tali verifiche. Lo ribadisco, queste questioni non sono state sollevate né accennate, altrimenti avremmo trovato una soluzione così come per i pagamenti alla consegna, espliciti nel primo caso e trattabili negli altri due. L'ultima proposta cinese, poi, era senza intermediari.

E ora? Perché lo racconta?
Ora sto offrendo le stesse FFP2 e le FFP3 al NHS britannico (SSN), ad alcuni ospedali e al Governo della Gran Bretagna. Lo racconto per senso civico. Mi preoccupa l'apparente disfunzionalità di una struttura cardine sul fronte dell'emergenza, con la potenziale perdita di credibilità e di fiducia sia da parte dei cittadini che internazionale.

Chi è

Antonio Manca Graziadei è un avvocato romano, ci racconta le trattative per vendere mascherine per conto di alcuni clienti stranieri

LE FORNITURE

Come funziona

GLI ORDINI di mascherine per uso sanitario finora realizzati dalle strutture del governo (Protezione Civile e Invitalia) sarebbero pari a circa 600 milioni di pezzi. Il fabbisogno mensile delle sole strutture sanitarie, in Italia, è di 90 milioni di mascherine e nelle prossime settimane saranno forse resi pubblici anche i dati degli acquisti effettuati. La piattaforma che monitora la distribuzione dei dispositivi in Italia (il sistema trasparente "Ada") dà come già distribuite, tra Ffp2 e mascherine chirurgiche, circa 44 milioni di protezioni. In generale, la Pa non effettua acquisti con pagamenti anticipati (spesso pretesi dalle imprese estere, soprattutto in Cina) e cerca di garantirsi ordini più grandi possibile per non parcellizzare gli sforzi evitando quindi gli intermediari che non possano anticipare di tasca propria. In moltissimi, però, fanno notare che il sistema rischia di avere delle falle e di perdere buone opportunità soprattutto in carenza di dispositivi.

Codice: ART03-2020-G003
CIG: 82111528FB CUP: G91B07000410005

A4autostrada
Brescia | Verona | Vicenza | Padova

AVVISO DI RETTIFICA PROCEDURA APERTA

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Concessionaria Autostradale Autostrada Brescia Verona Vicenza Padova Spa, Via Flavio Gioia, 71 - Verona 37135, Italia - Telefono +39 0458272222 - autobspd@autobspd.it - Fax +39 0458200051 Codice NUTS ITD3 -http://www.autobspd.it.
OGGETTO: G003/2020 - Gara europea procedura aperta per l'affidamento dei servizi di progettazione di fattibilità tecnica ed economica, definitiva ed esecutiva e le prestazioni specialistiche del "Nuovo collegamento stradale tra la tangenziale sud di Vicenza e la viabilità ordinaria dei comuni di Arcugnano e Altavilla in provincia di Vicenza".
Valore totale dell'appalto IVA ed oneri previdenziali esclusi: Euro 1.021.636,23.
PUBBLICAZIONE BANDO: CEE n. GU S 2020/S 033-077863 del 30/03/2020; G.U.R.I. n. 35 del 25/03/20.
MOTIVAZIONE: per le restrizioni indotte dall'emergenza epidemiologica COVID-19, sono fissati nuovi termini per la procedura di gara e sarà possibile assistere alle operazioni di gara anche con collegamento da remoto tramite piattaforma webex;
RETTIFICHE: il nuovo termine di scadenza per la presentazione dell'offerta è fissato alle ore **13:00** del **28/05/2020 (anziché entro il 14/04/2020)** e quello della prima seduta di gara alle ore **09:30** del **03/06/2020 (anziché il 16/04/2020 ore 9:30)**; inoltre, gli operatori concorrenti potranno assistere alle operazioni di gara in seduta pubblica presso la sede della scrivente in Via Flavio Gioia, 71 – Verona, ovvero con accesso da remoto dalla piattaforma webex mediante il link che sarà pubblicizzato con apposita FAQ sul sito www.autobspd.it, sezione appalti e fornitori, dopo la scadenza del termine per la presentazione dell'offerta.
Il Direttore Generale
Dott. Bruno Chiari

TRIESTE PRIMARIO POSITIVO E MULTATO
Positivo al Covid-19 ma per strada e senza mascherina. Il primario di Geriatria del principale ospedale cittadino è stato fermato dalla Polizia locale e sanzionato. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano Il Piccolo di Trieste. "Ero sceso a buttare la spazzatura", si è giustificato l'uomo, denunciato per procurata epidemia colposa. In regione al momento la situazione Covid-19 è: 2.048 casi di

contagio accertati, con un incremento di 62 unità rispetto al giorno prima. Sono 232 i cosiddetti totalmente guariti, mentre i clinicamente guariti (persone senza più sintomi ma non ancora negativi al tampone) sono 299. I decessi totali sono 154. Nel dettaglio la provincia più colpita ora è Udine con 786 casi, seguita da Trieste con 670 casi, Pordenone con 470 e Gorizia con 116. Sono 50 le persone in terapia intensiva.

NEL CREMONESE

A Capralba
I responsabili della casa di riposo si sono mossi prima di Codogno: nessun contagio accertato. Il medico: "C'erano segnali di allarme"

Residenza Guerreschi Foto di gruppo alla Residenza privata di Capralba (Cremona) *Facebook*

"Isolati dal 10 febbraio, salvati tutti gli anziani"

» ELISABETTA REGUITTI

Qualcuno si è salvato. Erano isolati dal 10 febbraio. Ben prima che l'epidemia fosse ufficiale con la scoperta del Paziente 1 a Codogno. Nell'occhio del ciclone Covid-19 c'è una struttura per anziani che a oggi non ha registrato nessun infetto, né decessi. Erano 40 ospiti a febbraio e sono 40 oggi, dieci settimane dopo. I sopravvissuti della Residenza Guerreschi di Capralba (Cremona). Dove è stato somministrato l'unico vaccino: l'isolamento. Lo raccontano la responsabile amministrativa Daniela Dolci e il medico Carlo Del Boca, che vive a Lodi e fino all'autunno scorso, prima della pensione, ha lavorato nell'ospedale di Cremona. Entrambe le città sono state epicentri iniziali della pandemia, che però ufficialmente non c'era ancora il giorno della serrata. Solo una coincidenza? Del Boca risponde: "È possibile che sia stata una coincidenza basata su segnali di allarme considerati potenzialmente letali per pazienti fragili. Poi interviene il fattore fortuna". Quali segnali? "Un aumento considerevole di polmoniti rispetto agli anni precedenti. In un contesto di timore internazionale per ciò che stava accadendo in Cina".

Daniela Dolci spiega: "Abbiamo deciso di attuare delle restrizioni degli accessi all'inizio settimana del 10 febbraio ben prima di ogni disposizione. I nostri medici erano spaventati da ciò che già sentivano accadere negli ospedali. Abbiamo protetto tutto il personale con acquisti di tasca nostra. Siamo una struttura in regime di solvenza, non prendiamo soldi da nessuno, ci manteniamo con le rette degli ospiti. Se avessimo atteso le mascherine dell'Ats Cremona a Asst Valpadana, staremmo freschi".

LA DECISIONE di chiudere agli esterni non è stata immediatamente compresa da tutte le famiglie degli ospiti. La scelta è pesata dal punto di vista umano sugli assistiti che da un giorno all'altro non hanno più potuto avere il conforto dei loro cari, ma alla luce di ciò che sta accadendo quella scelta per il medico è stata "l'unica terapia validante".

Il dottore
Del Boca: "C'era già un aumento sospetto di polmoniti. E timori legati alla Cina"

Non è mai stato possibile effettuare tamponi in struttura. "È infatti solo di questi ultimi giorni - aggiunge Del Boca - la delibera regionale della Lombardia che le rende possibili su pazienti con sintomi. Portare i nostri pazienti in ospedale per sottoporli al tampone avrebbe significato farli rischiare di contrarre il virus". Solo un'ospite è morta ai primi di marzo in ospedale, ma per un arresto cardiaco slegato dal coronavirus.

"In dieci settimane - spiega Del Boca - alla Guerreschi ci sono stati eventi polmonari acuti perché stiamo parlando di persone fragili, ma tutte sono progressivamente guarite. Se fossero stati Covid avremmo avuto risposte diverse". E hanno usufruito di un servizio radiologico a domicilio: "Abbiamo isolato dagli altri ospiti i pazienti con problemi anche solo influenzali".

Le risorse
Acquistati dispositivi di protezione e test "Gli ospiti pagano 120/130 euro al giorno"

La responsabile amministrativa fornisce i conti: "È domenica non sono in struttura vado a memoria rispetto alla spesa complessiva sostenuta finora per l'acquisto di sistemi protettivi per infermieri, operatori socio sanitari e 5 medici a turno è stata di circa 8 mila euro. Abbiamo speso altri 4 mila euro per kit di autocontrollo per tutti che arriveranno entro Pasqua. Siamo riusciti a mantenere i nostri ospiti sotto una campana di vetro". Solo questione di risorse visto che siete una residenza privata? "La nostra retta giornaliera per ogni ospite oscilla dai 120 ai 130 euro".

SI POTEVANO chiudere prima anche le altre Rsa? Del Boca risponde: "Tutto il sistema sanitario è stato travolto. Si è chiuso quando da un punto di vista statistico si è visto come stavano andando le cose. Chiudere subito isolando le persone fragili dall'esterno e mettere in sicurezza tutto il personale sarebbero stati suggerimenti intelligenti".

e.reguitti@ilfattoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE I 26 decessi di Grugliasco e l'oasi Garessio

Indagini del Nas sui decessi e sull'intervento della Asl

» ELISA BENSO

Tamponi mai arrivati, protezioni assenti e morti sospette. I Nas hanno avviato a Torino e provincia una decina di attività d'indagine sulle Rsa. Fino a cinque-dieci blitz solo nel Torinese. La Procura di Torino ha aperto una prima inchiesta sulla San Giuseppe di Grugliasco, dove i morti sono 26. Gli inquirenti dovranno accertare se le suore avvisarono tempestivamente la Asl, segnalando la gravità del contagio. La Asl To3 ribadisce di essersi attivata subito. Ma si valuterà anche la sua posizione. Un contagio che ha fatto morire 26 persone in pochi giorni è spiegabile, secondo i Nas, anche con l'assenza di misure di protezione per i sanitari. Si indaga dunque anche sotto questo profilo. E alcuni operatori socio sanitari hanno già sporto denuncia ai carabinieri. Così Garessio, nel Cuneese, resta un'eccezione. Il sindaco ed ex ministro della Salute di Berlusconi, Ferruccio Fazio, è riuscito a contenere il contagio nella casa di riposo blindandola quando sono insorti i primi sintomi a un anziano e facendo tamponi a tutti, sanitari e pazienti. Dunque, gli anziani deceduti a Garessio sono il 6,2 per cento contro la media del 9,4 percento nelle Rsa del report dell'Iss del 30 marzo. Ma può dipendere anche dai tamponi, che in molte Rsa non sono arrivati. Solo oggi partono i contolli.

Carabinieri Il Nas indaga sulle case di riposo *Credit*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA Messina, battaglia sui tamponi e 20 morti

"Chiamavo la Asp e dicevano: 'Avete già troppe mascherine'"

» GIUSEPPE LO BIANCO

Settantuno anziani ospiti della casa di riposo "Come d'incanto" di Messina, 41 a tutt'oggi i positivi (erano 45, 4 sono guariti) e venti morti, il bilancio di una strage finito in una denuncia in questura: l'ha presentata la proprietaria della struttura, Donatella Martinez, secondo cui molti dei suoi ospiti "si potevano salvare". "La Rsa si è trasformata in un reparto di malattie infettive – dice con un groppo in gola – ma nessuno ha preso in mano la situazione". E racconta: "Il 17 marzo ho telefonato al numero verde 1500, mi hanno detto che mi avrebbero messo in contatto con un dottore, ma non è arrivato nessuno, l'indomani ho fatto partire mail e Pec per tutti, dal prefetto, alla protezione civile, all'Asp. Sono arrivati il 19 marzo a fare 23 tamponi, ne volevano fare solo 10, ma io mi opposi. Il referto è arrivato solo a voce: 21 positivi. Ma non succedeva nulla, gli operatori sono rimasti al lavoro, distrutti. Chiedevo le mascherine, ma l'Asp mi rimproverava: 'Gliene abbiamo date troppe'. Ho comprato 18 dispositivi che erogano ossigeno per sei mesi". E conclude: "La Protezione civile e il sindaco hanno capito fin da subito, con un team attrezzato altri anziani si sarebbero salvati: lo sa che una nonnina negativa al tampone si è aggravata ed è morta perché contagiata da altri positivi?"

Denuncia In Pocura il caso di una Rsa di Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANTOVA DENUNCIATI DUE DOTTORI

Nei controlli della Polizia di Stato a Mantova, due medici sono stati denunciati, uno per non aver rispettato le norme anti contenimento e l'altro per minacce a pubblico ufficiale.

Un medico è stato intercettato da una volante mentre in bicicletta percorreva la ciclabile lungo il lago Superiore. Agli agenti che gli chiedevano il motivo della sua presenza fuori casa, l'uomo ha mostrati l'autocertificazione in cui dichiarava di essere un libero professionista che aveva appena terminato il proprio servizio lavorativo in un centro medico di Mantova. Il giorno seguente la Polizia ha però controllato presso la struttura medica indicata la veridicità della dichiarazione e ha riscontrato che il medico, nel giorno indicato, non si era presentato al lavoro. Per lui è scattata quindi la denuncia anche per aver reso false dichiarazioni.

Un altro medico è stato denunciato, invece, per minacce a pubblico ufficiale; durante un controllo anti-Covid 19, si è rifiutato di fornire le generalità agli agenti e li ha invitati a scoprirlo da soli. Poi, una volta raggiunto il suo ambulatorio in città seguito dagli agenti, li ha minacciati ripetutamente dopo aver appoggiato su un davanzale la propria patente di guida. *Ansa*

"Io, costretta a mentire per scovare il focolaio"

Bugie sui sintomi degli anziani per avere i tamponi e scoprire che 1 su 3 era infetto

» VINCENZO BISBIGLIA

Ha forzato le procedure, "mentendo" sui sintomi degli anziani ospitati nella sua Rsa. In questo modo ha ottenuto che la Asl intervenisse facendo i tamponi a tappeto nella struttura. Ed è stato così, grazie a questo bluff, che s'è scoperto il potenziale focolaio: su 92 anziani, i soggetti positivi al Coronavirus erano 60. Uno su tre.

Jessica Veronica Faroni è la direttrice generale del gruppo Ini, che fra le sue cliniche annovera anche la Rsa Città Bianca di Veroli, in provincia di Frosinone. Qui, il 22 marzo scorso, la Asl ciociara ha trovato i primi 3 anziani pazienti positivi, dando il via all'indagine epidemiologica che alla fine ha visto il virus essersi diffuso su circa due terzi degli ospiti.

Alle mail rispondevano così: "I tamponi non servono"

Controlli sollecitati, dai vertici della clinica, andando oltre la "verità clinica" e parlando di sintomi più gravi di quelli che non fossero effettivamente. "Ho dovuto fare necessariamente questa forzatura, altrimenti non sarebbero mai venuti", racconta Faroni al Fatto. "Da giorni segnalavo qualche caso sospetto – racconta – ma mi è stato sempre risposto che per effettuare i testi i sintomi dovevano essere chiari. Ho tanto di e-mail dove mi si dice che i tamponi non servono. Così dopo un paio di giorni abbiamo ricontattato la Asl, parlando di sintomi gravi e difficoltà respiratorie. Solo a quel punto sono venuti". L'arrivo dei sanitari è stato provvidenziale.

Direttrice Jessica Veronica Faroni dirige il gruppo Ini: sopra la Rsa Città Bianca di Veroli (Ferosinone)

Perché ben 58 fra gli anziani ospiti erano positivi ma asintomatici, in due presentavano dei sintomi leggeri, mentre gli altri 32 non avevano contratto il virus.

"Se ho salvato qualcuno, sono felice di aver mentito"

Ora la Rsa Città Bianca è divenuta Covid Hospital, i negativi sono stati separati dai positivi. "Mi sono dovuta violentare, nel mentire alla Asl, perché non è nella mia indole, ma mi rende felice se tutto è servito a far star meglio anche una sola persona", afferma Faroni, che aggiunge: "Quando leggo che i tamponi sono il vero sistema per salvare la gente, sono proprio contenta delle mie forzature". E rivela: "Stiamo studiando il modo di far fare brevi passeggiate all'aperto, in totale sicurezza, ai positivi asintomatici. Stiamo raccogliendo pareri di esperti. La vitamina D può aiutare a superare l'infezione".

È partita da una settimana l'indagine a tappeto della Asl

La Regione Lazio ha avviato una settimana fa un'indagine a tappeto nelle strutture per anziani. Sia quelle sanitarie, ben 112, sia le "case di riposo", oltre 700. In totale, oltre 20.000 persone ricoverate in un migliaio di centri, di cui – stima l'associazione Anaste Lazio – un buon 25 per cento potrebbero essere abusivi. Esiste una fitta coltre attorno ai numeri degli anziani positivi. Ancora impossibile ottenere cifre ufficiali. Allwe erichieste del Fatto sulle stime dei decessi e dei contagi, infatti, soltanto la Asl Roma 1 (Roma nord-ovest) ha contribuito a ricostruire la situazione, parlando di 10 casi positivi su circa 1000 ospiti ("un centinaio" i tamponi effettuati). Le altre, invece, si sono trincerate dietro il silenzio istituzionale.

Ad oggi, sono 9 le strutture isolate dalla Regione Lazio. La situazione più grave alla Rsa Madonna del Rosario di Civitavecchia, con 43 infezioni su 60 anziani ospitati e ben 13 decessi; positivi anche 12 fra medici infermieri. Dramma anche alla casa di riposo Maria Immacolata di Nerola, dove hanno contratto il virus 56 residenti e 16 dipendenti: già 2 i decessi. La Asl Roma 5 ha trasferito i positivi al "centro Covid" del Nomentana Hospital, che ha protestato: "Abbiamo già troppi casi, ma poco personale e materiali: non siamo in grado di gestire l'emergenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine dell'Iss in Italia

Friulano Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di Sanità *Ansa*

Un morto ogni 10 ospiti

▪ **L'ISTITUTO** superiore di sanità ha fatto un'indagine sulle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) pubbliche e private. Hanno risposto 236 strutture con 19 mila ospiti al 1° febbraio, il 14% delle 1.634 contattate su 2.556 (300 mila ospiti)

▪ **SUL 1.845 DECESSI,** 57 sono catalogati Covid positivi e 666 con sintomi semi-influenzali (39,2%). In Lombardia su 1.130 decessi, 25 sono Covid positivi e 528 con sintomi semi-influenzali (49,8%); in Emilia-Romagna su 158 decessi, 5 Covid positivi e 51 con sintomi simi-influenzali (35,4%); in Veneto su 266 decessi, zero Covid e 36 con sintomi semi-influenzali (13,5%); in Piemonte su 31 decessi, zero Covid e 2 con sintomi simi-influenzali (6,5%); nelle Marche su 24 decessi, zero Covid e 5 sintomi simi-influenzali (20,8%); altre Regioni su 236 decessi, 17 Covid positivi e 44 con sintomi simi-influenzali (25,8%)

TOSCANA Morti a Comeana (Prato) e in altre case

Le lettere inutili alla Regione mentre il SarsCoV-2 fa strage

» GIACOMO SALVINI

Dopo i primi quindici tamponi (otto positivi) agli ospiti della Rsa di Comeana, tra Carmignano e Poggio a Caiano (Prato), i sindaci della provincia e la direttrice della struttura avevano chiesto a Regione e Asl Toscana Centro i test per il virus. Tre lettere in un mese per chiedere tamponi per ospiti, operatori, familiari e fornitori. Nel frattempo sono morti sette anziani e i test di giovedì scorso hanno fatto emergere una situazione agghiacciante: 28 positivi (14 ospiti e 14 infermieri) sui 53 totali. La direttrice della Rsa toscana, Paola Lombardi, parla di "gestione da terzo mondo" e anche i sindaci dei due Comuni limitrofi attaccano la Regione: "Se avessero fatto i tamponi un mese fa, non saremmo a questo punto" dice il sindaco di Poggio a Caiano, Francesco Puggelli. Ribadisce il collega di Carmignano, Edoardo Prestanti che minaccia di "chiudere la Rsa", visto che sabato la Asl ha deciso di non trasferire i pazienti positivi in un'altra struttura. Comeana è solo una delle Rsa in grossa difficoltà in Toscana: su 13 mila ospiti, 800 sono positivi al Covid-19 (30 morti), senza considerare gli asintomatici e coloro a cui è stato fatto il tampone. I contagiati potrebbero essere il doppio. Preoccupano anche i casi di Bagno a Ripoli (78 contagi), Dicomano (41) e Bucine (37).

Lasciati soli Nelle Rsa toscane c'è allarme

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Tutto bene alla Sant'Ambrogio (privata)

Maria Luisa è arrivata a 100 anni Le regole hanno fermato il virus

» ANTONIO MASSARI

Maria Luisa a cent'anni c'è arrivata domenica scorsa. Ma l'Ambrogino d'oro, questa volta, il Comunale di Milano non gliel'ha potuto consegnare. Vietato l'ingresso a chiunque nella Rsa Sant'Ambrogio di Milano, privata accreditata, sin dal 24 febbraio. L'importante però è che abbia potuto festeggiare con tutti i suoi compagni: su 150 ospiti neanche un contagiato. E neanche tra i 70 operatori. Anche in questo caso, come racconta la responsabile amministrativa della struttura, la scelta di un isolamento rapido è stata efficace.

Milano La Rsa Anni Azzurri Sant'Ambrogio

"Sin dal 24 febbraio – dice Paola Gallo – abbiamo limitato gli accessi ai parenti. Era consentita una visita di 15 minuti in stanza e nessuna sosta nelle zone comuni. Dal 4 marzo chiusura completa e nessun accesso. Con 2 ipad abbiamo creato la possibilità di video chiamate al ritmo di 2 appuntamenti settimanali".

E così i 150 ospiti ieri hanno potuto festeggiare tutti la Domenica delle Palme. L'età media si aggira tra gli 85 e i 90. "E la scorsa settimana – conclude Paola – una grande festa per i cento anni di Maria Luisa. Una festa con balli di gruppo degli operatori e degli utenti. All'inizio per i familiari è stata dura. Ma adesso tutti ci ringraziano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia di copertina

C'è vita dopo il lockdown?

Commercio: "App di Stato per vendere su internet"

Taglio e movida Un locale sui Navigli milanesi Sotto un parrucchiere, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il premier Giuseppe Conte *LaPresse, Ansa*

Dimentichiamo i ristoranti affollati, l'aperitivo sorseggiato tra i tavolini affastellati in strada, il caffè al bancone del bar da assaporare gomito a gomito. Quando calerà il sipario sull'emergenza e le serrande torneranno su, la regola resterà in vigore: tutti a distanza di un metro, possibilmente con guanti e mascherina. Non sarà un dramma, in ufficio: qualcuno lavorerà da casa, gli altri allontaneranno le scrivanie. Ma come faranno bar, ristoranti, catering, negozi d'abbigliamento, parrucchieri, oppure gli stabilimenti balneari?

"Lo chiediamo al governo e alla comunità scientifica", dice Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti. Senza indicazioni dalle autorità, le soluzioni sembrano obbligate: file all'ingresso e meno clienti (magari su prenotazione). Nei ristoranti, ad esempio, la coppia cenerà al tavolo da 4, per garantire la distanza. Quando si riapre, del resto, non si sa: è "serrata" finché dura l'emergenza. Confcommercio stima la ripartenza addirittura ad ottobre, per i pubblici esercizi: 23,4 miliardi, il danno economico solo per alberghi e ristorazione a fine anno. La certezza, per tutti, è una sola: o si cambia o si muore. Per i commercianti la soluzione ci sarebbe: vendere online. Non su Justeat e le altre app. "Quelle incassano circa il 20% su ogni consegna e gli esercenti non hanno più un soldo", dice Giancarlo Banchieri, presidente Fiepet (l'associazione delle piccole e medie imprese del commercio e turismo). Patrizia De Luise lancia la proposta: "Chiediamo al governo una piattaforma nazionale sostenuta dallo Stato, così i commercianti (già stremati) non pagheranno l'obolo alle piattaforme private e potranno risollevarsi con minor fatica".

QUASI LA METÀ delle Pmi (il 44%) medita di chiudere bottega, secondo un sondaggio condotto da Swg tra il 19 ed il 23 marzo. L'obiettivo è sopravvivere al lockdown, altro che precauzioni sanitarie. L'unica boccata di ossigeno è il denaro, subito, per pagare bollette, affitti, fornitori. personale. Solo che il cash non si vede: "Col decreto Cura Italia, lo Stato garantisce l'80-90% dei prestiti, ma il credito è fermo – dice Banchieri –. Le banche lavorano a mezzo servizio: molte agenzie del nord sono chiuse per l'epidemia, quelle aperte sono oberate dalla burocrazia per la sospensione dei mutui". Per il presidente Fiepet, molti negozi riapriranno solo ad una condizione: "Lo Stato dovrebbe pagare agli esercenti il 10-20% del loro fatturato di marzo 2019, altrimenti molti chiuderanno". E non basterà neppure: "Bisognerà aiutare chi sopravviverà al lockdown, perché i consumi caleranno drasticamente".

RISTORAZIONE CAPITALE. Nel centro storico di Roma, quartiere ebraico, Piperno serve cucina romana dal 1864. Oggi il ristorante conta 10 dipendenti, ma il fatturato s'è azzerato dal giorno alla notte. "Sono in affitto e per fortuna il proprietario del locale mi è venuto incontro – dice Pier Paolo, il titolare –. Altri invece devono pagare la rata intera e non sanno come fare". Pier Paolo non vede l'ora di riaprire, ma le mascherine per il personale sono rare come l'oro. "E poi, prova a stare con 40 gradi in cucina, 'mascherato'". Sulla distanza di sicurezza, non serve l'accademia: "Manterremo gli stessi tavoli per la metà delle persone". Così la clientela è distanziata, ma decimata. Perciò medita sulle consegne a domicilio: "Mai fatto, ma è arrivato il momento. Però il delivery si mangia il personale". A meno che i camerieri non diventino fattorini (rider, è più epico): forse è il destino, ineluttabile, per molti.

Più a nord della Capitale, zona Eur, Palombini è un'istituzione: bar, pasticceria, ristorante e catering. Già prima del Coronavirus consegnava a domicilio i pasti per gli uffici: "Non siamo su Justeat, riceviamo le ordinazioni sul nostro sito e quando riapriremo il l'e-commerce sarà decisivo", dice Sergio, il proprietario. Intanto ha ordinato le mascherine chirurgiche per il personale, ma non si aspetta ricavi da capogiro, dopo il lockdown: "Per garantire il distanziamento dimezzeremo i coperti, c'è da riorganizzare lo spazio e i tavolini, ai buffet dei catering le persone dovranno avvicinarsi un po' alla volta". Una soluzione sono gli orari d'apertura più lunghi, per recuperare i clienti: "Certo, ma bisognerà trattare col personale". Sergio Palombini ha una certezza: "Non riapriremo l'attività, ne inventermo una nuova".

MILANO DA BERE. Nel deserto dei Navigli, i protagonisti della movida cercano soluzioni per riaprire in sicurezza. "Per i bar e le discoteche garantire la distanza sociale sarà un'impresa, non sappiamo cosa accadrà", dice Angelo Donnaloia, presidente Aibes (Associazione Italiana Barmen e Sostenitori). Alioscia Bisceglia è il proprietario dell'Elita Bar, uno dei locali simbolo: "Cominciano a girare delle bozze di protocollo. Il sospetto è che le autorità vogliano dirci 'noi abbiamo dato istruzioni precise ora sta a voi esercenti'. Quando potremo riaprire, il rischio è che per noi sarà impossibile lavorare". Traduzione: il governo pone l'obbligo della distanza di un metro, ma la soluzione dovranno inventarsela i gestori (e non è detto che ci sia).

Intanto, bisogna stringere i denti: "All'inizio pensavamo che un mese fosse sopportabile, coi tempi lunghi è difficile

LE **BANCHE** NON PRESTANO SOLDI AGLI ESERCENTI. IL PRESIDENTE FIEPET: "TANTE AGENZIE CHIUSE, LE ALTRE SONO OBERATE DALLA **BUROCRAZIA** PER LA SOSPENSIONE DEI MUTUI"

I PROTAGONISTI

PATRIZIA DE LUISE
Presidente Confesercenti
Auspica una piattaforma pubblica di e-commerce

GIANCARLO BANCHIERI
Presidente Fiepet, federazione di esercenti pubblici e turistici

I numeri

20%
La parte che spetta (circa) alle app di delivery su ogni consegna

-23,4
Miliardi. Il calo di fatturato per alberghi e ristorazione stimato da Confcommercio

44%
La quota delle Pmi che meditano di non riaprire, secondo Swg

Fase due *Ristorazione, turismo, parrucchieri come garantiranno la distanza tra i clienti? Di sicuro molti non riapriranno ed esploderà l'e-commerce. Perché ora si cambia o si muore*

sopravvivere ai costi fissi e del personale", dice Bisceglia. A differenza della ristorazione, i locali serali non hanno nemmeno il salvagente delle consegne a domicilio. Vendono socialità: il drink dell'aperitivo si beve in compagnia, all'aperto, o niente. Lo spartiacque tra la vita e la morte, per i luoghi della movida, sarà la clientela locale: "Chi puntava sui turisti, potrebbe trovarsi con l'acqua gola", avvisa Angelo Donnaloia.

TURISTI CERCASI. L'accesso al lungomare di Viareggio, di solito preso d'assalto al primo caldo stagionale, è sbarrato da un cartello: "Chiuso, *closed*". Da Marina di Pisa fino alla Liguria passando per la Versilia, le spiagge sono vuote. "I clienti chiedono se riapriremo – avvisa Mario Tempestini, titolare dello stabilimento Maddalena a Tirrenia (Pisa) – io non so cosa dire". In Toscana, dalla Versilia a Capalbio fioccano disdette, caparre congelate, lavoratori stagionali disperati. In Sardegna, idem: la manutenzione dei lidi è ferma e nessuno assume. In ballo, nel Paese, c'è la sopravvivenza di circa 20 mila aziende. "Abbiamo chiesto al governo l'estensione delle concessioni, per tutti gli stabilimenti, fino al 2033", dice Claudio Maurelli, rappresentante insieme al fratello Marco di Federbalneari Italia. Intanto, ci s'ingegna per garantire le distanze. Francesco Gambella ogni estate pianta 36 ombrelloni in 200 metri quadri di sabbia, nel lido "La Marinella" ad Olbia: "Sono un volontario in ambulanza, il guadagno viene dopo la salute. Ma per tenere le distanze servirebbe uno sceriffo, bisogna incentivare l'uso di guanti e mascherine". Sempre sul Tirreno, a Capalbio, Adalberto Sabbatini è il titolare dell' "Ultima spiaggia", lido popolato da politici (Martelli e Napolitano) intellettuali e imprenditori. Pure lui affronta il rebus: "Possiamo allontanare gli ombrelloni o servire cibo da asporto ma non è più vacanza. Dovevamo aprire a metà marzo con il ristorante, un po' di lettini, ora chissà: fortunatamente il 70% dei clienti viene da Lazio e Toscana quindi possiamo ancora sperare, ma gli albergatori che lavorano con l'estero valutano di non riaprire".

Più rider, meno mare
I negozianti puntano sul web Sopra, lo stabilimento "L'ultima spiaggia" a Capalbio"
Ansa

"Nei lidi balneari serve uno sceriffo per far rispettare lo spazio di sicurezza tra le persone - dice un imprenditore - Bisognerebbe diffondere l'uso di guanti e mascherine". Ma sono rare come l'oro

È il caso di Enrico Borgogni, titolare di 2 strutture nel centro storico della città del Giglio, tra cui il famoso Hotel Firenze: "Il 2020 lo considero perso, gli stranieri non verranno finché non si sentiranno al sicuro. Poi, se riapriremo, la hall è grande e potremo distanziare gli ospiti, ma la città non è pronta". Affari a picco pure per pensioni e affittacamere: solo a marzo a Firenze sono state cancellate l'80% delle prenotazioni (le altre anticipavano il lockdown). Alberto, 38 anni, dal 2018 affitta con Airbnb un monolocale in centro: "Avevo il calendario pieno fino a luglio, hanno disdetto tutti". Così, il centro storico torna ai fiorentini, dopo furenti polemiche sull'"invasione" dello straniero per via di Airbnb: "2 anni per la colonizzazione, pochi giorni per il crollo", dice Laura Grandi, segretaria regionale del Sunia (Sindacato Unitario Inquilini e Assegnatari).

PARRUCCHIERI. Fuori dal salone "L'Italiano di Milano", l'insegna con le spirali a strisce bianche e rosse è immobile. Luisella lavora lì da circa un anno, oggi è ferma e domani non si sa: "Cambierà tutto per evitare i contatti stretti, anche se al momento non c'è nessuna linea guida per un'eventuale riapertura". Nel frattempo, l'alternativa è l'assistenza da remoto: "Molti clienti mi chiamano per ricevere istruzioni su tinte e prodotti per la cute, sul taglio, invece, soluzioni non ci sono", dice Luisella. "Si useranno più precauzioni e tutti i materiali saranno usa e getta", rassicura Sebastiano Liso, presidente di Confesercenti Immagine e Benessere: "Si riceverà su appuntamento per non intasare i saloni, ma parrucchieri ed estetica, forse, pagheranno il prezzo più alto". Mascherina e chioma lunga: il look della pandemia.

ABBIGLIAMENTO. Confcommercio stima un calo nel settore da 6,6 miliardi per fine anno. Almeno il delivery può limitare i danni. Persino il re delle cravatte Maurizio Marinella ha ceduto: "Stiamo preparando un sito per iniziare a venderle su internet". Proprio lui, Marinella, scettico sullo strumento e attento a mantenere alto il posizionamento del brand di lusso: "Abbiamo sempre accolto il cliente nel nostro negozio di Napoli con calore: caffè, sfogliatella e una bella conversazione. Ma dovremo adeguarci, anche se non rinunceremo alla nostra tipica ospitalità. Solo che dovremo mettere una persona alla porta per regolamentare gli ingressi". Marinella si sta attrezzando alla riapertura ridisegnando spazi e mobilio, per vendere secondo il distanziamento sociale, approvvigionandosi per tempo di mascherine e gel "per i miei 72 dipendenti, che resteranno in organico nonostante la crisi". Marinella aggiunge una riflessione: "Questa emergenza potrebbe essere l'occasione per trovare finalmente qualche giovane disposto a lavorare nei nostri laboratori tessili".

Una cosa è certa: dopo il lockdown, molti non torneranno al lavoro di prima. O si cambia, o si muore.

DI PAOLO DIMALIO, VINCENZO IURILLO, PIETRO MECAROZZI, PAOLA PINTUS, GIACOMO SALVINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

Il presidente emiliano: "Le polemiche politiche ora sono inutili, bisogna lavorare tutti insieme Conte? Fa il possibile"

"Parla di Draghi premier chi non ha niente da fare"

» TOMMASO RODANO

Presidente Bonaccini, cosa dicono gli ultimi dati sul Covid-19 in Emilia-Romagna?

C'è un ulteriore rallentamento del contagio: tre settimane fa ci muovevano con una crescita sotto la linea del 15%, due settimane fa del 10%, l'ultima sempre sotto il 5%. Non è finita la crescita ma ormai la curva è piatta. Gli accessi ai pronto soccorso e ai servizi in ambulanza registrano un calo importante, ma stiamo pagando un tributo pesante di vittime. Per questo insisto su quanto sia fondamentale continuare a restare a casa.

Il sistema sanitario regionale sta reggendo?

Alle misure restrittive del governo su scala nazionale ne abbiamo affiancate altre, come Regione, ancora più stringenti, d'intesa col ministro Speranza. E in un solo mese abbiamo moltiplicato per sei i posti letto per Covid. Stiamo reggendo grazie alla nostra sanità regionale e grazie al fatto che sia pubblica, universalistica, capillare.

Le tensioni tra Regioni e Stato centrale hanno mostrato i limiti del federalismo in Italia. Perché non c'è stata "leale collaborazione"?

Io ho lavorato fin dal primo minuto perché ci fosse massima unità di intenti. Di fronte all'emergenza si lavora insieme, non c'è spazio per polemiche strumentali.

Altri colleghi – per non fare nomi: il lombardo Attilio Fontana – sono in polemica permanente con il governo.

Da me non avete sentito una sola polemica. Il governo è arrivato a provvedimenti omogenei per tutto il Paese col sostegno di tutte le Regioni. Ci sono state fibrillazioni, ma non vedo fratture. Quando c'è un'epidemia nazionale e globale è sacrosanto che la risposta debba avvenire come sistema Paese.

Lo Stato deve riaccentrare la gestione del servizio sanitario?

Non dico questo. In Emilia-Romagna sarebbe un drammatico passo indietro. Dobbiamo alzare il livello dove è più basso, non il contrario. Peraltro le Regioni intercettano prima sul territorio le criticità. Se avessi dovuto aspettare il governo per istituire la zona rossa nel comune di Medicina oggi avremmo probabilmente l'intera città metropolitana di Bologna fuori controllo e gli ospedali al collasso. Non è una critica, è quasi un'ovvietà.

Quando potremo "riaprire" la Regione, e il Paese?

Sono giorni che sento previsioni in libertà sulla riapertura. Io non ne faccio, non mi compete. Nessuna ripartenza è possibile se prima non fermiamo la pandemia.

Il costo sociale però è straziante. Quanto pesa la crisi in Emilia-Romagna?

La nostra regione vive di manifattura avanzata, di innovazione costante, di export e turismo. Qui fermarsi significa pagare un prezzo ancora più alto, ma è necessario, va fatto. Al governo non abbiamo posto il problema di quando riaprire – questo ce lo dovrà indicare la comunità scientifica – ma di come farlo.

E come si fa?

Liquidità, rivoluzione digitale e big data, investimenti pubblici e sostenibilità: su questi assi portanti si giocherà la ripartenza. L'Emilia-Romagna sarà pronta.

Vincendo le elezioni a gennaio, di fatto, ha salvato il governo Conte. Magari oggi avremmo avuto Salvini a Palazzo Chigi. Se l'immagina?

Vincente Stefano Bonaccini a gennaio è stato confermato presidente dell'Emilia-Romagna *Ansa*

L'IMPORTANZA DELLE REGIONI

Se avessi atteso il governo per istituire la zona rossa a Medicina, oggi Bologna sarebbe fuori controllo, gli ospedali al collasso

LA GRANDE ASSENTE

Se l'Europa si divide e non sa essere solidale, non serve a nulla, tradisce le ragioni per cui è stata fondata. Ci vuole un nuovo paradigma

Guardi, non so cosa sarebbe accaduto con un governo di destra ma oggi non vedo molta utilità nell'alimentare polemiche politiche. Mi limito ad una considerazione più generale: dall'Italia oggi stiamo chiedendo tutti risposte a Bruxelles, anche chi fino a ieri predicava muri e chiusura. Purtroppo, sono i sovranisti di altri paesi ad opporsi, confermando la linea dell'austerità e dell'egoismo.

La sua avversaria Lucia Borgonzoni aveva promesso che sarebbe rimasta a fare opposizione in Regione, dimettendosi dal Senato. Ha fatto il contrario.

Ognuno si misurerà con le proprie coerenze, ma abbiamo altre priorità che non commentare Borgonzoni.

Come valuta la gestione di Conte? È stato fatto tutto il possibile?

Nessun governo o presidente del Consiglio ha mai dovuto affrontare una crisi di questa portata. E col senno di poi tutti sono capaci di trovare soluzioni migliori. Credo che sia stato fatto e che si stia facendo il possibile. La collaborazione istituzionale deve essere massima.

Il premier intanto è sempre più popolare. Per il suo Pd è una buona o una cattiva notizia?

Insisto: non credo sia questo il momento per le analisi politiche. Verrà nuovamente il tempo in cui confrontarci e dividerci, ora dobbiamo pensare a fermare il contagio.

In questi giorni ha fatto il nome di Romano Prodi, in che modo lo coinvolgerà?

In Emilia-Romagna vogliamo provare a ridisegnare il nostro futuro, sapendo che tutto sarà diverso. Sto formando un gruppo che possa lavorare liberamente e con una certa audacia a questo progetto. Ci saranno economisti, filosofi, scienziati, donne e uomini della cultura ed esperti delle nuove tecnologie. Romano Prodi ed Enrico Giovannini ne faranno parte.

Come valuta la manovra per portare Mario Draghi a Palazzo Chigi?

Davvero in questo momento dovremmo occuparci di alchimie di palazzo? Piuttosto, ascoltiamo Mario Draghi e la sua ricetta: va speso tutto quello che è necessario per assicurare liquidità alle imprese, reddito ai lavoratori e alle famiglie, investimenti pubblici. Lascio le fantasie politiche a chi in questo momento non è impegnato né nella gestione dell'emergenza, né nel dover costruire le condizioni della ripartenza.

L'Europa che prova sta dando di sé?

L'Europa che si divide e che non sa essere solidale non serve a nulla. Tradisce se stessa, le ragioni per cui è stata fondata. Non si può spaccare nel momento di fare il passo in avanti decisivo: serve una dose massiccia di liquidità per cittadini, famiglie, imprese, fondi a costo zero e da restituire a lunghissima scadenza. Serve un cambio radicale di paradigma. O ne usciamo tutti insieme o davvero non si salverà nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia
STEFANO BONACCINI
Nasce nel '67 a Campogalliano (Mo): lì, nel 1990, è assessore alle Politiche giovanili A Modena è assessore ai Lavori pubblici (1999-2006) Nel 2009 è segretario Pd in Emilia, l'anno dopo è in Consiglio regionale. Nel 2013 è con Renzi alle primarie Eletto governatore della Regione nel 2014, confermato a gennaio

LA STRADA È ANCORA LUNGA

"Da giorni sento parole in libertà sulla riapertura Non si può ripartire se prima non si ferma la pandemia"

LA TENUTA DEL SISTEMA

"I numeri registrano un calo importante. Se abbiamo retto è grazie alla sanità pubblica, universale e capillare"

Il virus dei dollari

LA GARA *Cinque grandi multinazionali stanno sono in competizione per scovare la formula per immunizzare il mondo. Ma dipenderà dai prezzi: chi potrà curarsi e chi no*

Covid-19: caccia ai soldi dietro la corsa ai vaccini

» NICOLA BORZI

La corsa contro il tempo per sviluppare vaccini e terapie contro la pandemia da coronavirus è una competizione globale. In gara, secondo i dati più recenti del Milken Institute – un think tank sulla salute pubblica – a sabato scorso c'erano aziende, istituti e università con 97 trattamenti farmacologici tra anticorpi, antivirali, terapie basate sull'Rna e cellule ma soprattutto 52 vaccini che saranno fondamentali per prevenire la malattia. Ma prima che i test clinici, anche in forma accelerata, possano condurre alla produzione di massa passeranno dai 12 ai 18 mesi nello scenario più ottimistico. La ricerca, sia pubblica che privata, sta viaggiando a piena velocità e farà guadagnare valanghe di denaro alle aziende produttrici che deterranno un enorme potere geopolitico. Nel mondo di big pharma, il settore dei vaccini però è solo una delle fette della torta della farmaceutica e nemmeno la più appetibile, anche se può realizzare giganteschi affari durante le pandemie. Sarà il prezzo dei vaccini a fare la differenza tra chi potrà curarsi e chi invece dovrà convivere con il rischio di contrarre il virus.

SECONDO le stime di Fortune Business Insights realizzate prima dell'esplosione dell'epidemia di Covid-19, nel 2018 il mercato globale dei vaccini aveva raggiunto un valore di 37,4 miliardi di euro e potrebbe raggiungere gli 83,6 miliardi entro il 2026. Cifre alle quali ora si aggiungeranno i ricavi della campagna vaccinale globale contro Covid-19. Quasi quattro quinti delle vendite globali di vaccini provengono da cinque multinazionali: si tratta di GlaxoSmithKline (Regno Unito, 34,2 miliardi di giro d'affari nel 2018), Merck (Usa, 36,83 miliardi), Sanofi (Francia, 34,46 miliardi), Pfizer (Usa, 46,72 miliardi) e Gilead Sciences (Usa, 19,3 miliardi). Le multinazionali spesso esternalizzano le attività di ricerca e sviluppo. I produttori di vaccini sono rappresentati dalla Federazione internazionale dei produttori e delle associazioni farmaceutiche (Ifpma). Dagli anni '80 alcuni produttori di vaccini sono stati fondati nei Paesi in via di sviluppo: attualmente forniscono circa la metà dell'approvvigionamento di vaccini in termini di volumi e circa il 30% del valore dell'approvvigionamento totale di vaccini dell'Unicef. Queste società hanno portato a un calo dei prezzi grazie all'aumento della concorrenza. La loro associazione è la Rete di produttori di vaccini dei Paesi in via di sviluppo (Dcvmn).

Tuttavia, sono relativamente pochi i produttori di vaccini in grado di soddisfare gli standard di qualità stabiliti dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). I mercati dei singoli vaccini sono così ormai ridotti a monopoli o oligopoli. Inoltre per le imprese farmaceutiche investire denaro tempo e ricerca nella produzione di vaccini in grado di sradicare totalmente una malattia, come avvenuto nei decenni scorsi con il vaiolo, non è conveniente quanto produrre farmaci per curare malattie croniche. Nel 2018, la banca d'affari Goldman Sachs ha stimato che il trattamento prodotto da Gilead Science per l'epatite C, che ha prodotto tassi di guarigione superiori al 90%, nel 2015 aveva fatturato solo negli Usa 12,5 miliardi di dollari che però tre anni dopo si erano ridotti ad "appena" 4 miliardi perché si era "gradualmente esaurito il pool disponibile di pazienti curabili". Anche uno studio di McKinsey spiega che la ricerca e sviluppo di nuovi vaccini vanno incontro a controlli più stretti sui prodotti più complessi, con tempi più lunghi per l'approvazione dei prodotti. Ovvero costi più elevati: "Data la natura preventiva di questi farmaci, i vaccini affrontano un livello elevato di qualità e sicurezza, che pertanto aggiunge complessità e costi aggiuntivi durante tutto il processo di sviluppo". Così investire nella produzione di farmaci rende spesso il doppio o il triplo rispetto a finanziare dei vaccini, anche nei casi di maggior successo come quello del vaccino pneumococcico coniugato che ha avuto un picco di fatturato di 6 miliardi di dollari.

L'OMS ha sviluppato da anni una strategia globale 2019-2030 contro l'influenza e i rischi di pandemie polmonari per la quale ha continuato a chiedere investimenti pubblici e privati. Ma sarà il prezzo dei vaccini a fare la differenza tra gli Stati e i privati che potranno pagare per immunizzarsi contro la pandemia di Coronavirus e coloro che non potranno. La questione è fondamentale per miliardi di persone che vivono nei Paesi poverissimi, poveri e a medio reddito, dove mancano le risorse anche solo per potersi lavare le mani, senza immaginare mascherine o tamponi. Ma paradossalmente il prezzo dei vaccini riveste un ruolo fondamentale anche nel Paese ricco per antonomasia e in realtà primo per diseguaglianza sociale: negli Usa il presidente Trump continua a insistere sul ruolo dei vaccini. Lunedì 2 marzo i vertici delle principali imprese farmaceutiche mondiali si sono incontrate alla Casa Bianca con Trump per discutere della ricerca e sviluppo di un vaccino anti Covid-19. Erano presenti gli amministratori delegati di Gilead, GlaxoSmithKline, Moderna, Novavax e CureVac oltre i capi dei settori R&D di Sanofi, Johnson & Johnson e Pfizer.

Ma la vera differenza la farà la possibilità per tutti di potersi vaccinare, che è legata al prezzo e alla disponibilità di copertura sanitaria pubblica o privata. Nel 2010 il presidente Usa Barack Obama varò la riforma della sanità nota come *Obamacare* con cui estese a decine di milioni di statunitensi poveri la copertura sanitaria. Ma nel 2017 l'ordine esecutivo presidenziale 13.813 di Donald Trump cancellò parte dei benefici introdotti da Obama. Su 330 milioni di cittadini Usa, secondo gli ultimi dati del 2018, 159 milioni avevano l'assistenza sanitaria di base pagata dai datori di lavoro (che spesso però non copre nemmeno i costi da migliaia di euro dei tamponi necessari per il test del coronavirus), altri 84 milioni un altro tipo di copertura, ma 28,6 milioni erano senza alcun tipo di copertura sanitarie. Il tasso di popolazione Usa non coperta per le spese sanitarie nel 2018 è così risalito di nuovo l'8,9% dal minimo dell'8,6% cui era sceso nel 2016. Nelle ultime ore così Trump ha annunciato che il governo Usa pagherà le cure per il coronavirus a chi non ha un'assicurazione sanitaria usando fondi dal pacchetto di aiuti economici da 2.200 miliardi di dollari varato la settimana scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratori La corsa ai vaccini per combattere il Coronavirus vede in campo 5 grossi gruppi. Chi lo scopre avrà un potere enorme *LaPresse*

I numeri

52 I vaccini attualmente studiati per l'emergenza Covid, ma serviranno 12-18 mesi prima che sia disponibile un antidoto

12,5 Miliardi: il fatturato di Gilead Science nel 2015 per il vaccino per l'epatite C, negli Usa

28,6 Milioni di cittadini: quanti negli Usa non hanno una copertura sanitaria. Trump ha ridotto l'Obamacare

UNA TORTA ENORME

Il mercato di questi farmaci raggiungerà gli 83,6 miliardi entro il 2026, più quelli per la nuova epidemia

I PIÙ DEBOLI, I PIÙ ESPOSTI

Nei Paesi poveri e a medio reddito, molti malati non potranno accedere a questi medicinali: rischio catastrofe

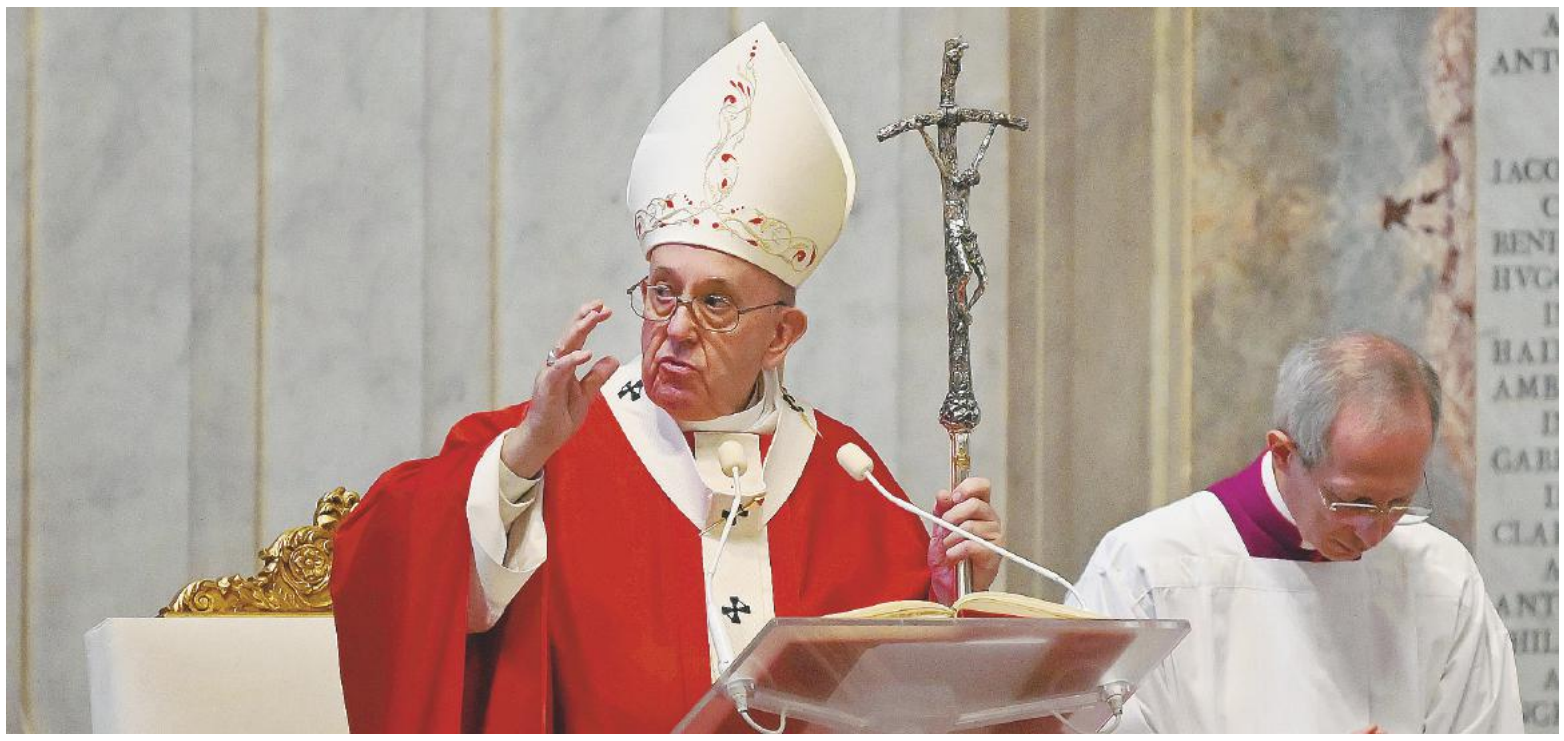
L'Oms: serve trasparenza

Nella strategia vaccinale globale dell'Oms, la trasparenza di mercato è un fattore fondamentale specie per i Paesi più poveri. Per la maggior parte dei Paesi a basso reddito i vaccini sono offerti da organizzazioni internazionali e singoli donatori, come l'Unicef e l'Alleanza globale per i vaccini (Gavi) realizzata dalla Fondazione Bill e Melinda Gates. Ma la capacità di acquistare vaccini a prezzi accessibili dei Paesi a medio reddito è compromessa da una storica mancanza di informazioni sui prezzi e da risorse limitate per raccogliere i dati di mercato. L'iniziativa MI4A (Informazioni di mercato per l'accesso ai vaccini) dell'Oms punta a rendere trasparenti i prezzi per favorire un accesso equo a questi Paesi. (N.B.)

Letture

Mercanti nel tempio

ERESIE *Il segretario della Lega chiede di aprire le chiese ai fedeli per le messe di Pasqua e sui social network parte l'osanna di chi vuole aiutarlo a sfruttare il Vangelo per conquistare voti. Quando arriverà la risposta definitiva dei vescovi italiani?*



Salvini, la gran bestemmia dei sepolcri imbiancati

» ETTORE BOFFANO

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume". É forse questa l'unica vera invettiva che il Gesù di Nazareth pronuncia nei suoi Vangeli ed è anche quella che oggi si presta meglio per battezzare i fan di Matteo Salvini (suoi compagni di partito, giornalisti e giornaliste dalla dubbia etica cristiana ed esperti, di solito, nel denigrare i magistrati, esponenti della destra cattolica che odia Papa Francesco, parroci non di frontiera ma anzi di retroguardia nella lettura apocalittica del contagio) pronti a rilanciare sui social la sua proposta blasfema e opportunista: "Per Pasqua, si celebrino le messe aperte ai fedeli nelle chiese".

Dopo il rosario in tv e nei comizi, la recita dell'Eterno Riposo con Barbara D'Urso, adesso ecco l'appello perché "almeno 4-5-6 fedeli" possano assistere tra 7 giorni, nelle parrocchie, ai riti pasquali

C'È DI PEGGIO, beninteso, in questa Italia del Covid-19: a cominciare dal presidente della Regione Lombardia (anche lui leghista, non dimentichiamolo) che non perde occasione per attaccare il governo nazionale e poi ordina ai suoi concittadini di non uscire senza la mascherina. "Non si trovano" è stata la risposta unanime, anche di chi Attilio Fontana lo aveva votato, e lui subito è stato pronto a rispondere ("Usate le sciarpe o un foulard"), comunicando di fatto, proprio mentre le impone, che "tutto va ben madama la marchesa" per sostituire le mascherine: e che una sciarpa (inutile e anzi pericolosa perché trattiene il virus) è la panacea miracolosa.

ANCHE SALVINI vuole mandare la gente allo sbaraglio del contagio e vorrebbe farlo proprio nel giorno di Pasqua, nelle chiese aperte ma senza riti e funzioni, e con una cervellotica proposta su chi e quanti dovranno usufruire di quelle messe di resurrezione ai tempi del Coronavirus: "Basterebbe che potessero farlo anche solo 4-5-6 fedeli" ha spiegato infatti il Capitano-teologo-matematico. E scelti da chi? Con una riffa padana di quelle che un tempo animavano le adunate leghiste del Pian del Re o di Pontida? Predestinati da Dio Padre e creatore di tutto? Oppure dai parroci, chiamando gli eletti tra i pochi che, ancora prima della pandemia, frequentavano le chiese?

COM'È OVVIO, poi, tutto sarebbe ancora una volta possibile grazie alla distanza di sicurezza e alle famigerate mascherine, le stesse che ossessionano sia Salvini che il suo fido Fontana, ma che nella Lombardia governata dal Carroccio (e, nella sanità pubblica piegata a quella privata, ancora dagli stessi dirigenti offerti da Comunione e Liberazione e dalla Compagnia delle Opere al "Celeste" Formigoni e ai suoi *memores domini*) nessuno è in grado di trovare.

Ma non è Salvini il vero problema di questa pandemia ultra-cattolica alla ricerca di consensi e di alleanze. Due sono le questioni che, invece, emergono dalla "bestemmia" del capoleghista sulle messe di Pasqua. La prima riguarda proprio i "sepolcri imbiancati" che da sabato sera stanno rilanciando la proposta del "tutti in chiesa". Qualcosa di più, e se possibile di peggio, degli "atei devoti" che, all'ombra del cardinal Camillo Ruini e nella piena complicità col paganesimo della proposta etica e sociale di Silvio Berlusconi, hanno segnato (partecipando a quell'inganno e favorendolo) forse una delle pagine più buie della storia della Chiesa italiana dal 1945.

UN PROGETTO politico e di collateralismo religioso, coordinato nei discreti palazzi romani dal gran ciambellano Gianni Letta, ma comunque pur sempre un "progetto". Poi stoppato dal declino morale dell'ex Cavaliere e, non va dimenticato, dalla mancata elezione a pontefice dell'arcivescovo di Milano, Angelo Scola.

Bergoglio ha già risposto celebrando la festa delle Palme in una basilica di San Pietro chiusa a tutti

Cerimonie Papa Francesco celebra la Domenica delle palme a San Pietro *Ansa*

I "SEPOLCRI imbiancati" di oggi, al contrario, appaiono più sprovveduti, ma forse addirittura più pericolosi, votati come sono soltanto al fiancheggiamento elettorale e dei consensi attorno ai "cristianismi" volgari del leader leghista. I rosari ostentati negli studi tv e nei comizi, la recita dell'Eterno Riposo nell'angiporto catodico e sacrilego di Barbara D'Urso, ora infine l'appello per le messe di Pasqua.

La seconda e ultima questione, tocca infine le reazioni della Chiesa alle provocazioni del Capitano. Quella del Papa, mediata e distante dalle miserie della politica italiana (com'è giusto che sia), è arrivata con la celebrazione della Domenica delle Palme in una basilica di San Pietro chiusa al pubblico. Bergoglio, nella messa delle Palme, ha così ripetuto una formula, "Il Signore sia con voi", che non ha bisogno di riti, luoghi e presenze fisiche per sprigionare il suo significato capace di abbracciare tutti. Un no preciso (com'è stato sottolineato proprio nella diretta del Tg1 Rai) senza se e senza ma.

RESTIAMO in attesa, invece, di un parola netta da parte della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), la più coinvolta - per territorio e appartenenza - in questa vicenda. A di là del facile gioco delle rime, questa volta è proprio il caso di dirlo: Cei, se ci sei, batti un colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CHIERICO VAGANTE Nemmeno guerre e terremoti avevano fermato la devozione popolare di Pasqua: è la prima volta che accade

"Notte densa e disperata sul mondo": la Settimana Santa senza processioni

» FABRIZIO D'ESPOSITO

È cominciata ieri, dunque, la settimana più importante per i cristiani. La Settimana Santa. Dalla Domenica delle Palme, ingresso di Gesù a Gerusalemme, alla Pasqua di Resurrezione. In mezzo il triduo che comprende l'Ultima Cena del giovedì, il venerdì della crocifissione e morte di Cristo, la veglia del sabato.

E per la prima volta in duemila anni, riti e celebrazioni saranno senza fedeli. Nemmeno guerre e terremoti avevano fermato la devozione popolare. In particolare quella delle processioni di incappucciati. Monsignor Claudio Magnoli, esperto di liturgia e consultore della Congregazione per il Culto divino, ha calcolato che saranno 9mila le processioni che non si terranno, la gran parte concentrate nel Venerdì Santo. Un dato "non scientifico ma ragionevole", come ha detto all'*Adnkronos*. Una questione non solo italiana.

ANCHE in Spagna la *Semana Santa* è un evento centrale sentitissimo: un video che circola su Youtube s'intitola *¿Qué no hay Semana Santa?, Quest'anno niente Settimana Santa?* e racconta che in questo drammatico Venti i veri Nazareni sono medici, infermieri e malati e il vero Calvario sono gli ospedali. In tutta Europa le confraternite sono 15mila per sette milioni di iscritti. Un esercito di penitenti che si manifesta appunto nella Settimana Santa.

In Puglia, in Sicilia e in costiera sorrentina, per esempio, le processioni iniziano il loro cammino nella notte tra giovedì e venerdì. Le tenebre dell'arresto di Gesù dopo l'estrema preghiera del Getsemani ("Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà"). Mai come quest'anno, allora, nelle strade vuote del Venerdì Santo risuonano i versi di padre Turoldo: "Si è levata la più densa Notte sul mondo (...) Notte senza un lume: disperata tua e nostra Notte. 'Perché'".

Chi scrive non farà le processioni nel suo paese, Piano di Sorrento, dopo 42 anni, e solo adesso, in questo tempo pandemico di silenzio e meditazione, nota come i cortei di incappucciati si basano da secoli su due regole fondamentali di oggi: il cappuccio come mascherina e la distanza di almeno tre metri tra una fila e l'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLOPOSTIINPIEDI

SOLD OUT

I soldi di Sky e Dazn: incubo della Serie A

» PAOLO ZILIANI

Sulla testa dei presidenti di Serie A, che dopo aver pagato nell'ultimo anno 188 milioni ai procuratori (100 solo Juventus, Inter e Roma), superato i 2,5 miliardi di debito, messo a bilancio 717 milioni di plusvalenze quasi tutte farlocche (avete presente una bomba a orologeria? Ecco, tenetevi pronti) e che oggi piangono e strepitano perché il Coronavirus è arrivato a metterli sul lastrico, mentre in mutande erano già da un pezzo, anche se loro se la spassavano facendo finta di niente; sulla testa dei nostri prodi, dicevamo, pende ora una spada di Damocle che – questa sì – scaturisce dai nefasti veleni liberati dal Coronavirus: il pagamento in pericolo dei diritti-tv. Visto che la stagione si è interrotta ai primi di marzo, non solo in Italia ma in tutta Europa, le tv non hanno alcuna intenzione di pagare per partite che a dispetto del gran prodigarsi di Uefa, Figc e federazioni tutte al 90% non trasmetteranno mai.

SAPETE PERCHÉ gran parte dei club di Serie A, tolti quelli che temevano di precipitare in B come il Torino di Cairo o il Genoa di Preziosi, con devastante danno economico annesso (che sarà scaricato su Brescia e Spal), si stanno prodigando per finire la stagione anche al 31 luglio, costi quel che costi, persino giocando 3 partite a settimana a 40 gradi all'ombra in Sicilia e Calabria, le regioni meno esposte alla pandemia (ipotesi mutuata dalla Bundesliga che sta pensando di riunire il circo sotto la campana di vetro di Renania settentrionale e Vestfalia, le zone della Germania considerate meno a rischio)? La ragione è una sola: non perdere i soldi delle tv che sono da sempre la bombola ad ossigeno dei nostri stremati club.

Diritti tv Ballano 151 milioni *Ansa*

Si è detto: i club di Serie A sono preoccupati perché Sky e Dazn non vogliono pagare la sesta e ultima tranche del 2019-20, 130 milioni Sky, 21,5 Dazn, in tutto 151,5 milioni. Ma magari le cose stessero così. Il contratto impegna Sky a pagare alla Lega 780 milioni per trasmettere 266 partite (prezzo 2,9 milioni a gara) e Dazn a pagare 193 milioni per 114 partite (prezzo 1,7 milioni a gara). Ebbene, ad oggi Sky ha trasmesso 180 delle sue 266 partite (-86) e Dazn 76 su 114 (-38); mancano dunque all'appello la bellezza di 124 partite – le 120 dei turni finali più 4 recuperi – per un corrispettivo di 316,5 milioni, più del doppio dei 151,5 di cui si parla. E non solo Sky e Dazn non si sognano di scucirli, ma calcolatrice alla mano pretendono la restituzione dei soldi della penultima rata se un terzo di campionato, com'è probabile, non verrà mai giocato. In Premier hanno calcolato un mancato introito, da Sky e BT, di 843 milioni; in Liga il 27% in meno (310,5 milioni) da Mediapro; in Francia Canal + e BeIN hanno appena annunciato che non onoreranno l'imminente scadenza prevista di 152 milioni (110 + 42).

E così, mentre la Lega era intenta a flirtare con Mediapro, possibile promessa sposa del prossimo triennio, ecco la vecchia concubina Sky (e consociata Dazn) riprendere il coltello dalla parte del manico: ai presidenti, che l'hanno già spesa, potrebbe non reclamare la 5ª rata da 151,5 milioni, ma solo a patto di riottenere i diritti 2021-24 da acquistare, *ça va sans dire*, a un prezzo molto inferiore a quello dell'ultimo bando: 973 milioni, il più basso dei 5 top campionati. Prendere o lasciare. Come diceva quello: comunque vada, sarà una catastrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STIVALE ROVESCIATO

POESIA QUOTIDIANA NON SERVE LA PENNA

Mario Benedetti, addio: senza di te "al mondo c'è meno luce"

» LEONARDO COEN

Caro Enrico, venerdì 27 marzo il Coronavirus ha ucciso Mario Benedetti, grande poeta friulano. La notizia è passata inosservata, e questo mi addolora. Era malato da anni. È mancato nella casa di cura di Piadena, in provincia di Cremona. Lo ricorda Umberto Fiori in un malinconico post su *doppiozero.com*. I due hanno insegnato al milanese Istituto per il Turismo L.V. Bertarelli, in corso di Porta Romana, a due passi dall'abitazione di Dario Fo. Benedetti, nato a Udine nel 1955, era della vicina Nimis, dove si produce dell'ottimo vino (superbo il Ramandolo) e dove Ippolito Nievo ambientò *Il Conte pecoraio*, scritto cent'anni prima che Benedetti nascesse. Verso la Slovenia, ad est, dopo Attimis si arriva, percorrendo stradine tortuose, a Porzus, il luogo dell'eccidio, quando 17 partigiani della Brigata Osoppo (cattolici e laici socialisti) furono trucidati da un manipolo di gappisti del partito comunista. Tra loro, anche il fratello di Pasolini. Una brutta ferita della nostra storia. Quando muore un poeta, "al mondo c'è meno luce per vedere le cose", scrisse Alda Merini. La luce di Benedetti era spesso cruda, evocava sofferenza, asprezze della vita. Basta leggere *Tutte le poesie* (2017) che Garzanti pubblicò nella collana "I grandi libri". Stefano Dal Bianco, uno dei curatori, lo spiega: "Stare vicini a Mario era sentire una energia che veniva da chissà dove, fredda e compressa e mista di intransigenza, di autentica cattiveria e totale apertura a qualunque possibilità di pensiero, a qualunque tenerezza...". In *Mio padre* (da *Il parco del Triglav*, 2009) certi versi, riletti oggi, sembrano l'epitaffio di questi giorni drammatici, assurdi. Fuori delle nostre case, il contagio, la paura; dentro le nostre case il Contenimento, e per molti, la solitudine, l'attesa: "Sta solo fermo nella tosse/Un po' prende le mani e le mette sul comodino/per bere il bicchiere d'acqua comprata,/ come tanti prati guardati senza dire niente/tante cose fatte in tutti i giorni". Non c'è autocommiserazione. È che tutto ciò che succede - che ci succede - non pare vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici, volontari, lavoratori: ogni giorno la loro vita è un'opera d'arte

» ENRICO FIERRO

Caro Coen, tu parli di un grande poeta, Mario Benedetti, e io mi chiedo se oggi, proprio nel nostro triste oggi, chi sono i poeti. Servono ancora, ne abbiamo bisogno? Credo di sì. Abbiamo bisogno come l'aria (anch'essa ormai considerata un pericolo, un veicolo di trasmissione di questa peste del Duemila) di loro. Eppure i poeti tacciono. Chiusi nelle loro case non trovano più le parole. Nessuno mette in versi le paure che ci stanno divorando l'anima. Il terrore della malattia, l'abisso di una morte improvvisa, l'incertezza per il futuro, quello più vicino a noi, il domani, le prossime ventiquattro ore. E allora rivolgiamo il nostro pensiero a chi fa poesia ma poeta non è. E sono tanti. Non scrivono versi, ma trasformano le loro passioni, il senso del dovere, la disponibilità verso il mondo che ci circonda e soffre, in altissima opera poetica. I medici, gli infermieri, chi ogni giorno pulisce gli ospedali. Questi sono poeti. La società che oggi si aggrappa disperatamente al loro sapere, ai loro studi, alla loro disponibilità totale, "prima" li considerava meno di zero. Poeti sono gli operai, i commessi dei supermercati, i farmacisti, i ferrovieri, gli insegnanti che con pochi e scarsissimi mezzi tentano di non far imbarbarire i nostri figli nella noia mortale, gli uomini e le donne in divisa, i giornalisti che lavorano per darci informazioni. Poeti sono gli uomini e le donne semplici, cattolici e laici, che nelle città spezzano il loro pane con chi il pane non ha. Poeti sono gli operatori umanitari delle Ong che oggi fanno volontariato negli ospedali, sulle ambulanze, dovunque mettendo a disposizione la loro esperienza. Perché la sofferenza umana non ha confini, né colore della pelle. Pensa, negli ultimi anni li hanno attaccati, vilipesi, indicati come complici dei trafficanti di carne umana. Oggi ci sono. Tanta gente, come vedi, molti di loro forse non hanno mai letto i versi di un poeta. Ma ogni giorno scrivono poesie bellissime e vere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma mi faccia il piacere

SEGUE DALLA PRIMA

Ottimi i caschi integrali da astronauti, da MotoGp o da Formula uno. Chi ne fosse sprovvisto può sopperire calzando la scatola dell'uovo di Pasqua o della colomba o, se l'ha conservato, del panettone o del pandoro natalizi. Per jihadisti e islamici di stretta osservanza, il velo integrale andrà benissimo, il burqa anche meglio. Piduisti e massoni in genere potranno indossare il caratteristico cappuccio nero (Berlusconi, Cicchitto e Bisignani prendano buona nota, anche se il Cavaliere dispone pure di ottime bandane). Per i tipi più simpatici, si consigliano le zucche di Halloween o le maschere di Arlecchino, Brighella e Gioppino. Cuochi e chef hanno quei cappelloni bianchi così lunghi che basta tirarli giù fino al gargarozzo. Idem i vecchi comunisti col colbacco. Ladri e rapinatori sono autorizzati a girare in divisa da lavoro, con passamontagna o calzamaglia o collant sul capo, possibilmente a distanza di sicurezza da banche, uffici postali, negozi e supermercati, sennò rischiano non il Covid, ma la Colt. Le suore dovranno indossare il velo, ma all'incontrario: su volto anziché sulla nuca. E così i frati, rovesciando sul davanti il cappuccio del saio. Idem Salvini quello della felpa.

Papi, cardinali e vescovi dovranno calarsi le tiare e le mitre almeno fino al mento. Beppe Severgnini dovrà semplicemente srotolare fino alle sopracciglia il collo maglione dolcevita alla Montanelli. I reduci di guerra riesumeranno dalla soffitta la maschera antigas e le loro signore il cappellino con veletta o il velo da sposa (il tulle traspira un po', ma piuttosto che niente, è meglio piuttosto). I portatori di parrucca o toupet non hanno che da applicarseli al mento, tipo barba. Eccellenti, per i portatori di cani (di proprietà o a noleggio), le museruole: tanto pare che le bestie – pipistrelli a parte – siano immuni. Per i mafiosi, la coppola può andar bene, purché calzata sul davanti. Evitare gli elmi medievali alla Braveheart del trisavolo: coi primi caldi si finisce arrosto e si rimpiange pure il Covid. Sconsigliate anche le cuffie di plastica per doccia: chi ci infila il capo e tira la cordicella non muore per coronavirus, ma per soffocamento. Per l'assessore Gallera è prevista una dispensa speciale: se non trova di meglio, va bene anche un tappo di sughero".

MARCO TRAVAGLIO

PROGRAMMITV

Rai 1

09:36 Unomattina
09:50 Rai News24
09:55 Unomattina
10:30 Storie italiane
11:00 Rai News24
11:02 Storie italiane
12:20 Linea Verde Best of
13:30 Tg1
14:00 Ragazzi Diario di Casa
14:10 La vita in diretta
15:00 Rai News24
15:02 La vita in diretta
15:40 Il Paradiso delle Signore
16:30 Tg1
16:50 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Soliti Ignoti - Il Ritorno
21:25 Commissario Montalbano
23:50 Frontiere
00:50 S'è fatta notte
01:25 Rai News24

Rai 2

08:30 Tg2
08:45 Un caso per due
09:45 LOL ;-)
10:00 Tg2 Italia
10:55 Tg2 Flash
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
13:30 Tg2 Costume e Società
13:50 Tg2 Medicina 33
14:00 L'isola di Katharina
15:35 I nomadi del Mare delle Andamane
16:35 La nostra amica Robbie
17:15 Il nostro amico Kalle
18:00 Rai News24
18:50 Blue Bloods
19:40 The Rookie
20:30 Tg2 20.30
21:00 Tg2 Post
21:20 Stasera tutto è possibile
00:10 Helen Dorn - Sotto controllo

Rai 3

08:00 Agorà
10:00 Mi manda Raitre
11:00 Rai News24
11:10 Tutta Salute
12:00 Tg3
12:25 Fuori Tg
12:45 Quante storie
13:15 Passato e Presente: Ignazio di Loyola
14:20 Tg3
15:15 Punto di Svolta: Franz Kafka
16:10 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Non ho l'età
20:45 Un posto al sole
21:20 Report
23:15 Lessico civile
00:00 Tg3 Linea notte
01:05 Digital World
01:25 Rai News24

Rete 4

06:45 Tg4 - Ultima Ora
07:05 Stasera Italia Weekend
08:00 Hazzard
09:05 Everwood
10:10 Carabinieri
11:20 Ricette all'italiana
12:00 Tg4
12:30 Ricette all'italiana
13:00 La Signora In Giallo
14:00 Forum - Replica Speciale
15:30 Ieri e Oggi in Tv
15:35 Hamburg Distretto 21
16:30 La Battaglia d'Inghilterra
18:58 Tg4
19:35 Tempesta d'amore
20:30 Stasera Italia
21:25 Quarta Repubblica
00:47 L'Inglese
02:32 Tg4 - Ultima Ora - Notte
02:52 Media Shopping

Canale 5

07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum Riedizioni Speciali
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita
14:46 Il Romanzo di una vita
16:25 Grande Fratello Vip
16:35 Il Segreto
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Avanti Un Altro
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:21 FILM Il 7 e l'8
23:19 Tg5
23:55 Puerto Escondido
02:09 Striscia La Notizia
02:36 Il Bello delle Donne

Italia 1

06:55 Cartoni animati
08:40 Freedom - Oltre il confine
09:35 The Flash
12:25 Studio Aperto
13:00 Grande Fratello Vip
13:22 Sport Mediaset
14:05 I Simpson
15:20 I Griffin
15:45 Big Bang Theory
16:10 Ooops! Ho perso l'arca
17:54 Grande Fratello Vip
18:14 Camera Café
18:22 Studio Aperto Live
18:30 Studio Aperto
19:00 Ieneyeh
19:36 C.s.i. - Scena Del Crimine
21:18 FILM Harry Potter e i doni della morte: Parte I
00:00 Legacies
01:20 Gotham
02:02 Studio Aperto
02:12 Sport Mediaset

La7

07:00 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus - Meteo
08:00 Omnibus
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria che Tira
13:30 Tg La7
14:15 Tagadà
17:00 Taga-doc - Behind The Artist: Van Gogh
18:00 Speciale Tg - La7
19:05 Grey's Anatomy - Davvero troppo
19:55 Il meteo della sera
20:00 Tg La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 L'Impero del Sole
00:05 Tg La7 Notte
00:15 Otto e Mezzo (R)
00:55 Camera con Vista
01:25 L'Aria che tira (R)
03:45 Tagadà (r)

Sky Cinema 1

19:15 Lo schiaccianoci e i quattro regni
21:00 100X100Cinema
21:15 Tutta un'altra vita
23:15 La memoria del cuore
01:05 Bentornato Presidente
02:50 Amore oggi
04:30 Stardust

Sky Atlantic

18.30 Law & Order: Special Victims Unit
20.10 Westworld (v.o.)
22.20 Spartacus - Sangue e sabbia
00.15 Westworld (v.o.)
01.15 Babylon Berlin 3 - Speciale
01.30 Il Trono di Spade 1

18+

WHAT IS AVAXHOME?

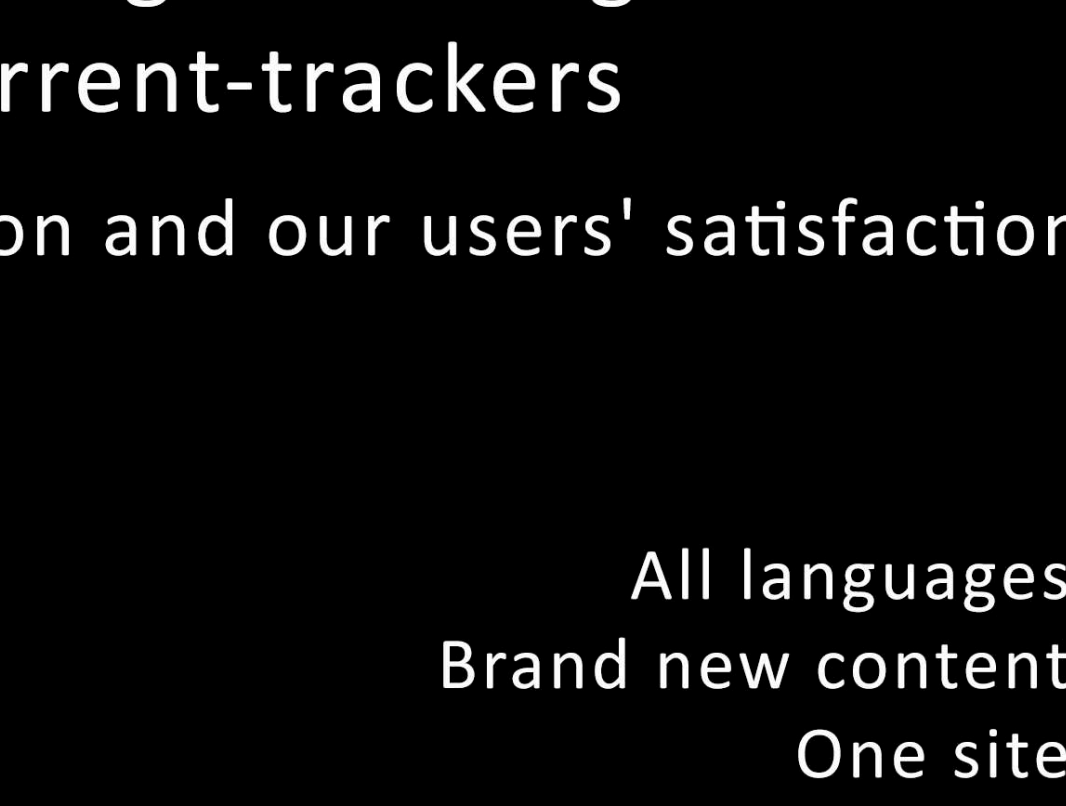
AVAXHOME-

the biggest Internet portal, providing you various content: brand new books, trending movies, fresh magazines, hot games, recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price
Cheap constant access to piping hot media
Protect your downloadings from Big brother
Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages
Brand new content
One site



We have everything for all of your needs. Just open https://avxlive.icu

Il Dossier

L'Unione degli egoismi

L'UE NUDA DAVANTI ALLA STORIA SE ORA SCARICA L'ITALIA PROSTRATA

Ognuno per sè *Nessuno, dalla Francia alla Germania, ha mosso un dito per la terza economia europea in difficoltà per la pandemia. I soli aiuti sono arrivati da Cina, Russia e Cuba che ha inviato medici*

» MARTINE ORANGE

Sono anni ormai che l'Italia si muove in Europa come un elefante in un negozio di porcellane. Dalla crisi dell'euro, i responsabili europei si sono sempre voltati dall'altro lato per non vedere la crescente frammentazione della zona euro, di cui l'Italia è l'epicentro. Fingono di ignorare i numeri imbarazzanti che riguardano la terza economia dell'Unione, giocano sul tempo, cercano espedienti per continuare a rinviare i cambiamenti. La pandemia di Covid-19, che sta colpendo tutto il continente, e l'Italia in primo luogo, abbattendosi su un Paese già gravemente indebolito, non giustifica più queste tattiche dilatorie. Oggi l'Europa ha un appuntamento con la storia. A seconda della risposta che darà all'Italia, cadrà in frantumi, oppure no.

Il caso dell'Italia è così grave che ha già fatto barcollare diversi responsabili europei. Prima fra tutti Christine Lagarde, il cui intervento sugli aiuti da garantire ai Paesi della zona euro in questa crisi sanitaria senza precedenti era molto atteso. Ma la Lagarde ha commesso una gaffe inspiegabile, imperdonabile per una responsabile del suo livello che, prima come ministro, poi come direttore generale del Fondo Mondiale Internazionale, ha già dovuto gestire la crisi dell'euro (...). Le giuste scuse che la Commissione europea ha rivolto all'Italia basteranno a cancellare questi affronti? Dall'inizio di questa tragedia gli italiani si sentono soli, molto soli. Tutti i paesi confinanti, tranne la Francia, hanno chiuso le loro frontiere con l'Italia, spazzando via in un colpo solo i trattati del mercato unico, della libera circolazione europea, dello spazio Schengen. La maggior parte dei paesi europei, a partire proprio dalla Francia e dalla Germania, hanno lesinato sugli aiuti, preferendo tenere per sé i dispositivi medici e i farmaci piuttosto che inviarli oltralpe. Invece di ricevere la solidarietà dell'Europa, gli italiani hanno visto arrivare aerei carichi di mascherine dalla Cina, di aiuti dalla Russia, medici cubani. Tutti gesti mediaticamente messi in scena, in nome della fraternità internazionale: ognuno di questi paesi ha di fatto capito che c'erano delle pedine da riposizionare nello scacchiere geopolitico che si sta velocemente trasformando sotto l'effetto della pandemia, e che l'Italia potrebbe rappresentare l'anello debole. Gli stessi italiani si stanno interrogando: a cosa serve questa Unione che, anche in momenti di estrema emergenza, non è in grado di dimostrare la minima solidarietà? Ma molti osservatori, e in molte capitali del mondo, si stanno ponendo la stessa domanda. "A ogni crisi macroeconomica riappaiono tutti i difetti di concezione della zona euro e ogni volta la crisi dell'Europa si risveglia", osserva Eric Dor, economista della Ieseg School of Management di Lille. Le lacune della zona euro sono note da anni: mancano un budget comune, un'unione bancaria e un meccanismo di compensazione.

La vicenda

Chi paga
L'Italia ha pagato un pesante tributo all'Europa. Tra il 2000 e il 2015, l'attività manifatturiera è calata del 21%. Dall'ingresso nell'euro ha registrato 15 trimestri di recessione. Il Pil è crollato a partire dalla crisi del 2008, recuperando a malapena nel 2016 il livello del 2000

EFFETTI
Rinunciare a soccorrere Roma vuol dire accettare una dislocazione della Ue

Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan

MEDIAPART
In collaborazione con Il Fatto Quotidiano

I leader Sopra la presidente della Commissione Ue, Ursula Von Der Leyen. A

Coronabond

Come nel 2012, tedeschi e olandesi si oppongono a ogni progetto di mutualizzazione del debito

Queste disfunzioni strutturali hanno causato degli squilibri economici che minano ormai l'intera costruzione politica dell'Ue. In molti dei suoi lavori, l'economista David Cayla, docente all'università di Angers e autore di *La fin de l'Union européenne* (2017), ha messo in luce gli effetti della costruzione traballante dell'Unione: "Grazie alla sua organizzazione, alla sua specializzazione industriale e ad un euro debole rispetto alla sua economia - ha spiegato Cayla in un'intervista - la Germania è diventata il principale beneficiario dell'Unione. Altri paesi hanno seguito il motore tedesco. L'Olanda, che ha una tradizione commerciale, e in misura minore il Belgio (soprattutto fiammingo), traggono vantaggi da questa concentrazione". Questa polarizzazione economica e industriale ha portato alla distruzione dello strumento produttivo e industriale dell'Europa del sud. L'Italia, per la quale l'euro è troppo forte e non ha più la possibilità di usare l'arma della svalutazione per riacquistare competitività, ha pagato un pesante tributo. Tra il 2000 e il 2015, il volume dell'attività manifatturiera è diminuito di oltre il 21%. Dal suo ingresso nell'euro, l'economia italiana ha registrato 15 trimestri di recessione. Il Pil del paese, dopo essere aumentato nel corso dei primi anni, è crollato a partire dalla crisi del 2008, recuperando a malapena nel 2016 il livello del 2000. Da allora, l'economia italiana è di nuovo precipitata, sfiorando la recessione ogni trimestre dalla fine del 2018 (...). Questo caos economico si ritrovava già nei bilanci delle banche. I crediti sospetti - per non dire persi - sono stimati a più di 360 miliardi di euro, ovvero più del 13% delle passività bancarie. Non trovando una soluzione a livello europeo, il governo ha via via assorbito i conti per evitare il fallimento delle banche. Ma le banche italiane, come quelle spagnole, dipendono quasi esclusivamente dalla Banca centrale europea che alimenta le loro liquidità.

LA CRISI dell'euro ha di fatto ulteriormente accentuato la frammentazione della zona euro. "I flussi monetari non circolano più all'interno della zona", ha riconosciuto lo scorso luglio Christian Noyer, l'ex governatore della Banca di Francia. Di questa frammentazione sono un esempio eclatante i conti di Target 2, il sistema di pagamento dell'unione bancaria, la piattaforma che funziona da camera di compensazione tra le varie banche centrali dell'Unione europea. Nel gennaio 2020, l'Italia ha registrato un deficit di 384 miliardi di euro rispetto a tutti gli altri paesi europei, mentre la Germania ha registrato un'eccedenza di 821 miliardi. Le eccedenze degli uni rappresentano le perdite degli altri.

È in questo contesto economico già molto pesante che è piombata la pandemia di Covid-19. Secondo le prime stime della Confindustria, l'economia italiana rischia un calo del 6,8%. Per far fronte all'epidemia e alle conseguenze delle misure di contenimento che hanno bloccato il paese, e nel tentativo di preservare il futuro, il governo italiano si sta impegnando a liberare d'urgenza 50 miliardi di euro supplementari (...). Ma l'Italia ha bisogno di più di 50 miliardi di euro per riprendersi pienamente. Questo è uno dei motivi che ha spinto il governo italiano e i governi di molti altri Paesi ad appoggiare la proposta di emissione di "Coronabond". Un debito mutualizzato a livello europeo che permetterebbe di reperire molti più capitali, senza correre il rischio di provocare una crisi del debito pubblico di un Paese o di un altro, come è successo per la crisi greca. Questa risposta finanziaria da sola sarebbe senza dubbio insufficiente, ma, se si aggiungono le promesse della Bce che si è impegnata ad assicurare "mezzi illimitati", sarebbe la prova che l'Europa può essere solidale nella crisi.

Come nel 2012, la Germania e l'Olanda si oppongono a ogni progetto di mutualizzazione del debito. È una delle promesse che erano state fatte agli elettori: tedeschi e olandesi non avrebbero mai pagato per gli altri paesi. Per la Germania e l'Olanda il ricorso agli eurobond non è giustificato anche perché l'Europa possiede ormai gli strumenti necessari per affrontare una nuova crisi: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), un fondo di 450 miliardi di euro destinato ad aiutare i Paesi in difficoltà. Ma, pur rafforzando l'effetto di incentivo del fondo e contraendo i prestiti necessari sui mercati, non è certo che il Mes sia sufficiente a riparare i danni causati dalla pandemia e la recessione che ne seguirà per poter far fronte ai bisogni dell'Italia. "Serve un piano Marshall per l'Italia", ha detto Christopher Dembik, il responsabile della ricerca macroeconomica del gruppo Saxo Bank. Il governo italiano sembra escludere il ricorso al Meccanismo europeo di stabilità tanto più che le regole in vigore, come chiedono la Germania e l'Olanda, devono essere rispettate. In altre parole, come fu nel caso del salvataggio della Grecia, tutti gli aiuti sarebbero sottoposti a condizioni e il Paese che li riceve dovrebbe accettare di porsi sotto il controllo dell'Europa, di applicare le misure correttive che gli vengono raccomandate, di rinunciare in sintesi a una parte sostanziale della sua sovranità. "Inaccettabile", ha già fatto sapere il governo italiano, facendo notare che la crisi attuale, legata alla epidemia, non è dovuta agli effetti nefasti di una politica caotica. Inoltre, come fanno notare alcuni responsabili europei, il ricorso al Mes implicherebbe nuove politiche di austerità, necessarie per garantire il rimborso degli Stati creditori ma che, applicate a un'economia già in ginocchio, avrebbero un esito disastroso.

Diversi politici ed economisti tedeschi si sono uniti agli altri paesi europei per chiedere la creazione di Eurobond, cioè di mutualizzare i debiti a livello europeo per affrontare insieme la sfida senza precedenti di questa crisi sanitaria. Dal canto suo, la destra tedesca resta ferma sulle sue posizioni, rifiutando ogni evoluzione verso un'unione di trasferimento, basata sulla solidarietà di tutti. Alla base delle resistenze della Germania e dell'Olanda a ogni forma di trasferimento e di mutualizzazione, non ci sono solo questioni di principio. All'epoca della crisi dell'euro, quando l'Italia ha rischiato di ritrovarsi nella stessa situazione della Grecia, molti osservatori si erano chiesti se gli altri paesi europei sarebbero stati in grado di salvarla. L'Italia non è la Grecia, facevano notare. Le nostre economie, spiegavano all'epoca, non ce l'avrebbero mai fatta a resistere all'operazione di salvataggio della terza economia europea, indebitata per oltre 2 miliardi di euro. Queste riflessioni sono ancora nella mente di tutti. Allo stesso tempo, rinunciare ad aiutare l'Italia vorrebbe dire accettare di fatto una dislocazione accelerata dall'Europa. Bisogna salvare l'Italia e l'Europa oppure salvare se stessi? Per il momento, Angela Merkel, come suo solito, resta in silenzio. Ma a differenza della crisi finanziaria del 2008, non potrà tergiversare ancora a lungo. La storia sta bussando alla nostra porta.

(traduzione Luana De Micco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra Italia

IN MARE *Nelle piccole realtà non ci sono ospedali, né posti di terapia intensiva. Tutto è affidato al trasporto marittimo, in molti casi sospeso, o agli elicotteri. Misure stringenti per residenti e proprietari di seconde case*

Dall'Elba alle Eolie, terrore del contagio nelle isole minori

» GIACOMO SALVINI
Livorno

Marciana Marina, il più piccolo comune dell'Isola d'Elba, è vuota. Il *BarLume* è solo un lontano ricordo: niente turisti stranieri che chiedono un cappuccino a tutte le ore del giorno, nessun giallo da risolvere ma soprattutto la quarantena forzata di Gino, Ampelio, Aldo, Emo e Pilade, i cinque pensionati-detective che nella serie scritta da Marco Malvaldi passano tutto il giorno al bar con vista mare a giocare a carte. Adesso in paese sono tutti chiusi in casa, si parla solo di tamponi, guanti e mascherine e di come andrà a finire la stagione estiva, forse già compromessa dal Covid-19. Uno scenario inimmaginabile fino a poco tempo fa. A Marciana il coronavirus non è ancora arrivato ma sull'isola sì, con otto contagi di cui sei solo a Rio Marina, estrema punta nord dell'Elba. "Speravamo di restare vergini e sarebbe stato sicuramente meglio – dice al *Fatto Quotidiano* il sindaco di Porto Azzurro, Maurizio Papi – però non è stato possibile: se avessimo chiuso l'isola a inizio marzo, questo non sarebbe successo".

NONOSTANTE la lontananza dalla terra ferma e i diversi movimenti di persone e di merci, il coronavirus sta colpendo tutte le isole minori italiane, anche quelle più lontane dai primi focolai lombardi e veneti: oltre agli otto casi elbani, ce ne sono due all'isola del Giglio (una coppia di Piacenza), 30 casi tra Capri e Ischia, uno a La Maddalena (Sardegna) e quattro a Salina, nelle Eolie. Al momento invece non si registrano casi nelle isole di Ponza e Ventotene, zero positivi anche a Panarea e Lipari (le più grosse delle Eolie) e alle Termiti, talmente isolate che il sindaco Antonio Fentini e il suo staff hanno deciso di non metterci piede da più di tre settimane governandole da Termoli, in Molise. Una sorta di autogoverno da parte dei circa 300 residenti rimasti sulle isole visto che, insieme al primo cittadino, sulla terra ferma sono rimasti anche il segretario e il ragioniere comunale ma anche il comandante dei vigili urbani. Il problema però diventa l'approvvigionamento: dopo i blocchi della compagnia Tirrenia, gli unici collegamenti con le isole sono garantite da elicotteri e la nave "salvamigranti" Diciotti.

Il vero incubo di governo e Regione Sicilia però si è materializzato il 26 marzo: a Lampedusa una docente rientrata da Bergamo lo scorso 10 marzo è risultata positiva e adesso il timore è che il virus entri anche nei centri di prima accoglienza, visto che tra fine febbraio e inizio marzo sono sbarcati 150 migranti. Al momento 26 di questi si trovano in quarantena nell'hotspot di Lampedusa (gli altri sono stati trasferiti in nave a Porto Empedocle) e anche per la grandezza del centro, possono mantenere le distanze di sicurezza. Ma il timore è che con l'arrivo della bella stagione gli sbarchi dal nord Africa ricomincino, aumentando i contagi sulla piccola isola da 4.500 abitanti. Anche per questo tutti i collegamenti con Palermo sono interrotti, tranne quelli per rifornire la più grossa isola delle Pelagie con farmaci e beni di prima necessità.

Controlli nei porti In alto i controlli al porto di Napoli e un elicottero che sorvola l'Elba
Ansa

Con i primi contagi sulle isole minori, è arrivata anche la caccia all'untore, tipicamente il residente nelle regioni del nord Italia che alla prima emergenza fugge da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna per riaprire le seconde case. Con il rischio di un'inevitabile "bomba sociale" tra residenti e "ospiti". Oltre ai 13mila sbarcati in Sardegna dalle zone rosse, nell'ultimo mese sull'isola d'Elba sono arrivati circa 500 cittadini da Lombardia e Veneto che nei primi due week-end di marzo, anche grazie alle prime giornate di sole, hanno affollato le spiagge di Cavoli e Campo nell'Elba: "Dovevamo chiudere il porto di Piombino appena sono emersi i primi focolai e le zone rosse nel nord Italia – continua il sindaco Papi – anche noi sindaci ci siamo mossi in ordine sparso e la Regione non ha bloccato subito i traghetti. Adesso rischia di essere troppo tardi".

LE PREOCCUPAZIONI sulle isole minori sono soprattutto di carattere sanitario. Quasi sempre non ci sono veri e propri ospedali e quindi nemmeno i posti da terapia intensiva: i possibili contagiati devono essere trasportati con elicotteri sulla terra ferma e solo in determinate condizioni meteo, quindi l'obiettivo dei sindaci isolani è che il contagio sia contenuto per evitare una crisi sanitaria. È il caso, per esempio, di Lipari dove nei giorni scorsi un gruppo di cittadini ha scritto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, perché c'è un solo posto di terapia intensiva e la vicina Messina rischia di diventare "la Bergamo due" d'Italia con 288 casi positivi (10 guariti e 18 deceduti), seconda solo alla provincia di Catania per numero di contagi. Il problema riguarda anche quei medici e infermieri che fanno avanti e indietro dalle isole e potrebbero portare il virus, involontariamente: "Ci rendiamo conto di esser una piccola comunità, ma da sempre siamo isolati e spesso dimenticati dalle istituzioni regionali, ma oggi siamo noi a chiedere di isolarci e tutelarci – hanno scritto i cittadini di Controcorrente Eolie – così rischiamo di fare la fine dei topi".

Stesso sgomento che riguarda gli elbani: se il virus dovesse estendersi a macchia d'olio su tutt'l'isola, il sistema sanitario andrebbe in sofferenza. All'Elba non c'è un vero ospedale (quello di Portoferraio è considerato un pronto soccorso) e nemmeno posti di terapia intensiva: i contagiati che hanno bisogno di un ricovero sono stati trasportati con un elicottero agli ospedali di Cisanello (Pisa) e di Livorno. "Siamo preoccupatissimi – spiega Manola Balderi, vicepresidente dell'associazione 'Elba sanità' – non abbiamo ospedali vicini e i nostri medici non sono attrezzati per rispondere a un'emergenza così grave". Per ridurre al minimo il contagio quindi molti sindaci elbani hanno deciso di adottare misure draconiane. Papi a Porto Azzurro ha prima schedato i residenti e le 150 persone che hanno riaperto le seconde case, poi ha anticipato il governo impedendo il jogging e imponendo al massimo due uscite per il cane, fino all'ultima ordinanza di fine marzo: i residenti potranno fare solo una spesa ogni quattro giorni. Per farlo, davanti ai tre supermercati comunali si trovano volontari delle associazioni che 'schedano' chi entra e chi esce e, attraverso l'incrocio dei dati, si potranno scovare i furbetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

PRIMI CASI Otto contagiati all'Elba, due all'isola del Giglio (una coppia di Piacenza), 30 casi tra Capri e Ischia, uno a La Maddalena (Sardegna) e quattro a Salina, nelle Eolie. Al momento invece non si registrano casi nelle isole di Ponza e Ventotene, zero positivi anche a Panarea e Lipari e alle Termiti, talmente isolate che il sindaco Antonio Fentini e il suo staff hanno deciso di non metterci piede da più di tre settimane

RISCHIO DISASTRO SANITARIO

Nella piccola terra toscana i primi casi. Divieti stringenti anche per la spesa e per uscire col cane. Tutti schedati

SOLI IN MEZZO ALLE ONDE

Problemi anche per i rifornimenti di cibo e medicinali: molte linee navali sono state fermate

Notizie in quarantena

IL BASTONE *In Ungheria, Russia e Serbia multe e anni di carcere ai reporter, con l'accusa di diffondere fake news sulla pandemia. Ma in tutto il mondo, dire la verità sui governi impreparati all'emergenza è sempre più rischioso*

Vietato indagare sul virus: giornalisti dietro le sbarre

» MICHELA AG IACCARINO

Uno dei primi nomi dell'elenco è serbo: Ana Lalic. La corrispondente del media *Nova.rs* "ha causato panico diffondendo notizie non verificate" sul Covid-19, raccontando del lavoro del personale medico impossibilitato a garantire la sicurezza dei pazienti in un ospedale della Vojvodina. È stata arrestata di notte dalla polizia di Novy Sad, rilasciata qualche giorno dopo con la fedina penale sporca e a mani vuote: con computer e telefono confiscati non può più lavorare.

Il virus costringe molti in affollate corsie d'emergenza dell'ospedale, altri nella tomba ed ancora altri ancora in cella. È il destino dei reporter che in queste settimane investigano su governi impreparati, inadeguati o indifferenti al diffondersi della pandemia. La ricerca della verità sul Coronavirus conduce spesso alle sbarre, da Gaza al Venezuela: Darvinson Rojas è un giovane giornalista che tentava di documentare il suo Paese nel suo momento più cruciale. Le Faes, squadre speciali di Caracas, hanno pestato suo padre Jesus e poi interrogato lui per ore sul nome della fonte che gli ha fornito informazioni sul malsano stato di cose nello stato di Miranda.

"ARRESTARE GIORNALISTI e interrogarli scoraggerà gli altri dal riportare della pandemia, chiediamo il suo immediato rilascio" ha tuonato il CPJ, Comitato Protezione Giornalisti, costretto a ripetere appelli contenenti questa stessa frase da inviare uguali, giorno e notte, da un lato all'altro del mondo, dopo una pioggia orizzontale e verticale di notizie di reporter arrestati, interrogati, espulsi, trascinati nel fango per essere screditati a puntino.

Uno dietro l'altro, episodi simili si inanellano da Minsk a Delhi. Nella siderale Bielorussia, per aver criticato l'inazione del presidente Aleksandr Lukashenko, il giornalista Siarhei Satsuk rischia una pena di dieci anni di carcere, ma in prigione intanto il suo Stato l'ha già rinchiuso. Il Corona rende letale ciò che era già pericoloso: dire la verità sotto i più duri regimi o nelle più autoritarie tra le democrazie. Giordania, Oman, Marocco, Yemen hanno limitato la diffusione di notizie. Teharan invece ha vietato la stampa dei quotidiani come misura necessaria di contenimento dell'infezione. Non potranno più sfogliare le pagine dei giornali cittadini storditi da proclami decuplicati in tv e radio, numerosi come i cadaveri nelle fosse dei cimiteri persiani, colme dei loro cari deceduti. Né potranno più leggere le parole di Mohammad Mosaed, giornalista economico che ha criticato le autorità, finito nel mirino delle temute Guardie rivoluzionarie, che hanno giudicato "criminali" i suoi commenti. Al parallelo di Addis Abeba Yayesew Shimelis, penna del giornale *Feteh* e volto della tv Tigray, pensa di essere finito in custodia per aver questionato i numeri dei contagi del ministero della Salute etiope, ma non gli sono state fornite accuse formali per cui ora conta solo le sbarre della sua cella. In Niger la sua storia si ripete uguale per Kaka Touda Mamane e in Zimbawue per Nunurai Jena. Sorti gemelle a quella di Siddharth Vardarajan, redattore al giornale *The Wire*, colpevole di aver firmato "un'indagine che semina discordia" secondo le autorità indiane, che hanno fermato le sue dita sulla tastiera con le manette.

Alcuni in faccia hanno la mascherina, altri la museruola: rappresentazione plastica del silenzio richiesto dalle autorità. Nella nebbia di informazioni approssimative fornite dalle fonti ufficiali, che sciorinano compiaciute ai microfoni cifre mendaci sul Covid-19, il clangore della censura a certe latitudini è sempre più assordante.

A COLPI DI DECRETI d'emergenza in Ungheria, Russia, Serbia si possono infliggere multe e anni di carcere a chi diffonde fake news sul virus. Si tratta di un flusso spiazzante di leggi repentinamente approvate che permettono però di neutralizzare, sopprimere, criminalizzare chi sfida, critica o indaga le versioni ufficiali di premier e presidenti dal pugno durissimo. Sono le nuove regole di ingaggio che minano ulteriormente la già ardua sopravvivenza del giornalismo d'inchiesta.

"Proteggere i cittadini della disinformazione": dietro questa ragione nobile nascondono l'alibi dei loro reali intenti per la repressione della libertà di stampa capi di Governo da Budapest a Città del Capo fino ad Istanbul, dove centinaia di persone sono state fermate per aver fatto "commenti provocatori" sui social media sul Covid-19. In Cambogia per diffusione di false notizie ci sono stati 17 arresti. Sul sito del Governo sudafricano le dichiarazioni sul controllo della stampa sono similari a quelle del lontanissimo governo thailandese: verrà perseguito penalmente chi diffonde dati allarmanti sul virus. Se ci sono le impronte digitali delle autorità, lente nel prendere decisioni per salvare gli infetti, non bisogna comunque smentire la macchina governativa.

IMPERATIVO È non scavare e tacere. Eppure si registrano atti di abnegazione di chi tenta anche in questo momento funesto di tributare riconoscimento alla cronaca della situazione reale, cercandola anche dove sembra impossibile trovarla.

Ruth Michaelson, corrispondente del britannico *Guardian* dal 2014, è stata costretta a lasciare lo Stato arabo più popoloso, l'Egitto, dopo che ha diffuso uno studio scientifico che ha fatto infuriare i servizi segreti del Cairo: ha riferito, citando accreditate fonti, che i contagiati nel Paese sono decine di migliaia e non solo 865, come dichiarato dal ministero della Salute all'ombra delle piramidi. Il suo permesso giornalistico è stato ritirato come la licenza dell'agenzia *Reuters*, sospesa per tre mesi dalle autorità irachene con una multa aggiuntiva di 25 milioni di dinari, oltre 20mila dollari per un motivo equivalente. L'agenzia giornalistica, fornendo numeri che contraddicono Bagdad, ha messo "a rischio la sicurezza irachena". Nonostante minacce, interrogatori, paure e detenzione, altri giornalisti continueranno ad affacciarsi sulle loro nazioni vessate per raccontarle nel loro periodo più cupo, consapevoli che il nuovo virus è pericoloso, ma il silenzio è da sempre mortale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vento autoritario Sopra, il premier turco Erdogan col ministro degli Esteri Mevlut Cavusoglu A sinistra, il presidente venezuelano Nicolas Maduro *LaPresse, Ansa*

La scheda

- **L'EGITTO** Ruth Michaelson, corrispondente del britannico Guardian dal 2014, è stata costretta a lasciare lo Stato arabo dopo aver diffuso uno studio scientifico che ha fatto infuriare i servizi segreti del Cairo
- **SILENZIO** Il Comitato per la protezione dei giornalisti (Ong con sede a New York): "Arrestare professionisti delle news e interrogarli scoraggerà gli altri dal riportare informazioni"

IN TURCHIA

Centinaia di persone fermate per aver pubblicato sui social "commenti provocatori" riguardanti la lotta al Covid-19

IL "RECINTO"

L'Iran ha vietato la stampa dei quotidiani. Giordania, Oman, Marocco, Yemen limitano la libertà di cronaca

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Ettore Boffano**
Vicedirettore responsabile libri Paper First **Marco Lillo**
Vicedirettori **Salvatore Cannavò, Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Caporedattore **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Layla Pavone (Consigliere indipendente)
Lucia Calvosa (Consigliere indipendente)

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621- Fax 02/34962450.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 8429 del 21/12/2017
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
▪ **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 0521 1 687 687

LETTERESELVAGGE

Italiani all'estero, l'odissea "Alitalia in ritardo e 'assente' Nessun controllo sanitario"

» SELVAGGIA LUCARELLI

CARA SELVAGGIA, mi chiamo Lucrezia Clerici, sono una studentessa internazionale e, fino a quando il Covid 19 non si è diffuso anche in Inghilterra, ho studiato e vissuto a Canterbury. La scuola è stata chiusa per ordine del governo il 20 marzo e ho dovuto programmare il rientro in Italia. Ma il primo volo messo a disposizione dalla Farnesina (trovato dopo una serie infinita di chiamate e tentativi di prenotazione) era del 31 marzo. Non avendo altra scelta ho comprato il biglietto restando all'estero 10 giorni in più, tra mille difficoltà e a spese della mia famiglia. Finalmente, il gran giorno della partenza, carica di valigie dopo aver smantellato la mia sistemazione al college, arrivo in aeroporto pronta per prendere il mio volo AZ 0203 delle 12.15: arrivo stimato alle 15.55. Così avrei preso la coincidenza per Milano alle 17.30. Ma l'aereo non c'è. La puntualità è solo per l'annuncio che ci informa di un ritardo di 4 ore. Nello sconforto che inizia a farsi spazio chiedo il motivo di tanta attesa ma nessuno mi fornisce una spiegazione. Siamo un bel gruppo di passeggeri, ci sono anche altri ragazzi come me. Attendiamo accampati davanti al gate senza controllo, senza richiesta di osservare la distanza di sicurezza, che alla meglio cerchiamo di tenere nonostante lo spazio piccolo. Dopo un po' ci vengono fornite delle banali mascherine di tessuto, solo quelle ci separano dal contagio del Coronavirus. Un annuncio ci avvisa che siamo in partenza, l'imbarco è veloce ma atterriamo a Fiumicino alle 18.30 e il mio volo per Milano è già partito. Nessuno del personale Alitalia (consapevole che molti di noi avevano la coincidenza con altri voli) ha assistito in alcun modo i passeggeri. In risposta alle proteste, a noi in viaggio per Milano ci hanno solo detto che forse potevamo prendere il volo delle 20:00. Ma tra l'attesa per ritirare i bagagli, i controlli dei documenti (ma non sanitari... nessuno ci ha mai misurato la temperatura) ovviamente abbiamo perso anche l'aereo delle 20:00. Ci viene detto che la colpa non è di Alitalia e non abbiamo diritto a nessun rimborso; forse, se la mattina successiva qualche passeggero rinuncia, mi imbarcano sul volo delle 10:00 per Milano. Forse. Sono basita ed espongo le mie rimostranze, ma sono solo una ragazza di 18 anni e non mi stanno a sentire. Rimango da sola in aeroporto senza sapere dove passerò la notte, come pagherò le spese e soprattutto se l'indomani avrò un posto su quel maledetto aereo. Ovviamente la mia famiglia, in preda alla preoccupazione di sapermi in giro da sola si è fatta carico di tutto e da Milano, via internet, mi ha prenotato un hotel per la notte, fortunatamente ancora disponibile all'ospitalità visto il periodo di serrata totale in cui ci troviamo. Considerando quanto mi avevano detto in aereoporto ho deciso di tornare a casa con il treno, sempre mia madre è riuscita a prenotare un posto per la mattina successiva sull'unico Frecciarossa diretto a Milano. Ritengo di dover segnalare la sequenza di disservizi, l'assenza ingiustificata e gravissima dei referenti della Compagnia Alitalia e la forte carenza di attenzione per i controlli sanitari soprattutto in una situazione di grave emergenza come quella che stiamo attraversando.

LUCREZIA

CARA LUCREZIA, *ritieniti fortunata: poteva fallire mentre eri in aeroporto, in attesa del primo volo.*

I medici porteranno le cicatrici e qualcuno vuole fargli causa

Cara Selvaggia, mi chiamo Veronica e sono un medico odontoiatra a Frosinone. Amo il mio lavoro anche se non ha nulla di eroico, mi piace far sorridere le persone e sono felice così. Non le scrivo per me, ma per mio fratello. Lui è un vero eroe, è un medico anestesista e rianimatore. Lui è uno dei tanti cervelli che dal centro-sud è migrato al nord per il cosiddetto 'posto fisso'. Le assicuro un bel cervello, sempre stato primo in tutto, dalla scuola elementare al concorso di specializzazione. Ha lasciato il Policlinico Gemelli di Roma perché non c'era possibilità di assunzione e ha trovato la fortuna al Poliambulanza di Brescia, lontano dalla famiglia e dagli amici. Si è sposato, ha comprato casa e ha messo su famiglia. Ora vive con sua moglie, una vivace bimba di 3 anni e una piccola Stella arrivata ad illuminare questo periodo buio il 1 di aprile. Mio fratello. quando si toglie camice e mascherina torna a casa e indossa i panni del super papà aiutando in casa, curandosi delle sue bimbe.

Le scrivo perché sono arrabbiata e amareggiata per l'ignoranza e l'irriconoscenza di molte persone che dopo aver gridato agli 'eroi', ora si organizzano in gruppo per denunciare i medici che non sono riusciti a salvare i loro cari. Capisco la disperazione, la rabbia di aver perso un familiare, ma oggi i medici vadano tutelati perché, quando finirà, molti di loro porteranno i segni di disturbi post traumatici da stress. Qualcuno pensarà "i medici sono abituati alla morte", ma non è vero, non così. Non sono abituati a vedere morire 20-30 persone al giorno; non in quel modo, senza che i loro pazienti diano un ultimo bacio a figli e nipoti. Quando tutto sarà finito servirà aiuto anche per loro: chi ridarà a questi uomini e donne la spensieratezza? Grazie per lo sfogo, spero che la sua penna possa amplificare il mio grido.

VERONICA

Sono morti 80 medici e un numero imprecisato di infermieri, oss e addetti alle pulizie negli ospedali. Sarebbero le loro famiglie a dover intentare cause contro chi non li ha protetti, al limite.

Inviate le vostre lettere a:
il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo,2.
selvaggialucarelli @gmail.com

STORIEITALIANE In 24 ore, le autorità hanno stimato la fine del lockdown in tre giorni diversi. Liti tra Governo, Regioni e Comuni

Covid, la strana guerra: mistero sulla strategia e "disertori" ben pagati

» NANDO DALLA CHIESA

Il caos
Le mascherine sono obbligatorie? Perché operatori sanitari e agenti ne sono sprovvisti?

Strategia strategia, per piccina che tu sia... D'accordo, qui la strategia non è cosa piccola, lo capiamo benissimo anche noi incolti dalla nostra reclusione, Milano, vigilia della settimana n.7. Essendoci di mezzo la salute di un popolo e un'economia nazionale, non può che essere inevitabilmente grande strategia. Epperò... però come si fa a dire alla nazione nello stesso giorno, con tre voci diverse, che finirà il 15 aprile, anzi il 3 maggio, anzi il 18 maggio? Non si può fissare una regola per cui notizie così importanti per decine di milioni di persone le dà uno solo e gli altri non rispondono alle interviste nemmeno sotto tortura? Le mascherine sono obbligatorie o no? E se ne arrivano da tutto il mondo come è possibile che i medici, e gli infermieri e gli agenti di polizia (a partire dalla polizia penitenziaria) ne siano privi? Se il tampone è così importante perché non se ne fa uso uguale in tutta Italia, e un medico che si mette in quarantena e ovviamente lo comunica non riesce a farselo fare (successo a Milano)? Che cos'è questa lite continua tra comuni e regioni e tra regioni e Stato?

MA SE È UNA GUERRA, si è mai vista in guerra una roba del genere? Comandi che litigano, assenza di ordini chiari, assalti finali al nemico annunciati per giorni sempre diversi? E insisto, insisto: si sono mai visti quelli al fronte che se la danno a gambe (sì, penso sempre ai battaglioni di medici che si danno malati mentre ottanta di loro muoiono) senza subire una sanzione, e che anzi continuano a prendersi indisturbati lo stipendio?

Il bollettino Angelo Borrelli, capo dipartimento Protezione Civile, durante la conferenza stampa *Ansa*

Guardo le strade deserte, ascolto l'inquietante silenzio della notte illuminata da una splendida luna, e penso che della guerra ci sono alcune cose, senza dubbio: i morti senza mani care da stringere e senza funerali, il coprifuoco permanente, famiglie divise, a volte con strazio, l'impossibilità di curarsi perché ci sono cose più urgenti, gli affari e i negozi quotidiani finiti di colpo e povertà improvvise. Ma della guerra mancano alcune cose: lo spirito di disciplina, la univocità dei comandi, la punizione dei disertori. E appunto la strategia; che non sia solo quella medica di stare a casa.

Mentre gli uomini lasciano il campo e se ne stanno nelle loro case, magari crogiolandosi al sole sul balcone come i miei dirimpettai in questo momento, sta accadendo qualcosa di incredibile. Non solo crolla l'inquinamento, come sappiamo. Non solo crollano i reati, perché nessuno si sogna di andare a rapinare nelle case, presidiate h.24, come dicono gli aspiranti manager; e tanto meno nessuno si sogna di mettere le mani addosso a qualcuno per un rolex, fosse mai che è infetto. Ma l'istinto che sempre li guida porta gli animali a riprendersi il mondo.

La primavera è tutta loro. Concerti mai sentiti di uccellini al tramonto, suoni di sogno vicino a parco Ravizza. In via Boccaccio, in pieno centro, proprio sulla strada, cammina al suo passo un gruppetto di papere, ripreso da telecamerina pirata. Al parco Sempione spuntano conigli, e arrivano immagini di una gazzella sulla spiaggia a Pesaro, di delfini a Otranto e perfino di pesci visibili in trasparenza a Venezia. Sei recluso per tutto ma mai come ora ti arrivano immagini. Solo quelle importanti non ti arrivano, se non di sguincio. È morta dopo 288 giorni di sciopero della fame Helin Bolek, cantante dei Grup Yorum, gruppo turco del dissenso, perseguitato da Erdogan. Si era fatta due anni di carcere, è morta chiedendo la scarcerazione dei suoi compagni e la fine del divieto imposto ai loro concerti. Aveva 28 anni. Che la loro musica diventi nel mondo simbolo di libertà.

TROPPE VOCI
Le notizie riguardanti milioni di persone dovrebbe darle uno solo Gli altri non dovrebbero rispondere alle interviste

E A PROPOSITO di animali che riescono fuori, sono tornati alla carica i mafiosi dei clan foggiani. In pieno giorno, alla faccia dei divieti, hanno realizzato un attentato dinamitardo contro la struttura di assistenza per anziani "Il Sorriso di Stefano", dei fratelli Luca e Cristian Vigilante, testimoni a carico di un clan di estorsori che ha provato a passare anche da loro. I due imprenditori andranno avanti, anche se da un balcone l'ennesimo traditore ha urlato "Vigilante chiudila questa struttura, non ne possiamo più". Libera di Foggia, che già a gennaio è scesa in piazza per protesta, giura che starà al loro fianco. E una presa ancora più dura su questa criminalità sgallettante promettono le forze dell'ordine. Non passeranno. Purtroppo sono passati nell'incuria generale tanto tempo fa. Ora però possono essere ricacciati indietro, come il contagio. Perché anche questa è una guerra. Ma torneranno i prati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro ogni logica

ALL'ESTREMO *Il presidente Lukashenko non vuole fermare i campionati di calcio né chiudere gli impianti: "Una psicosi, bisogna ammazzare il Covid con la vodka, berne 40-50 millilitri al giorno"*

Stadi aperti in Bielorussia: "Il virus? Non esageriamo"

"Questo derby è stato l'unica partita di calcio sulla terra". Questa frase si legge nel rapporto ufficiale dell'incontro della Dinamo Minsk che ha registrato la sua sconfitta per 3-2 contro il Futbol Klub Minsk il 29 marzo scorso. Nello stesso giorno nel resto del mondo sono morte 33mila persone nell'era dell'emergenza Covid-19, un virus che per il presidente della nazione, Aleksandr Lukashenko, "è solo una psicosi".

NELL'ISOLATA e siderale città slava giocatori flemmatici e riluttanti hanno segnato gli ultimi gol per squadre che dal Novecento non hanno abbandonato il loro nome sovietico. Mani battute al cielo al ritmo dei cori di tifosi con le sciarpe al collo: bianche e blu per la Dynamo, blu e rosse per la Futbol Klub. Sono le ultime sentinelle del pallone tra gli spalti della Vysejsaya Liha, Premiere League bielorussa, unica in Europa a continuare e di cui adesso si acquistano diritti tv. Ma un appello inascoltato è stato lanciato proprio dagli ultras della squadra di seria A Neman Grodno, scesa comunque in campo lo scorso weekend: "Chiediamo di sospendere il campionato come sta accadendo nel resto del mondo, invitiamo i fan di tutte le squadre a restare a casa e non andare allo stadio, c'è una difficile situazione epidemiologica nel Paese".

Sempre più ultras chiedono la fine dei giochi, spaventati dalle cifre fasulle delle autorità che dichiarano meno di cento casi di contagio nel Paese. Altre sfide sono in programma, non importa il loro risultato, ma piuttosto che ce ne sia uno: solo in Bielorussia la rete negli stadi aperti si gonfia. "Non c'è stato d'emergenza nel nostro Paese, perché sospendere i giochi?". L'autorità sportiva di Minsk non ha fermato i raduni, bollando i consigli dei virologi del Paese come apocalittici ed ingombranti. Il sito sportivo *Pressbol* annuncia che "le partite sono seguite da Ucraina, Russia, Israele, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro, India" dove non si gioca più a calcio.

Mentre le nazioni sono al crocevia della catastrofe mondiale, Lukashenko fa correre i ragazzi sul campo verde con i numeri sulla schiena. Un gioco paradossale, con i cancelli aperti degli stadi e i confini chiusi di Stato sigillato in se stesso, a cui perfino la sorella Russia ha chiuso le sue dogane e i suoi camion di rifornimenti per la malattia che decima il mondo, che per il dinosauro sovietico al potere dal 1994, "non esiste".

Anche il più bilioso tra i deputati del Cremlino, il liberal-democratico Vladimir Zhirnovsky, ha avvertito da Mosca: "Lukashenko deride il pianeta. Ovunque sono state prese misure rigorose, in Bielorussia gli stadi sono pieni". Il vice-presidente della Duma poi lo ha chiamato per nome e patronimico: "Prima che decine di infetti diventeranno migliaia, fermati, ti prego, *Aleksandr Gregorevich*, credi che l'intero globo sia pazzo e tu intelligente?".

Ma Lukashenko ha posto una sola cosa al vertice del potere: l'immaginazione, la sua. Dà consigli di salute ai suoi 9 milioni di cittadini rintronati dalla sua propaganda ghignando: "Bisogna ammazzare il virus con la vodka, bere 40-50 millilitri al giorno, ma non al lavoro" e "due o tre volte alla settimana fare la sauna", "non lavatevi solo le mani, ma anche gli intestini con l'alcol".

IL MONDO fa sommarie stime di danni incalcolabili, Aleksandr vuole fare solo quello dei risultati dei campionati: non solo di calcio, di tutti gli sport. Nel momento in cui la tenuta della Sanità mondiale oscilla, lui si fa riprendere mentre pattina sul ghiaccio indossando la divisa rossa, bianca, blu della sua nazionale. Il futuro della Bielorussia è tra le sue dita e lui prende in mano la mazza per giocare a hockey: "Meglio vivere in piedi che morire in ginocchio". Citando la frase del rivoluzionario sudamericano Emiliano Zapata si rivolge alla giornalista e le chiede: "Lei vede qualche virus qui in giro sugli spalti? Il miglior rimedio per il virus è lo sport", ha sghignazzato a microfono.

Continuate a giocare, "continuate a lavorare, andate nei campi, il trattore guarisce tutti". La Bielorussia in questi giorni è testimone di un'incoscienza tutta slava, prigioniera dell'arbitro folle che la tiranneggia, che non uscirà sconfitto e colpevole da una partita, ma dall'epidemia e dalla storia.

MICHELA AG IACCARINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fischio d'inizio Nella foto del 27 marzo i giocatori entrano in campo e i tifosi negli spalti *Ansa*

La scheda

SOLO LÌ
La Bielorussia è l'unico stato al mondo a non fermare i campionati sportivi, specie quello di calcio. Tutto prosegue come se nulla fosse, con gli stadi pieni di tifosi

INFETTI
Nel Paese vivono nove milioni di persone. Secondo le autorità i contagiati sarebbero meno di 100, ma nessuno ci crede. Per il presidente della nazione, Aleksandr Lukashenko, l'epidemia "è solo una psicosi"

UN CASO UNICO

Il derby tra Dinamo e Futbol Klub "è stata la sola partita giocata al Mondo" e vista in molti Stati dove non si gioca

LE PIETRE E IL POPOLO

Le mostre al tempo del Coronavirus

L'evento per l'anniversario dell'artista è stato irresponsabilmente inaugurato il 13 marzo

Oggi moriva Raffaello Come si doveva celebrare

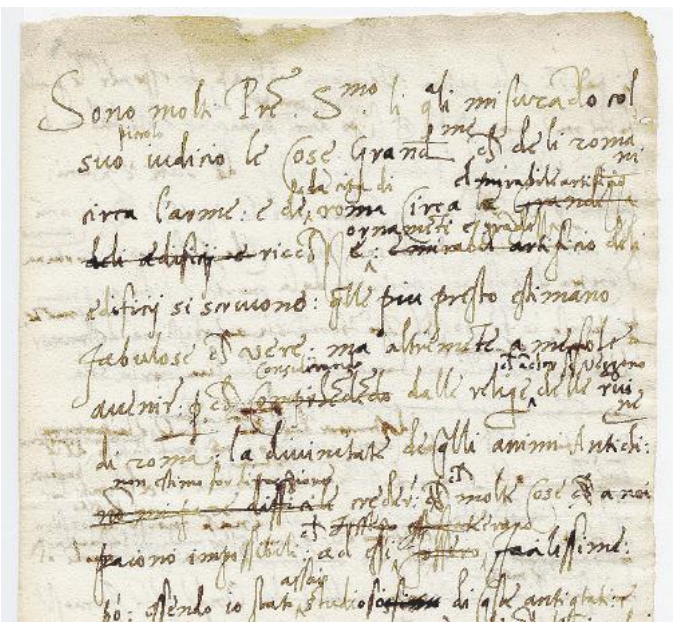
» TOMASO MONTANARI

Se mi chiedo quale quadro vorrei nella mia stanza pensando di non poterne mai più uscire, ebbene ne vorrei uno di quel Raffaello che, quando era vivo, sembrò vincere la natura, e morendo parve far morire con lui la natura stessa. Sono le parole che probabilmente Pietro Bembo dettò per la tomba di Raffaello: che morì, a 37 anni, esattamente mezzo millennio fa, il 6 aprile del 1520. Non è forse l'artista che abita di più il mio spirito (dove Rembrandt, Velázquez, Goya sono di casa...), ma dovendo provare a dire cosa siano il bello, la bellezza (queste parole così pericolose, nelle mani di demagoghi e seduttori di varia natura...), ebbene è il nome di Raffaello quello che affiora alla labbra. Perché la sua – come scrisse Renoir della Madonna della seggiola – "è la pittura più libera, più salda, più meravigliosamente semplice e viva che sia dato di immaginare".

Bisognerebbe fare solo le mostre necessarie, quelle che nascono da un lungo lavoro di ricerca originale, capace di parlare anche al grandissimo pubblico e di far avanzare la conoscenza

Avrei proposto di spendere quel milione per parlare di Raffaello nelle circa 45.000 scuole d'Italia, pagando giovani storici dell'arte

RAFFAELLO, dunque, merita ogni celebrazione possibile. Ma agli occhi di molti, il cinquecentenario è stato irrimediabilmente rovinato dal Coronavirus, che ha imposto la chiusura della grande mostra delle Scuderie del Quirinale, una settimana dopo che era stata vergognosamente inaugurata (alla presenza del presidente Mattarella) il 3 marzo scorso, a epidemia dilagante. La situazione è, in effetti, degna di un film di fanta-storia dell'arte: alcune delle opere più importanti di Raffaello hanno affrontato viaggi comunque rischiosi per essere chiuse a chiave dove nessuno può goderne. Così sono finite la difficile spartizione che ha grottescamente stabilito al tavolo della politica che Leonardo (il cui cinquecentenario era nel 2019) sarebbe toccato alla Francia e Raffaello all'Italia; tutta la prostituzione dei musei ai grandi e rapaci sponsor; tutte le tonache della coerenza che tanti storici dell'arte hanno buttato alle ortiche pur di esserci; tutta la cieca prepotenza dei superdirettori dei supermusei, che hanno fatto carte false per prestare i Leonardo (vedi l'Uomo Vitruviano di Venezia) e poi i Raffaello: la farina del diavolo, stavolta, è finita in crusca.



Ma perché non provare a trarre una lezione da tutto questo? Con ogni probabilità le mostre saranno tra le ultimissime cose a ripartire: perché è assai difficile imporre un severo distanziamento e ancor più difficile poter definire poi (in caso di nuovi positivi) il primo anello della catena del contagio. Ma mentre per i musei, per le biblioteche, per i cinema, per i teatri – che sconteranno almeno in parte analoghe difficoltà – credo si debba far di tutto, sul piano tecnologico e organizzativo, per provare a ripartire, sulle mostre potremmo davvero ripensarci. Potremmo decidere di passare dalle circa 10 mila mostre che si aprono ogni anno in Italia a farne d'ora in poi solo la centesima parte, cioè un centinaio circa: fino a quando dovremo convivere con questo o altri virus (e potrebbe essere anche non una parentesi, ma una nuova epoca...) il costo organizzativo di una mostra sarebbe esponenziale, e dovrebbe davvero valerne la pena.

MA, SI DIRÀ, Raffaello sarebbe tra gli artisti che comunque la meriterebbero, una mostra, in una occasione come questo tondissimo centenario. Ebbene, no: proprio questo è il punto. La prima categoria di mostre da abbandonare sarebbe proprio quella dei carrozzoni celebrativi costruiti dalla politica: bisognerebbe fare solo le mostre necessarie. Qualunque tema riguardino. Cioè quelle che nascono da un lungo lavoro di ricerca originale, capace di parlare anche al grandissimo pubblico e al contempo di far avanzare significativamente la conoscenza accostando opere che di solito sono separate.

Poco prima di dimettersi, il ministro Lorenzo Fioramonti stabilì che io sostituissi il rappresentante del Miur nel Comitato Nazionale per la celebrazione di Raffaello. Tutto era stato ormai già deciso: il comitato non venne più riunito, e dunque non sono corresponsabile di alcuna scelta. Ma ho potuto almeno leggere i verbali, apprendendo che del milione di euro abbondante che è stato seminato a pioggia, il 90% è stato destinato a ... mostre. (E, lo noto per inciso, apprendo anche che non è stata affatto seguita la raccomandazione messa a verbale da uno dei più autorevoli membri del comitato, Silvia Ginzburg, che "esprime perplessità sul fatto di attribuire finanziamenti ad eventi con comitati scientifici nei quali sono coinvolti membri del Comitato"). Cosa avrei proposto io? Di spendere tutto quel milione per parlare di Raffaello in ognuna delle circa 45.000 scuole della Repubblica. Avremmo potuto formare, e pagare decentemente, giovani storici dell'arte capaci di spiegare a tutti perché Raffaello è così importante, e non solo come artista ma anche come autore del primo vero manifesto per la tutela pubblica del patrimonio culturale: quella lettera a Leone X del 1519 il cui manoscritto (vergato da Baldassare Castiglione) lo Stato acquistò nel 2016 su mia segnalazione, e grazie alla capacità di un dirigente esemplare del Mibact, Gino Famiglietti.

In quella lettera, Raffaello scrive che non può tacere degli scempi del patrimonio fatti dai potenti del suo tempo: e che dunque parlerà, "per amore dell'antichità e della verità". Sarebbe stato un bel titolo e un bel programma per una grande campagna di educazione alla bellezza e alla responsabilità. E sarebbe bello non doverla aspettare altri 100 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritratti
Il ritratto di Papa Leone X con i cardinali di Raffaello. A sinistra il manoscritto della Lettera a Leone X
LaPresse

In un magazzino
Le opere del pittore hanno affrontato viaggi rischiosi per essere chiuse a chiave dove nessuno può goderne

"Cura Italia"

60%

È il credito d'imposta riconosciuto a chi paga il canone di locazione di negozi e botteghe

Gli immobili devono rientrare nella categoria catastale C/1 e il periodo riguarda il mese di marzo
L'agevolazione matura solo dopo il versamento

Lavoro, donazioni e affitti: ecco come ottenere i bonus

Il Fisco ha risposto ai dubbi più frequenti su alcune misure a sostegno di famiglie e imprese

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Bonus, cassa integrazione, sospensione dei termini per i versamenti e decine di altre misure sono state previste nel Cura Italia, che vale 25 miliardi di euro, a sostegno di famiglie, imprese e lavoratori per affrontare la spaventosa sfida occupazionale ed economica causata dall'emergenza Coronavirus. Ma, mentre si parla già del nuovo decreto di aprile che, tra le altre cose, estenderà lo stop ai licenziamenti, con tutele anche per gli assunti dopo il 23 febbraio, rifinanziando il reddito di emergenza per tre milioni di italiani con importanti investimenti per dare liquidità alle imprese, sono ancora troppi i dubbi sulle misure previste a marzo. Oltre al corposo capitolo delle forme di integrazione salariale che vanno richieste all'Inps e che coinvolgono più di 5,8 milioni di beneficiari, ci sono infatti anche le misure fiscali previste sempre in soccorso di famiglie e lavoratori che restano troppo ostiche. Così l'Agenzia delle Entrate, nella circolare n. 8/E, ha risposto a un po' di domande presentate dalle associazioni e dai professionisti. Si tratta sì di un testo ostico, ma che dà risposte concrete ai tanti cittadini che in questi giorni si ritrovano smarriti. Facciamo un po' di chiarezza almeno sulle misure fiscali più comuni.

BONUS PER CHI VA A LAVORO. Ai lavoratori dipendenti che continuano a lavorare in ufficio, in fabbrica, nei supermercati, negli ospedali, in trasferta presso clienti o in missioni presso sedi secondarie dell'impresa, non potendo farlo in *smart working*, viene riconosciuto un bonus 100 euro da calcolare in base al numero di giorni lavorativi svolti presso la propria sede di lavoro nel mese di marzo 2020. Ma ne hanno diritto solo i lavoratori che hanno un reddito fino a 40.000 euro. Le Entrate, inoltre, spiegano che bisogna considerare esclusivamente il reddito di lavoro dipendente assoggettato a tassazione progressiva Irpef e non anche quello assoggettato a tassazione separata o a imposta sostitutiva. I sostituti d'imposta riconosceranno il premio in via automatica a partire dalla retribuzione del mese di aprile o comunque entro il termine di effettuazione delle operazioni di conguaglio di fine anno. Poi il datore di lavoro potrà recuperare la somma in compensazione.

SOLIDARIETÀ ALIMENTARE. La corsa alla solidarietà in favore delle famiglie trova un supporto nel Fisco. Mentre i Comuni stanno iniziando a distribuire, tra non poche difficoltà, i buoni spesa e si moltiplicano nelle città i banchi alimentari che gratuitamente danno sostegno a chi non riesce più a fare la spesa, c'è una certezza fiscale: spetta una detrazione dall'imposta lorda ai fini dell'imposta sul reddito pari al 30% alle donazioni effettuate dalle persone fisiche, dagli enti non commerciali e dai titolari di reddito d'impresa aventi ad oggetto le misure di solidarietà alimentare effettuate a favore dello Stato, delle Regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro. Le Entrate precisano che la deduzione non è parametrata al reddito. Pertanto l'agevolazione spetta anche in presenza di una perdita fiscale realizzata nel periodo d'imposta in cui è stata effettuata l'erogazione liberale.

AFFITTI DEI NEGOZI. Il "Cura Italia" ha previsto un credito d'imposta pari al 60% del canone di locazione di cui beneficiano gli esercenti di attività commerciali i cui negozi o botteghe sono in affitto come risarcimento parziale della spesa sostenuta per la locazione di un locale rimasto inutilizzato a causa dell'emergenza. Il Fisco spiega che il credito è utilizzabile dallo scorso 25 marzo esclusivamente in compensazione, utilizzando il modello di pagamento F24 e che il bonus maturerà solo a seguito dell'avvenuto pagamento del canone stesso. Una precisione importante visto che la norma testualmente non lega il bonus all'effettivo pagamento, per cui potrebbe capitare che un inquilino che non paga il canone di marzo richieda comunque il credito d'imposta. Gli immobili oggetto di locazione per cui è possibile fruire del credito d'imposta devono essere classificati nella categoria catastale C/1 e restano esclusi tutti gli altri contratti di locazione di immobili rientranti nelle altre categorie catastali anche se aventi destinazione commerciale come, ad esempio, i contratti di affitto di rami d'azienda.

In via automatica
Sempre per marzo, sono riconosciuti 100 euro per chi è andato ogni giorno in ufficio

VIDIMAZIONE LIBRI SOCIALI. In risposta al dubbio formulato sullo slittamento dei termini di pagamento della tassa annuale di vidimazione dei libri sociali, l'Agenzia conferma che l'adempimento è tra quelli la cui scadenza è stata rinviata dal 16 al 20 marzo 2020. La proroga è più lunga – dall'8 marzo al 31 marzo – per i soggetti con domicilio fiscale, sede legale o operativa negli 11 comuni della Lombardia e del Veneto, la ex zona rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

25
Miliardi di euro: quanto vale il decreto Cura Italia, valido per il mese di marzo, a sostegno di famiglie, imprese e lavoratori

40.000
Euro: il reddito massimo che devono avere i lavoratori per ottenere il bonus di 100 euro se non fanno smart working

11
I Comuni di Lombardia e Veneto, l'ex zona rossa, in cui c'è la sospensione di tutti i versamenti con scadenza tra l'8 marzo ed il 31 marzo 2020

SANITÀKO Emergenza Telefono Azzurro

"In casa con la famiglia non sono al sicuro"

» CHIARA DAINA

"Meglio morire di Coronavirus che restare qui in casa". "Papà ci picchia e io non mi sento al sicuro in casa. Dobbiamo sempre più spesso chiuderci in bagno e sono terrorizzata". "Non mi sento a mio agio con la mia famiglia, un brutto rapporto con papà, poco dialogo con mamma, nessuno mi ascolta".

SONO ALCUNI DEI MESSAGGI arrivati agli operatori di Telefono azzurro durante la convivenza coatta tra le mura domestiche. Aumentano le chiamate di bimbi e adolescenti: l'emergenza Covid-19 è anche psicologica. I servizi di Telefono azzurro, quello di ascolto 1.96.96 e quelli di emergenza 114 e 116000, sono attivi h24, 7 giorni su 7. La onlus ha rafforzato il servizio di assistenza con una nuova sezione online dedicata al Coronavirus: *https://azzurro.it/coronavirus/*. Qui i più piccoli possono trovare consigli pratici su come sconfiggere la paura del virus e trascorrere il tempo a casa. Per i genitori, invece, un vademecum per affrontare la crisi sanitaria con i propri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROEMACRO I trilioni di dollari ed euro, lanciati da balconi mediatici, sono risorse prese allegramente a prestito dalle future generazioni

Quando la quarantena sarà finita partirà la sfida per la supremazia

» FABIO SCACCIAVILLANI

Tra le truppe al fronte serpeggia il sospetto che la situazione sia grave, quando i generali invece di organizzare un piano d'azione coerente e mobilitare le risorse, rilanciano ossessivamente il grido di battaglia della guerra precedente. Ormai ad ogni *Whatever it takes* scatta una sirena d'allarme.

I TRILIONI di dollari ed euro lanciati dai balconi mediatici, come coriandoli dai carri del Carnevale di Rio, al momento sono *fake money*, al pari delle news che ne magnificano gli effetti. Sono risorse spropositate, prese allegramente a prestito dalle future generazioni. Non a caso sui mercati, dopo l'euforia per i bazooka monetari, si evoca il raffronto con gli otto milioni baionette. Le illusioni di una ripresa rapida sono evaporate e la verità ha varcato i confini dell'incredibile: il sistema finanziario, i modelli di *asset pricing*, le strategie di portafoglio, le previsioni economiche, riflettono un mondo inghiottito dal marasma, come Atlantide dall'Oceano. La pandemia è un planetario frullatore di certezze e di equilibri consolidati. Un cataclisma di schumpeteriana, vorticosa distruzione creativa mai sperimentato nella storia dell'umanità.

Esaurita la fase in cui ci si affida alle misure di stampo medievale, tra quarantene e grida manzoniane, partirà la competizione frenetica per la supremazia futura in un mondo sconvolto. Le rendite di posizione finora acquisite sono destinate a frantumarsi. L'effetto distruttivo del virus si esaurirà solo una volta scoperto il vaccino e buona parte della popolazione mondiale sarà al riparo dal contagio, cioè non prima di 18-24 mesi. In questo arco di tempo si ristrutturereranno tutte le catene del valore dalla manifattura, all'intelligenza artificiale. Le direttrici ruoteranno attorno ai sistemi paese. Prevarranno quelli con migliore capitale umano, più organizzati, più tecnologicamente avanzati, più strategicamente reattivi. Agli aspetti sanitari (la capacità di eseguire test sulla popolazione e il tracciamento dei contagiati) andranno aggiunte la flessibilità del sistema economico, la snellezza del quadro legale, l'affidabilità delle infrastrutture, l'efficienza della burocrazia, la solidità del quadro politico, la capacità di mobilitare ingenti capitali per le riconversioni.

COREA, TAIWAN, Giappone, Germania, Olanda, Svezia, Canada, Australia, attualmente sembrano destinati ad attestarsi nel gruppo di testa. Gli Usa usciranno ammaccati economicamente ma soprattutto nella loro immagine di efficienza. Parimenti la Cina non si scrollerà tanto presto di dosso la reputazione di paese a forte rischio. L'Italia avrebbe un vantaggio. Essendo stata colpita prima potrebbe venirne fuori prima. Su tutti gli altri aspetti rimane tragicamente deficitaria. Sarebbe il caso di concentrarsi su queste deficienze, invece di cianciare sul Mes e comprare pagine della *Faz*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTO NO

COL PANCIONE *L'allarme delle associazioni che chiedono l'assunzione di più personale specializzato: "Le misure di emergenza non hanno tenuto conto delle necessità delle madri"*

Il dramma delle donne incinte: sole al parto e poche ostetriche

» ELISABETTA AMBROSI

Chiuse in casa, senza poter fare un poco di sport né passeggiare, così come il loro stato richiederebbe. Costrette alle visite preparto da sole, private dei corsi di preparazione al parto e anche di qualsiasi presenza nel momento del travaglio, a partire dal padre. Infine, rimandate a casa di corsa, senza poter ricevere alcuna visita né aiuti. È questa la condizione nascosta di decine di migliaia di donne incinte al momento dell'emergenza e che oggi vivono nella paura e nell'ansia. Ma l'allarme sanitario può spazzare via i diritti delle puerpere? Secondo moltissime associazioni che si occupano di maternità, la risposta è negativa. Richiamandosi alle raccomandazioni Oms che chiedono il rispetto delle donne in gravidanza, l'"Osservatorio sulla Violenza Ostetrica in Italia" (OVOItalia), insieme a "La Goccia Magica" e "Ciao Lapo", hanno lanciato un appello che chiede, tra le altre cose, la possibilità del rooming in stanza e dell'allattamento al seno, il potenziamento dei servizi territoriali, infine l'assunzione di ostetriche, unica categoria non prevista dai decreti. "Già prima del virus non esistevano protocolli unici di assistenza al parto nelle regioni e nelle aziende ospedaliere, ora la disomogeneità è ancora maggiore, i protocolli sono spesso improvvisati e a pagarne il prezzo sono le donne", spiega Elena Skoko, una delle fondatrici dell'Osservatorio. Il problema che queste associazioni sottolineano è che le misure per fronteggiare le emergenze non hanno tenuto conto delle necessità delle madri, con le ostetriche spesso utilizzate per i reparti Covid-19 e i consultori chiusi. "Veniamo a sapere - dice Skoko - di neonati precocemente separati dalle madri le quali, rimandate a casa senza aiuti, magari non riescono ad allattare e soffrono di mastiti. Che, tra l'altro, danno febbre e sintomi influenzali".

Chi aspetta un bambino Sono decine di migliaia le donne che aspettano un bimbo *LaPresse*

I casi **"Ci sono neonati precocemente separati dalle mamme che a volte vengono rimandate a casa senza aiuti"**

SECONDO Ivana Arena, ostetrica libera professionista con una lunga esperienza in ospedale, "impedire ai padri di accompagnare la donna al parto viola un diritto fondamentale non solo delle donne, ma anche degli uomini: basterebbe usare dispositivi di protezione adeguati. In molti ospedali - continua - si stanno facendo travagliare le donne asintomatiche con la mascherina, che dà un senso di soffocamento. In generale noi crediamo che il virus abbia mostrato come gli ospedali non siano il posto più sicuro dove partorire. Ci vorrebbero luoghi dedicati, come case del parto o, dove possibile, il parto in casa". Sulla stessa linea delle associazioni questa volta c'è anche la Sin (Società Italiana di Neonatologia), che ha diffuso un documento molto preciso su cosa fare nel caso di donna in gravidanza: negativa, sospetta positiva o positiva. Anche la Sin sottolinea sia l'importanza dell'allattamento -anche in donne con sospetta infezione, per le quali si raccomanda la spremitura del latte - che del rooming in. Insomma, le cosiddette *best practices* cliniche relative a parto e dopo parto non dovrebbero cambiare neanche in tempi di coronavirus. C'è in gioco la salute delle donne e dei bambini. E non solo presente, anche futura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LASETTIMANAINCOM

» SILVIA TRUZZI

Promossi

AVANZI UN ALTRO. In una bella intervista alla Stampa Corrado Guzzanti, uno dei nostri comici più talentuosi, ricorda i bei tempi: "Tra poco sarà il trentennale di Avanzi, sarebbe divertente celebrarlo magari riunendo la banda, come si dice dei Blues Brothers, facendo una tournée o qualcosa insieme. Riproporre quelle dinamiche magari sforzandosi di reiventare in una forma moderna. Penso che lo faremo, io vorrei tanto". E pure il pubblico, Lorenzo...

Ritorni Corrado Guzzanti *LaPresse*

MUSICA, MUSICA. La maratona musicale (senza pubblicità) per raccogliere fondi per la Protezione Civile martedì su RaiUno è stata un successo: ha raccolto 3.596.000 spettatori pari al 14.1% di share. Un ottimo risultato, ma non il migliore della serata (ha vinto, di poco, "Harry Potter", su Italia1). C'erano: Alessandra Amoroso, Andrea Bocelli, Brunori Sas, Cesare Cremonini, Diodato, Elisa, Emma, Ermal Meta, Fedez, Francesca Michielin, Francesco Gabbani, Gazzelle, Gigi D'Alessio, Levante, Ludovico Einaudi, Mahmood, Marco Mengoni, Negramaro, Paola Turci, Riccardo Cocciante, Tiziano Ferro, Tommaso Paradiso, Marco Masini, Pinguini Tattici Nucleari, Il Volo, Calcutta e i Maneskin. Non c'era: Cristina D'Avena. Che non l'ha presa bene: "In questo momento così delicato avrebbe fatto piacere anche a me partecipare all'iniziativa. Sarebbe stato un ottimo modo per dare un contributo attraverso la mia musica che unisce da sempre i bambini di tutte le età, aprendo i cuori e cercando di distogliere i pensieri da questa situazione così difficile". Su, su: non c'era nemmeno Francesco De Gregori (che noi adulti di tutte le età avremmo ascoltato volentieri).

Nc

CHEZ MONIQUE. Come passa la quarantena Monica Bellucci? In una casa nel Sud della Francia: "Da qui vedo l'oceano, ma in spiaggia non ci si può andare. Al massimo in giardino: in questa regione piove tanto, è verdissima. Manteniamo un rapporto con la natura". A quelli che si sono scandalizzati: pensavate che la Bellucci avesse la seconda casa a Capracotta?

MEJO THE APPRENTICE. Sedetevi. Flavio Briatore a "Non è l'Arena": "Gli ospedali normali hanno saputo del virus il 21 febbraio, prima si sono infettati tutti. C'è gente da denunciare, perché hanno taciuto e lo hanno diffuso. Prima del 21 febbraio gli ospedali in Italia trattavano i casi come se fosse polmonite, nessuno gli ha fatto una comunicazione. Questo non è reato? Perché il governo non li ha informati?". Ora, a parte che non si capisce

La casa Monica Bellucci *Ansa*

quali siano gli ospedali "normali", sentite cosa gli ha risposto Vauro: "Ho sentito citare una parola pesante come reato, ma uno dei problemi che affligge il nostro sistema sanitario è la carenza di finanziamento. E questo da cosa viene? Anche da chi non paga le tasse e da chi compie il reato, quello sì signor Briatore, di evasione fiscale". Sei fuori!

IL MARMIDONE La natura non si cura della pandemia. È tempo di mettere mano alla zappa, governare i pascoli e dare la falce al grano

Restituiamo le braccia all'agricoltura La terra è l'ultima ancora di salvezza

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Se nasce un bimbo o se muore un padre nulla e niente si ferma in campagna. La frutta, infatti, deve comunque essere colta, le capre – o le mucche – devono essere munte. E le pecore devono trovare un sempre nuovo andirivieni. Gli animali non possono essere messi tra parentesi, non vanno in ferie e non conoscono lockdown alcuno. Nel giorno della fine non serve a niente l'inglese: Coronavirus o meno, il latte reclama il bricco – altrimenti la bestia che lo produce va a morire – e così marcisce la frutta non colta o, ancora peggio, rinsecchisce tra i rami. E davvero era un segno di dannazione, giusto a febbraio, quell'albero prossimo a gemmare ma carico di mandorle scheletrite: vecchie di un anno, ancora abbracciate alle loro scorze e però bucate dai tarli.

UN PRESAGIO DI PESTE, quel grumo di mandorle morte impiccate tra le gemme vive: nessuno si era curato di fare la battitura in quel campo – questo era successo – e quel po' di Ben di Dio si capovolgeva nella promessa di sventura. Piantare alberi lungo il cammino è da sempre un viatico di salute – anzi, è un saluto – affinché non ci sia mai penuria; i rami che si allungano oltre i perimetri della proprietà non si potano mai, e mai vanno ripiegati all'interno, apposta per nutrire chi passa o chi si ferma per fare la foto al paesaggio: gli Erei, le Madonie e i Nebrodi che s'inghirlandano di ginestre, papaveri e margheritine per accostarsi a Etna, sempre imponente di malia.

È la terra di Cerere, madre di Proserpina, quella. La ragazza va e viene dalla bella stagione – e viceversa – alla vallata per vivificare sugli arbusti la linfa di cui si nutre il bisogno della gente. Le spighe sono prossime a maturare e quel mandorlo, oggi – sulla Strada statale 121 – ha già mutato i propri fiori nelle ghiotte e morbide drupe verdi. È il morto che insegna a piangere e il presagio, dunque, è già decifrato: i frutti vivi sullo stesso ramo di quelli stecchiti significano empietà. Ma nulla e niente si ferma. In quel punto c'è stata pioggia il 13 dicembre scorso per poi tornare il 25 marzo scorso, troppo poco per fare contento il massaro. Ma quel che si trova, si prende, sempre così ci si regola con le annate. E fare presto – adesso – significa come sempre, e però più di ogni altra volta, mettere mano alla zappa, governare i pascoli, dare dimora al fieno, vento alle spighe e la falce al grano.

Non si inverte la regola della ruota. Manco il tempo di chiudere la quarantena e si fa maggio, quindi giugno, ovvero la mietitura. Pare di vederle le ragazze, e i ragazzi con loro – tutti gli studenti che non hanno potuto finire scuola – precipitarsi alla volta dei poderi, in soccorso alle trebbiatrici, e così prendere la maturità al liceo della terra.

PER DAVVERO, LA VITA DEI CAMPI, è tutta un'altra cosa. Può anche essere villeggiatura, la campagna; può perfino diventare una mistica dell'umanesimo ma come la talpa scava per se stessa, tra le zolle intrise del sudore della fronte, mai e poi mai potrà farlo per la storia. Pare di vederli, tutti loro. Braccia restituite, tutte, all'agricoltura. La mobilitazione della gioventù, da subito, non può che essere contadina. La terra, infatti, è la leva ultima e più inesorabile da cui l'umanità riscatta il proprio destino. L'applicazione immediata della "tecnè" è tutta di episteme agreste. Un diploma di perito agrario, già da subito, serve più di qualunque laurea in scienze della comunicazione. L'eterno andirivieni che resta, infatti, è quello di pane, paste e carne. È appunto ciò che rimane: il resto è scorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTO SÌ

ISOLATI *Tutto quello che è possibile in casa, dalla prova dei vestiti nel camerino virtuale al mutuo senza perizia. Per confessarsi il Papa suggerisce di parlare direttamente con Dio*

Vita da Coronavirus Che cosa fare chiusi dentro una stanza

La sveglia suona e non hai nemmeno bisogno di aprire le finestre per vedere se c'è il sole, grazie alle app meteo sul telefono. Puoi anche dare un'occhiata alla tua strada tramite Google Street View, magari la vedrai ancora affollata, con un'impressione di normalità. I giornali si leggono con l'abbonamento sul tablet, i cereali della colazione sono arrivati ieri con la spesa online, la frutta è del verduraio del mercato che fino all'altro ieri si era incaponito a non consegnare a casa, ma col virus ha cambiato idea. Per muoversi un po' prima di iniziare lo smartworking l'unico problema è la scelta, tra le centinaia di app, canali Youtube e profili Instagram con lezioni di yoga o fitness. Tra una videoconferenza all'altra, potresti ricordarti che lo studio medico sta per chiudere, ma ai tempi del covid-19 – magia – la ricetta arriva sulla tua email, mentre i farmaci a casa te li porta, ad esempio, Pharmap. E se prima del pranzo volessi colmare alcune lacune di sapere? Senza uscire di casa puoi iscriverti a corsi universitari e master in ogni università del mondo, tra cui Berkeley, Harvard e Mit (e persino laurearti); oppure fare ripetizioni private di qualsivoglia materie via webcam - aspettando l'ologramma del maestro in stanza –, ad esempio con il sito Superprof; mentre se ti viene voglia di suonare uno strumento ci sono decine di app pronte all'uso.

A pranzo le opzioni si sprecano: puoi cucinare utilizzando siti di videoricette, anche di chef famosi, o farti recapitare a casa qualsiasi piatto. Acquistare qualunque oggetto è un attimo, ma i vestiti oggi si provano prima nei camerini virtuali. Certo, potrebbe anche venirti voglia di fare un viaggio, tutto acquistabile online. Ma perché spostarsi se con Google World Wonders, Google Earth VR, Virtual Globetrotting o 360Cities.net puoi viaggiare nel globo virtuale?

PER I MUSEI non serve neanche più il biglietto, visto che dal Louvre al Metropolitan, dal Prado al Museo Egizio quasi tutti offrono ora visite da casa. E se ti venisse lo sghiribizzo di comprare casa? Molte agenzie immobiliari consentono dei tour virtuali, mentre le banche si sono organizzate per concedere mutui senza la perizia tecnica fisica, e anche la stipula dal notaio si potrà presto fare per via telematica. Per una serata di cinema dopo cena sai ormai a chi rivolgerti (e anche per il sesso online) ma se invece ti stuzzicasse il teatro? Moltissimi, tra cui quelli milanesi, hanno messo online i propri spettacoli.

Di e-book prima di dormire ce ne sono milioni, anche versione audio, gratis o a pagamento, mentre per fare incetta di riviste di gossip e femminili, invece, ci sono due app a pochi euro (Readly o Cafeyn). Seguire la messa, o le lodi o il rosario, non è mai stato tanto facile, tante parrocchie trasmettono le celebrazioni in streaming (persino i frati della Porziuncola di Assisi). E la confessione? Papa Francesco ha suggerito di parlare direttamente con Dio, chiedendo perdono con l'Atto di Dolore. Insomma, ormai chiusi in una stanza si può davvero fare tutto. Persino guadagnare il paradiso.

E. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti isolati Milioni di persone, nel pianeta, sono costrette a casa per l'emergenza. E il mondo del web si organizza *LaPresse*

Muoversi un po' **Per fare ginnastica l'unico problema è la scelta delle app, o canali Youtube con lezioni di yoga o fitness**

FACCEDICASTA

» VERONICA GENTILI

Bocciati

DA TRADIZIONE. Carlo Cottarelli replica su Twitter a Claudio Borghi: "Mi dicono che Borghi ironizzi in un tweet sul mio cambiamento di idea sul deficit pubblico. Mah! Non si è accorto che le condizioni economiche sono cambiate? Keynes scrisse la "Teoria Generale" dopo la Grande Depressione, non per vincere le elezioni promettendo quota 100!". Nelle schermaglie economiche social tra sovranisti e antisovranisti, in questi giorni incerti senza riferimenti, c'è qualcosa di tristemente rassicurante.

Voto: ***5 e mezzo***

Nc

O LA VA O LA SPACCA. Se si tratti di un coccodrillo le cui lacrime lasceranno il tempo che trovano o di una balena buona pronta ad inghiottire tutti i Paesi europei nella sua pancia accogliente sarà il tempo a dirlo; fatto sta che Ursula von der Leyen è assolutamente consapevole di trovarsi di fronte a un bivio che segnerà non solo il proprio destino politico ma quello dell'Europa intera. Dopo l'ultima uscita sui coronabond "che non sono tra le ipotesi al vaglio", con la quale ha irritato non solo il premier Conte ma l'Italia intera, la presidente della Commissione europea si è resa conto di doversi scusare pubblicamente e dimostrare un cambio di passo. Così ha scritto una lettera aperta a Repubblica indirizzata agli italiani, usanza che si sta diffondendo tra i leader politici europei, i quali evidentemente iniziano a sentire il bisogno di avere una comunicazione diretta non solo con i loro cittadini. "Questa crisi è una prova per l'Europa. E non possiamo permetterci di fallire. Le decisioni che prendiamo oggi verranno ricordate per anni. Daranno forma all'Europa di domani. Credo che l'Europa possa riemergere più forte da questa situazione, ma dobbiamo prendere le decisioni giuste - qui ed ora": con queste parole la von der Leyen ha annunciato Sure, la nuova cassa integrazione europea, che dovrebbe fornire un aiuto concreto a lavoratori e imprese italiane, ma che soprattutto ambisce ad essere un'assicurazione sulla vita dell'Unione. Basterà? Ai posteri l'ardua sentenza. Ma una cosa Ursula pare averla capita: stavolta i posteri non scherzano affatto.

Italia chiama Ue Ursula von der Leyen *LaPresse*

Regioni Attilio Fontana *Ansa*

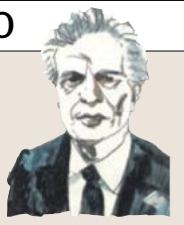
ALLA FIERA DEL NORD. Quando arriveranno i dispositivi di protezione – a partire dalle mascherine – promessi da tempo? Che cosa sta facendo la Regione per proteggere il personale sanitario e gli ospiti delle Rsa, in molte delle quali sappiamo purtroppo di numerosi decessi? Perché la Regione Lombardia non ha ancora autorizzato l'avvio della sperimentazione dei test sierologici che altre regioni, come il Veneto e l'Emilia-Romagna, hanno invece attivato? Queste sono alcune delle molte domande con cui i sindaci lombardi si sono lamentati della gestione dell'epidemia con la Regione che, a sua volta, si è più volte lamentata con il governo per motivi più o meno analoghi: una sorta di Fiera dell'Est delle responsabilità. Se si volesse evincere una morale della favola sarebbe questa: quando ci si lamenta con qualcuno di più grande per essere sollevati dalle propria responsabilità, bisogna tenere a mente che ci sarà sempre qualcuno di più piccolo che potrà lamentarsi a sua volta con lo stesso identico scopo.

Voto: ***Nc per la filiera intera***

Litigi social Carlo Cottarelli *LaPresse*

BOOKBOOKS Alberto Sinigaglia firma un'antologia dei grandi artisti del 900

L'avventura del musicista, solitario e "intollerante"



» FURIO COLOMBO

Serio come un ambasciatore, divertito come un conduttore tv, giornalista ed editor di Terza pagina per un bel pezzo della sua vita, Alberto Sinigaglia ha deciso di raccogliere in un libro la parte più originale della sua esperienza di musicologo colto.

IN FFFORTISSIMO, appena uscito per Accademia Perosi Editore, Sinigaglia racconta, ricorda, rimette in sequenze ordinate nel tempo e nei luoghi i grandi concerti, le grandi opere, gli eventi musicali dell'anno (ogni anno della sua vita professionale) e il lettore capisce subito che Sinigaglia "sa la musica" (uso una espressione di Bruno Maderna) come un professionista di quella grande impresa nazionale che è (che è stato) lo spettacolo di musica in Italia. Ma mentre sul fondo del suo libro sentite continuamente le prove d'orchestra e l'esplosione della grande musica in una storica sala da concerto, l'autore va per una sua strada del tutto nuova. A lui interessa l'artista, esecutore o autore o direttore: il mistero di qualcuno, amato, ammirato ma del tutto solo nel contesto della comune vita culturale, che a un certo punto apre la scatola magica e fa uscire la musica. Raramente un libro ha raccontato questa avventura di seguire, scoprire e narrare, con cautela e precisione, la solitaria e irritabile grandezza dell'uomo che fa la musica.

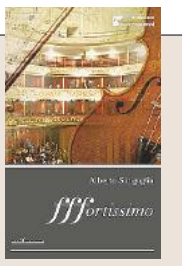
Per esempio, entriamo nella grande sala da concerto del libro, intimiditi (come l'autore a suo tempo) dalla presenza misteriosa e unica di Arturo Benedetti Michelangeli, piena del suo umore grande e intollerante che non concepisce convivenze di altre presenze udibili o suoni, neppure un respiro. E nasce, raccontata con tensione e suspense, un'avventura breve, fulminante, ma da *Fantasma dell'Opera*. Poichè ero amico e intenso frequentatore di Luciano Berio (erano i giorni del Laboratorio di Fonologia Musicale della Rai, di *Omaggio a Joyce*, di Berio e Umberto Eco) alcuni dei protagonisti del libro di Sinigaglia, erano a quel tempo incontri privilegiati da non dimenticare, come Lorin Mazel, Karlheinz Stockhausen, Pierre Boulez. Ma c'è molto di più nell'elenco di Sinigaglia.

C'È TUTTA UN'EPOCA della cultura italiana e della cultura europea (Sinopoli, Zeffirelli, Ronconi, Rostropovich, Bernstein, Von Karajan, Chailly, Bussotti) e si estende anche ai grandissimi cantanti (Pavarotti, Placido Domingo). E al gioco delle coppie: Malipiero-Verdi, Calvino-Eco, Calvino-Sanguineti, Stockhausen-Berio, Bach-Pasolini.

Ma c'è qualcosa di più nuovo e inedito, in questo libro. Di solito l'ascoltatore colto, il giornalista musicologo, il critico accreditatosi muovono, nelle loro riflessioni, giudizi e ricordi, fra ciò che l'artista ha fatto in passato (il curriculum) e ciò che sta facendo adesso (la *performance* che stiamo raccontando). Sinigaglia va dentro il tempo reale, ne ascolta le voci (sia col metodo dell'intervista che con quello della osservazione attenta), ne segue le vite e compone un'antologia, finora unica, della grande musica e di coloro che la svelano e la rendono memorabile.

Ha vissuto una grande epoca, Sinigaglia, e in questo libro ne rende conto, con una narrazione realistica, diretta, a volte inaspettatamente scherzosa, una serie di esperienze narrative per persuadervi che la storia della musica e dei grandi musicisti ai nostri giorni è bella e gratificante. Ma non è una fiaba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• **Fffortissimo**
Alberto Sinigaglia
Pagine: 304
Prezzo: 26 €
Editore: Accademia Perosi

GRAN BRETAGNA

Elisabetta parla ai sudditi: “Saremo fieri della risposta a questa sfida”

UN MESSAGGIO di quattro minuti, ieri sera, durante il quale la regina Elisabetta ha parlato ai sudditi e ha invocato lo spirito della seconda guerra mondiale, l’eroica resistenza al nazismo della Gran Bretagna: “Quelli che verranno dopo di noi – ha detto – potranno dire che i britannici di questa generazione sono stati forti come ogni altra”. La sovrana spera che “negli anni a venire ognuno sarà in grado di essere orgoglioso per come ha risposto a questa sfida” alla quale i britannici hanno reagito con “le doti di auto-disciplina e tranquilla risolutezza condita di buon umore che ancora caratterizzano questo Paese”.

BORIS JOHNSON

Sintomi persistenti da dieci giorni: premier britannico in ospedale

IL PREMIER britannico Boris Johnson è stato ricoverato in ospedale per una serie di esami. Il primo ministro è risultato positivo al coronavirus e mostra sintomi da 10 giorni. Una portavoce di Downing Street, si legge sul *Guardian*, ha reso noto che “il primo ministro, su consiglio del suo medico, è stato ricoverato in ospedale per esami. È un passo precauzionale, visto che il primo ministro continua a mostrare sintomi persistenti del coronavirus da 10 giorni dopo essere risultato positivo”. Ha aggiunto che “esorta i cittadini a continuare a seguire le indicazioni del governo: rimanere a casa, proteggere il Servizio Sanitario e salvare vite”.

COSA RESTERÀ...

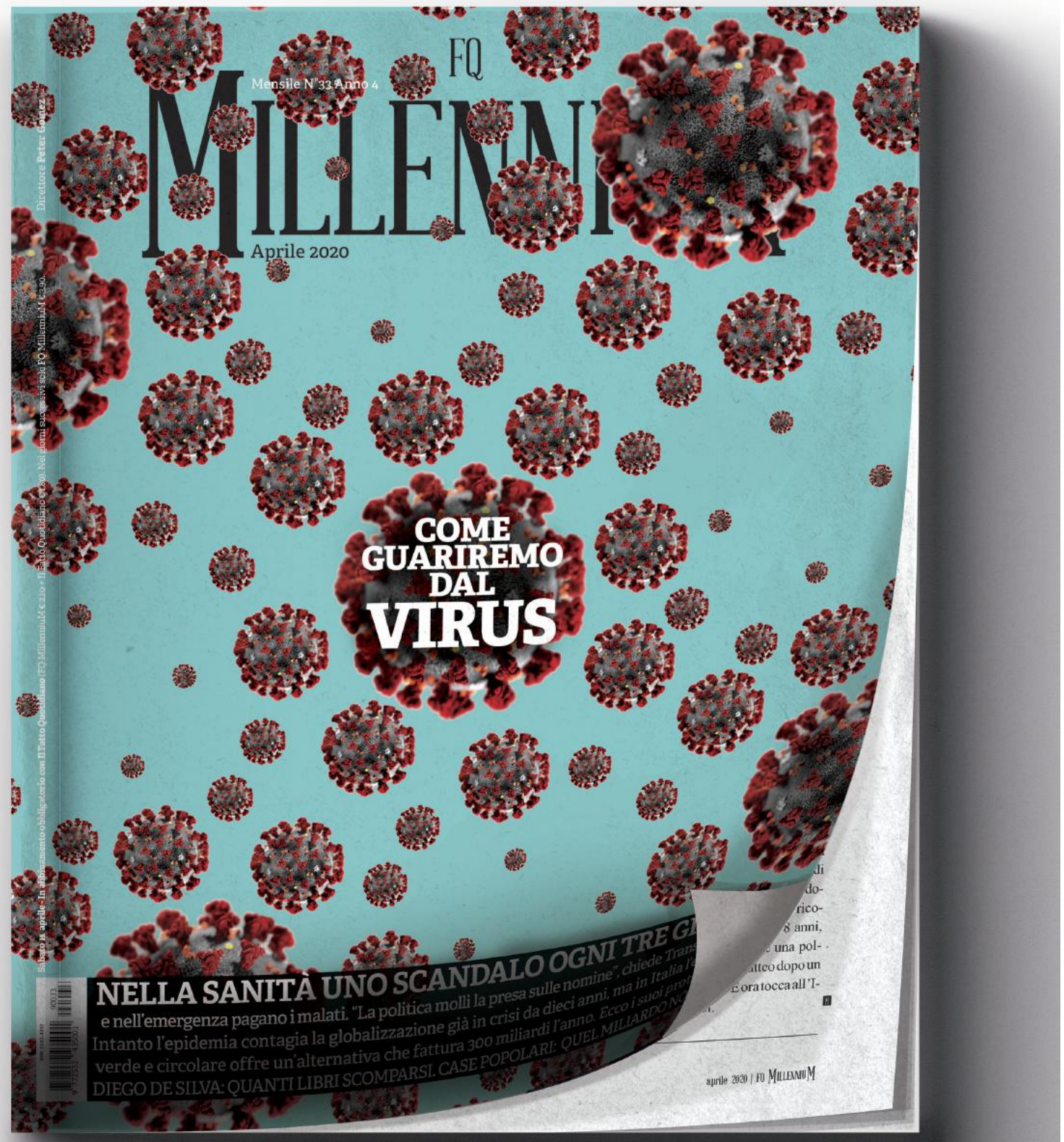
Tamagotchi, il regalo sconsigliato

» BENEDICTA BOCCOLI

Insensibile, snaturata e cinica. Lo sono, e allora? Non me ne importa nulla se ha fatto la cacca oppure no. Per me può anche morire di fame, di freddo e di stenti. E se non muore può crescere con turbe devastanti, deviazioni della personalità, può ammalarsi e contaminarsi con i peggiori virus, può deperire, può consumarsi e scomparire... non mi avrà mai! Pensavo fosse un gioco e ho finito per odiarlo, soprattutto da quando lui, il mio ex, mi obbliga a prendermene cura come se fosse un feticcio del nostro rapporto. Mi ha chiesto di ricominciare e per recuperare il nostro rapporto mi ha regalato un Tamagotchi. Che sarebbe una specie di videogioco con un orrendo sgorbio virtuale che dovrebbe farmi tenerezza ed esige le cure di un neonato. Lo chiamano un virtual pet. Lui è convinto sia un bel pensiero, ma si può regalare un Tamagotchi? Pretende che me lo porti a teatro, in camerino e persino in scena. Io sto recitando il ruolo del fantasma in “Spirito Allegro” di Coward con Pagliai–Gassman, una commedia che non permette distrazioni. Appresso al Tamagotchi rischio il vuoto di scena, o quel che è peggio il pieno di scena, che sarebbe quando entri non attesa o non richiesta e tutti i presenti ti guardano attoniti, e con una punta di disprezzo perché non è il tuo turno. Perché poi alla fine l’orrendo sgorbio ti cattura, ti guarda con degli occhioni struggenti e ti impone l’accudimento coatto. Non gliene frega niente del tuo lavoro, delle regole di palcoscenico, del personaggio. L’unico protagonista è lui, anzi loro. Li ho lasciati entrambi, il mio ex e il Tamagotchi, all’ingresso degli artisti d’un teatro di provincia, a Capracotta. Sparita per entrambi, con somma allegria. Quella sera è stata la replica migliore. Grande pubblico a Capracotta!

(Ha collaborato Massimiliano Giovanetti)

COME GUARIREMO DAL VIRUS



Sabato 11 aprile in abbinata con il Fatto Quotidiano

Dal 12 aprile solo FQ MillenniuM a 3,90€

Disponibile anche in abbonamento (carta + digitale)
www.fqmillennium.it/abbonati

FQ MillenniuM
L’INFORMAZIONE FINO IN FONDO